

CONVEGNO DI STUDI SISE

**"L'economia italiana
nel contesto mediterraneo
in età moderna
e contemporanea"**
BARI, 12-13 NOVEMBRE 2015

Si terrà a Bari dal 12 al 13 novembre 2015, presso il Salone degli affreschi dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", in Piazza Umberto I, il Convegno di Studi SISE "L'economia italiana nel contesto mediterraneo in età moderna e contemporanea".

I lavori saranno aperti giovedì 12 novembre 2015 alle ore 14.30 dai saluti delle autorità e dall'introduzione di SALVATORE BONO (Università di Perugia, Presidente onorario della Société Internationale des Historien de la Méditerranée - SIHMED), *Il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo*. La prima sessione del Convegno, dedicata all'età moderna e presieduta da VITO PIERGIOVANNI (Università di Genova), comprenderà le relazioni di PAOLA MASSA (Università di Genova), *Genova e il Mediterraneo occidentale*; GIAMPIERO NIGRO (Università di Firenze), *Firenze e la Toscana nella realtà mediterranea*; EGIDIO IVETIĆ (Università di Padova), *Venezia e l'Adriatico*; BIAGIO SALVEMINI (Università di Bari), *Il Mezzogiorno e il Mediterraneo nel Settecento*. Seguirà la discussione e, alle ore 20.45, la cena sociale.

I lavori riprenderanno alle ore 9.30 di venerdì 13 novembre 2015 con la seconda sessione, dedicata all'età contemporanea e presieduta da GIUSEPPE DI TARANTO (Università LUISS, Roma), articolata nelle relazioni di LUIGI DI COMITE (Università di Bari), *La transizione demografica nel bacino mediterraneo in epoca contemporanea. 150 anni di evoluzione*; DONATELLA STRANGIO (Sapienza Università di Roma), *Le migrazioni italiane nell'ambito del Mediterraneo (Impero Ottomano e Africa Settentrionale)*; GIUSEPPE DE LUCA (Università di Milano), *L'economia italiana del secondo dopoguerra nel contesto mediterraneo (1945-1973)*; PAOLO MALANIMA (Università di Catanzaro), *L'economia italiana negli ultimi dieci anni nel contesto mediterraneo*. Dopo la discussione si terranno le conclusioni del Convegno.

Alle ore 14 si svolgerà l'Assemblea annuale dei Soci SISE.

MACROSETTORI CONCORSUALI

**Riconfermato dal CUN
il Macrosettore 13-C
"Storia Economica" con i Settori
Scientifico-Disciplinari
Secs-P/12 e Secs-P/04**

Il Presidente della SISE, ANTONIO DI VITTORIO, ha comunicato il 30° aprile u.s., che il CUN, nell'ambito della "Rideterminazione dei Settori Concorsuali raggruppati in Macrosettori Concorsuali", accogliendo le istanze della SISE per il riconoscimento della specifica identità scientifica del Macrosettore di Storia Economica, ha riconfermato il Macrosettore 13-C, nonché il relativo settore concorsuale (13-C/1 "Storia Economica"). Tanto del Macrosettore 13-C che del Settore Concorsuale 13-C/1 fanno parte i due Settori Scientifico-Disciplinari Secs-P/12 "Storia Economica" e Secs-P/04 "Storia del Pensiero Economico". È stata inoltre confermata la declaratoria del Settore Concorsuale.

Il testo del "Parere sulla rideterminazione dei Settori Concorsuali e dei Macrosettori Concorsuali" e i relativi allegati si possono scaricare dal seguente link: <https://www.cun.it/provvedimenti/sessione/167/parere/parere-del-1-04-2015>.



ATTIVITÀ DEI COMITATI BILATERALI SISE

Seminario internazionale, *Les intermédiaires du travail: figures sociales du recrutement et de la gestion du travail, XIV^e-XX^e siècle*, Parigi 22-23 giugno 2015.

Si è tenuto nei giorni 22 e 23 giugno 2015, presso l'Università di Parigi Est Marne la Vallée, il seminario internazionale "Les intermédiaires du travail: figures sociales du recrutement et de la gestion du travail, XIV^e-XX^e siècle", organizzato congiuntamente dalle Università di Padova, Parigi Marne la Vallée, Parigi VII Denis Diderot e Valenciennes, nell'ambito delle attività del comitato bilaterale italo-francese SISE-AFHE. L'incontro ha voluto far luce su un tema che nella cronaca quotidiana è costantemente alla ribalta, fra le tensioni generate dalle migrazioni internazionali e la più ordinaria gestione del reclutamento nel mercato del lavoro. Gli intermediari sono sempre più multiformi ed è quindi necessario definire esattamente le figure sociali preposte al reclutamento delle persone e alla mediazione fra imprenditori e lavoratori. L'approccio scelto è stato di operare una comparazione nel lungo periodo che mettesse in evidenza il ruolo e la figura degli intermediari del lavoro nel contesto di relazioni di lavoro differenti e coesistenti, i tipi di produzione e le epoche, spaziando dal medioevo fino all'età contemporanea. Come hanno ricordato CORINE MAITTE (Università di Paris Est Marne la Vallée), MANUELA MARTINI (Università di Parigi 7 Denis Diderot) e ANDREA CARACAUSI (Università di Padova) nella loro introduzione ai lavori, il rinnovamento degli studi sulla storia del lavoro negli ultimi dieci anni ha portato se non in minima parte a un'analisi del ruolo degli intermediari del lavoro. Gli studi disponibili sul tema, in larga parte relativi all'età contemporanea e alle altre scienze sociali (economia e sociologia su tutte), mostrano l'importanza della tensione fra spontaneità e istituzionalizzazione dell'intermediazione, così come la necessità di legare luogo e mestiere alle pratiche e necessità di controllo dell'esercizio del mestiere da parte delle istituzioni preposte. Questo studio deve però legarsi a un approccio di lungo periodo che rimetta in gioco fonti, per lo più contabili, aziendali, notarili e giudiziarie, che offrono ampi sguardi sull'organizzazione e sulla gestione del reclutamento della manodopera. Le figure di intermediari, che si possono inserire all'interno di quattro grandi gruppi (reclutatori, capi-squadra, capi-reparto, agenzie pubbliche e private), devono quindi essere colte da un lato nella loro ragion d'essere (perché utilizzare alcuni tipi di intermediari e altri no?), nelle figure sociali coinvolte, nella considerazione goduta e nell'evoluzione nel lungo e breve periodo, valutandone l'impatto in materia di organizzazione del lavoro e del livello dei salari. Questi temi sono stati ripresi in un'ottica geografica e contemporanea nell'intervento di SERGE WEBER (Università Paris Est Marne La Vallée), *Quelle place pour les intermédiaires du travail dans les études migratoires contemporaines*? Partendo

dal paradigma della mobilità (*mobility turn*), la relazione si è concentrata su quattro punti: la precarizzazione del lavoro, le traiettorie migratorie, la mondializzazione dal basso e la delocalizzazione sul posto. In particolare, WEBER ha ricordato l'importanza di collocare le analisi non solo all'interno di paradigmi quali fiducia e reciprocità, ma anche familiarità e intimità, elementi necessari per trovare un impiego e avere una regolarizzazione (si veda il caso del lavoro domestico). Gli imprenditori inoltre si appoggiano sul lavoro migrante per investire nei paesi d'origine dei migranti (con l'apertura di investimenti diretti) e i lavoratori stessi diventano a loro volta degli intermediari.

Dopo questi due interventi di carattere introduttivo, si è aperta la prima sessione, dedicata ad *Fattori, agents, intendants dans le textile* e coordinata da LAURENT FELLER (Università di Paris 1, LAMOP). L'intervento di FRANCESCO AMMANNATI (Università Bocconi di Milan), *Intermediari del lavoro nell'Arte della lana fiorentina tra basso medioevo e prima età moderna: i "fattori"* si è focalizzato sulla manifattura laniera fiorentina. La rilevanza della produzione tessile, in primo luogo laniera, e l'abbondanza di documentazione di natura pubblica e privata ha portato generazioni di storici a dedicarsi allo studio del settore indagandolo sotto pressoché ogni punto di vista: dall'evoluzione merceologica dei prodotti alla diffusione dei panni sulle principali piazze europee; dalle forme istituzionali-corporative che governavano il mondo della manifattura ai legami con il governo cittadino, fino a studi più generali volti a collegare la solidità del panorama industriale della città alla sua stessa prosperità economica. Grazie allo studio dei registri contabili di alcuni opifici lanieri toscani attivi tra XIV e XVI secolo, AMMANNATI ha messo in luce un sostanziale cambiamento nella gestione del personale: è emersa con frequenza sempre maggiore la tendenza delle botteghe a entrare in contatto esclusivamente con «fattori» che si occupavano della distribuzione del lavoro e dei relativi compensi ai singoli lavoratori. Il fatto che questi fossero del tutto ignoti ai lanaioli, in combinazione con la scarsa specializzazione richiesta dalle mansioni, spiega l'erosione della loro capacità contrattuale che permetteva ai lanifici di comprimere o ampliare il numero degli occupati a seconda della congiuntura economica. I fattori stessi coordinavano inoltre l'opera dei lavoratori in botteghe autonome di battilani: i fattori, infatti, erano i soli ad apparire nei libri dei lanaioli nei conti dedicati alle fasi preliminari. L'intervento di BEATRICE ZUCCA (Università di Rouen) ha messo invece in evidenza la figura degli intermediari nel mercato del lavoro a Torino in età moderna, soffermandosi sulle figure e sul ruolo da essi svolto all'interno del mercato del lavoro. L'elevata presenza di immigrati e l'ampio ricorso al lavoro a domicilio nel tessile hanno rappresentato un importante vettore per la presenza di intermediari. Gli stessi immigrati che arrivavano in città necessitavano dell'intermediazione per ottenere un lavoro e inserirsi nelle reti sociali e professionali. Grazie all'utilizzo dei registri dell'*Ufficio del Soldo*, ufficio preposto alle forniture

d'uniformi ed equipaggiamenti per le armate, ZUCCA ha ricostruito il numero di tessitori, ricamatori, sarti e fabbricanti a domicilio che si rivolgevano ai mercanti-imprenditori in cerca di lavoro; l'ufficio del soldo, quindi, giocava anche un ruolo di mediazione molto importante alla stregua di un ufficio di collocamento *ante-litteram*. L'ultimo intervento della prima sessione, di DIDIER TERRIER (Università di Valenciennes), *Lubrifier le processus de production. Les agents intermédiaires dans la proto-industrie textile (Europe occidentale, XVIIIe-XIXe siècle)*, si è invece soffermato sulle forme di organizzazione del lavoro a domicilio, sulla natura dei lavori effettuati e il tipo di produzione, sull'approvvigionamento della materia prima e la sorveglianza dei lavoratori all'interno della manifattura decentrata francese del sette e ottocento. Lo statuto non era unico, ma variava in base al settore di competenza e dell'organizzazione produttiva, con un diverso impatto a seconda della complessità del sistema produttivo.

La seconda sessione, coordinata da ANNE WEGENER (Paris 1, IHMC) e intitolata a "Figures de la médiation du travail dans le bâtiment", è stata dedicata al settore delle costruzioni, normalmente il più studiato per quanto riguarda il tema degli intermediari. SANDRINE VICTOR (Università di Albi), *Les réseaux d'affaires dans le bâtiment: entrepreneurs et intermédiaires en Catalogne au XV^e siècle*, ha analizzato la regione settentrionale della Catalogna, grazie all'analisi di fonti contabili e notarili per le città di Girona e Perpignan. Con l'obiettivo di definire un intermediario del lavoro nella sua accezione medievale, VICTOR si è focalizzata sulle figure di intermediari amministrativi e del maestro d'opera, che teneva una squadra di operai, gestiva le diverse fasi e diventava a sua volta un intermediario tecnico. Altre figure di intermediari erano quelle che legavano la fabbrica e gli artigiani, ma anche i padri e i mariti che intermediavano il lavoro di mogli e figli. L'intermediario svolgeva così un ruolo chiave nel facilitare il processo di produzione perché – alla stregua di un imprenditore – forniva manodopera e materia prima e facilitava gli affari fra il pubblico e il privato. Questi temi sono stati successivamente ripresi da PHILIPPE BERNARDI (CNRS, LAMOP), *Figures d'intermédiaires provençaux au travail: quelques études de cas médiévaux*, che ha messo in evidenza – a partire dal caso della Provenza alla fine del Medioevo – le figure d'intermediario nell'ambito delle costruzioni. Dal semplice reclutatore per un grande cantiere al capo d'opera o supervisore; dal proprietario che locava i suoi schiavi al padrone che subaffittava i suoi impiegati, BERNARDI ha discusso la diversità di figure che emergono dalle fonti, ricostruendo il ruolo svolto all'interno dei rapporti sociali di produzione. Un approccio biografico è poi essenziale per mettere in evidenza la complessità delle figure stesse. Questi meccanismi relativi al mercato del lavoro edile sono emersi anche nel caso studiato da NICOLETTA ROLLA (EHES – Paris), *Figure di intermediazione nel mercato del lavoro edile di Torino nella prima metà del Settecento*. I cantieri edili, come altri ambiti professionali in età moderna, si configuravano come spazi estremamente

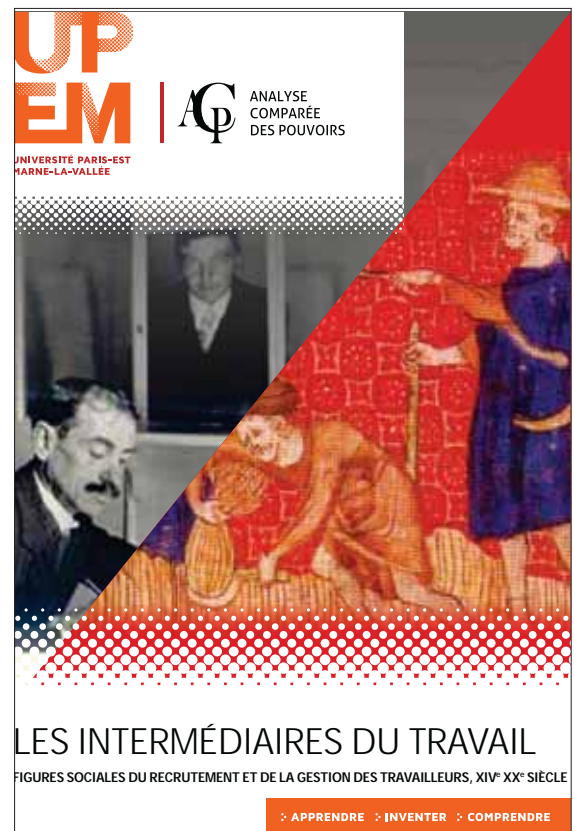
dinamici caratterizzati da forte mobilità lavorativa. Le diverse fasi di realizzazione e di avanzamento dei lavori e le mutevoli condizioni meteorologiche rendevano variabili le esigenze di cantiere e la loro capacità di assorbire manodopera. A più livelli l'incontro di domanda e offerta di lavoro necessitava di forme d'intermediazione tra committenza e impresari da una parte e tra impresari e lavoratori salariati dall'altra. ROLLA ha analizzato le dinamiche che governavano la concessione degli appalti tra gli impresari e la distribuzione della manodopera nei cantieri edili: nella gestione della mobilità della manodopera, soggetta a rapidi avvicendamenti e a forte instabilità professionale, le confraternite e le università giocarono una funzione fondamentale. Alcuni capimastri avevano invece un ruolo importante nell'incontro tra committenza e imprese edili nella distribuzione degli appalti, concessi dall'*Azienda generale fabbriche e fortificazioni*, responsabile dei cantieri militari e civili del sovrano. I contratti tra l'*Azienda generale* e le imprese appaltatrici si configuravano come rapporti creditizi dove gli impresari si dichiaravano debitori nei confronti della committenza in virtù dell'anticipo ricevuto sul saldo finale e degli eventuali danni e ritardi che potevano arrecare nella realizzazione delle opere commissionate. Da qui la necessità per gli impresari di costituire società che prevedessero la presenza di un garante e di un approvatore del garante, il che implicava l'esistenza di rapporti di fiducia e di reti di relazioni professionali consolidate. Ogni contratto vedeva la nascita di una società, i cui membri potevano essere contemporaneamente presenti in altri cantieri nella veste di soci di altre società appaltatrici. L'analisi delle società appaltatrici attive nella prima metà del Settecento e delle reti di relazioni professionali che intorno a queste si erano formate ha messo in evidenza la presenza di alcune personalità cruciali, che occupavano una posizione centrale nella rete sociale, al crocevia tra diverse società appaltatrici. La loro funzione di intermediari tra i capimastri presenti sul mercato del lavoro torinese era cruciale per la costituzione di società senza le quali non era possibile accedere alle commesse pubbliche.

I lavori sono poi proseguiti con la sessione "Encadrement des migrations de travail". MANUELA MARTINI (Università di Parigi VII, ICT), nel suo contributo su *Organisation des filières migratoires et placement des travailleurs migrants pendant la première guerre mondiale: main-d'oeuvre et contremaitres italiens en France*, è partita dal rinnovo degli studi sulle politiche migratorie per il primo novecento e dall'ottica transazionale adottata per mostrare il ruolo giocato dalle migrazioni internazionali nella messa in opera fra le due guerre mondiali di un vero sistema migratorio europeo. Il carattere pioniero degli accordi fra gli stati francese e italiano offre un punto di vista privilegiato. All'interno di questo quadro, MARTINI ha messo in evidenza i dispositivi che regolavano il reclutamento e l'organizzazione del lavoro a partire dal 1916, grazie all'opera di Albert Thomas e Giuseppe De Michelis, all'origine di un vero e proprio laboratorio di ingegneria migratoria che si occupava di gestire il flusso di migranti fra i due paesi.

L'intervento successivo di GIAN LUCA PODESTÀ (Università di Parma), *L'impero del lavoro. Le politiche di regolazione, reclutamento e di gestione della manodopera nelle colonie di uno stato totalitario*, si è invece soffermato sui rapporti fra Italia ed Etiopia. La conquista dell'Etiopia, infatti, modificò radicalmente la politica coloniale italiana ponendola su un altro piano, quello dell'impero. L'idea di impero del fascismo concepiva una nuova politica coloniale totalitaria che elaborava alcune linee guida comuni, superando l'eterogeneità storica, politica e culturale dei vari domini, e tenendo altresì conto che uno degli obiettivi principali era quello di creare consistenti comunità italiane oltremare. Mussolini concepiva il regime fascista come un esperimento sociale, nel quale i nuovi coloni italiani, fortificati dalla guerra e dall'opera di colonizzazione, avrebbero dimostrato al mondo che essi rappresentavano l'italiano "nuovo" creato dal regime: sobrio, guerriero, energico e prolifico. Il fattore lavoro avrebbe avuto un ruolo fondamentale nell'opera di valorizzazione in Africa orientale e, non a caso, il duce amava enfatizzare questo fatto proclamando il dominio italiano come l'impero del lavoro. Come tutte le attività economiche anche l'arruolamento dei lavoratori in Africa orientale sia per le imprese pubbliche sia per quelle private era stato completamente istituzionalizzato e direttamente gestito e controllato dalle autorità statali, che svolgevano la funzione di intermediari del lavoro, regolandone rigidamente la domanda e l'offerta. I primi contingenti di italiani inviati in Eritrea e in Somalia nell'estate 1935 erano composti di operai, inquadrati direttamente nelle legioni della milizia fascista, utilizzati per la costruzione delle infrastrutture necessarie ad accogliere il corpo di spedizione e a preparare l'avanzata oltre il confine con l'Etiopia. L'arruolamento e la formazione dei lavoratori in Italia era affidata al Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, che sovrintendeva al reclutamento e a una severa selezione sanitaria, tecnica, morale e, soprattutto, politica. Utilizzando le prefetture e le federazioni del Partito Nazionale Fascista era stato predisposto, per volontà del duce, un programma volto a determinare una graduatoria tra le province caratterizzate da una più elevata densità demografica e di disoccupazione, a indicare le caratteristiche della forza lavoro nelle singole province e a predefinire le procedure di selezione per coloro che presentavano la domanda. Il sistema di reclutamento era imperniato su una organizzazione capillare che accompagnava il lavoratore fino all'imbarco nei porti di Genova, Napoli e Trieste. Per precisa volontà del duce i sindacati fascisti non furono ammessi in Africa orientale e le loro funzioni furono attribuite al PNF, che oltre alle normali funzioni politiche e assistenziali svolgeva anche compiti di patrocinio e difesa dei lavoratori nei confronti dei datori di lavoro privati e della pubblica amministrazione

I lavori sono poi proseguiti il giorno successivo, 23 giugno, con la sessione "L'institutionnalisation du placement", coordinata da MARCO BELFANTI (Università di Brescia). La relazione di ULRIKE KRAMPL (Università François-Rabel-

ais - Tours), *«S'adresser au Portier de M. Daran...» (1770) ou l'intermédiaire des intermédiaires. Presse d'annonces et emploi domestique à Paris dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*, ha messo in evidenza l'intreccio delle diverse forme d'intermediazione del lavoro grazie alla nascita della stampa e degli annunci. Attraverso i piccoli annunci, infatti, si costruiva una istanza di mediatizzazione della fiducia, che univa nello stesso tempo commercio orale e scritto, manoscritto e a stampa, conoscenza personale e anonimato. KRAMPL ha inoltre analizzato le forme, molto standardizzate degli annunci che redigevano i foglietti, e la nascita di una eventuale specializzazione degli intermediari in funzione della loro professione, del loro luogo di residenza o ancor più del tipo di personale proposto o ricercato (la competenza lingu-



stica, lo spazio geografico, etc.). L'intervento successivo di JEAN-CHRISTOPHE BALOIS-PROYART (Università di Parigi 1), *Les bureaux de placement après la fin de la police du travail (France, première moitié du XIXe siècle)*, ha messo in luce il ruolo degli uffici di collocamento a seguito della rivoluzione francese e della soppressione delle corporazioni. I cambiamenti giuridici non eliminarono la lotta per il controllo del mercato del lavoro, né la volontà di controllare la mobilità dei lavoratori da parte degli imprenditori. La polizia, in particolare a Parigi e nelle grandi città, continuò a giocare un ruolo

importante nella regolamentazione del mercato del lavoro ed è in questo contesto che nel 1804 la Prefettura di Polizia mise in piedi degli uffici di collocamento. BALOIS-PROYART si è dunque concentrato sull'attività di questi uffici nel reclutamento della manodopera durante il primo ottocento, mostrando il ruolo svolto nel gestire la concorrenza fra gli imprenditori per appropriarsi della manodopera e nella valutazione delle competenze dei lavoratori e, allo stesso tempo, nel mantenere l'ordine pubblico e nel controllare il mercato del lavoro. L'intervento successivo, di BENJAMIN JUNG (Paris 7-Ict), *Intermédiaire, apparieur et marchand de travail: le bureau de placement à Paris au tournant du XXe siècle*, si è soffermato invece su un argomento speculare, ovvero il ruolo d'intermediazione svolto a Parigi a fine Ottocento dalle agenzie di collocamento, assai presenti nel settore del commercio e nell'industria dell'alimentazioni. Nel suo intervento JUNG ha analizzato in particolare tre assi. Il primo è il ruolo dell'ufficio di collocamento come attore che strutturava il mercato urbano; il secondo è l'identità sociale e il ruolo di questi intermediari, così come il loro inserimento all'interno della città; il terzo è l'attività di polizia svolta dall'agenzia di collocamento nel reprimere gli abusi e i collocamenti clandestini. L'ultimo intervento della sessione, di FRANCESCO GARUFO (Università di Neuchâtel), *Les intermédiaires du recrutement international et transfrontalier: une comparaison francoitalienne à partir du cas suisse (1945-1980)*, si è concentrato sul distretto industriale di Ginevra e Basilea, operando un parallelo fra due filiere di reclutamento, francese e italiana. Questi due flussi mettono in evidenza due tipi particolari di reclutamento, strutturati in distinte reti – all'interno dei quali circolano persone e informazioni – e organizzati da differenti intermediari. Ciononostante, entrambe i flussi migratori testimoniano l'importanza degli intermediari mobilitati per costruire e alimentare le filiere (frontaliere o di più ampio raggio), ma anche la diversità di modelli di reclutamento (legami personali, contatti ai luoghi di partenza, reclutamento ufficiale) mobilitati dai poteri pubblici per alimentare il mercato del lavoro.

Nel pomeriggio si è tenuta l'ultima sessione, dedicata a "Caporali des campagnes, recruteurs maritimes, passeurs de migrants", presieduta da GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova). Il primo intervento, di LUCA LO BASSO (Università di Genova - NAVLAB), *Intermédiaires du travail maritime à Venise entre XVIIe et XVIIIe siècles*, si è soffermato sui sistemi di reclutamento dei lavoratori del mare, una manodopera specializzata non facile da ingaggiare. Tale categoria – i marittimi – erano richiesti sia per le navigazioni commerciali, sia per equipaggiare le navi da guerra, considerato che fino alle soglie dell'età contemporanea non esisteva una netta divisione del lavoro tra la marina mercantile e quelle militare. Per questi motivi il reclutamento dei rematori e dei marinai divenne strategico per gli Stati di Antico Regime, tanto che nel corso del XVII secolo si passò da un reclutamento libero, imperniato in

larga misura sull'intermediazione di agenti non professionisti, ad un reclutamento regolato rigidamente dallo Stato, basato su mediatori autorizzati, professionalizzati, i cui tariffari vennero stabiliti per legge. LO BASSO ha analizzato il caso della Repubblica di Venezia a cavallo dei secoli XVII e XVIII, quando – a causa degli ultimi conflitti navali contro il Turco – la Serenissima fu costretta a regolamentare il lavoro degli intermediari che tradizionalmente ingaggiavano per conto della Serenissima rematori e marinai. Nel primo caso, alle figure dei mediatori occasionali, da sempre presenti durante i periodi di guerra, si affiancarono e in larga misura si sostituirono degli intermediari autorizzati dallo Stato, denominati "partitanti". Questi, ottenuta la patente statale, avevano il compito di reclutare un prefissato numero di rematori dietro un compenso calcolato ad uomo. Grazie alla cospicua documentazione d'archivio, LO BASSO si è focalizzato sull'intermediazione del lavoro marittimo che, fin da quest'epoca, fu contraddistinta da un alto tasso di ambiguità tra offerta di lavoro libero ed ingaggio forzato e tale confusione rimane alterata ancora oggi, in un mercato del lavoro dominato dalle grandi agenzie che operano, sempre con gli stessi metodi, nei Paesi del Terzo Mondo.

L'intervento successivo, di ELEONORA CANEPARI (Università di Aix-Marseille), *Les caporali et les ouvriers saisonniers dans les domaines de la campagne romaine (XVIe-XVIIIe siècle)* si è focalizzato sui caporali come intermediari del lavoro agricolo stagionale e, più in particolare, sui modi di reclutamento degli operai agricoli stagionali assunti per lavorare nei casali della grande nobiltà romana, situata attorno alla città, fra cinque e seicento. L'attività dei caporali è ben documentata, con un contratto stipulato fra caporale e proprietario che lega il primo e un numero determinato di operai a effettuare dei lavori agricoli nel dominio indicato dal contratto. Ricorrendo al caporale, il proprietario gli affidava la gestione integrale della manodopera, il suo selezionamento, la fissazione dei salari, e gli obiettivi di produzione stabiliti dai contratti. Grazie all'utilizzo di atti notarili, archivi di famiglia e processi giudiziari, CANEPARI ha così messo in luce non solo i luoghi di reclutamento, ma anche le relazioni con gli operai, le altre figure d'intermediazione e i casi in cui gli imprenditori non ricorrevano agli intermediari, aprendo così uno sguardo su una figura importante nelle campagne d'età moderna.

A qualche secolo successivo, l'ottocento, ma al medesimo contesto rurale, è stato dedicato l'intervento di MICHELE NANI (CNR – Genova), *Quali mediatori per il "mercato" del lavoro rurale? Pluralità di forme e trasformazioni tipologiche nella pianura padana del XIX secolo*. NANI ha mostrato la pluralità di tipologie di mediazione nelle campagne della pianura padana nel corso dell'Ottocento e la natura segmentata e relazionale dei reclutamenti. Partendo dal caso di studio Ferrarese, NANI ha affrontato alcune questioni: il funzionamento del mercato del lavoro prima della "grande trasformazione" segnata nel Ferrarese dalle grandi bonifiche

meccaniche, mettendo in evidenza gli elementi di “economia morale” che vincolavano i proprietari al reclutamento di manodopera (salariata e non) “locale”; la figura del caporale, dal reclutatore locale di manodopera salariata – una sorta di lavoratore (capo-squadra) – all’appaltatore indipendente del procacciamento di braccia fino al dipendente dell’azienda; il ricambio delle famiglie insediate sui fondi con il patto di *boaria*, il più diffuso nel Ferrarese, che – a differenza della mezzadria – prevedeva un salario familiare mensile (non sempre e non solo monetario) e alcune quote di riparto dei prodotti; altre figure chiave come i servi rurali (garzoni), assunti a vitto e alloggio per integrare la forza-lavoro familiare e i fattori e gli agenti di campagna, dipendenti del proprietario per il governo di singole aziende agricole, che esercitavano anche la funzione del reclutamento di salariati, coloni e garzoni stessi. NANI ha messo in luce anche la necessità di incrociare una pluralità di fonti: pubblicazioni e stampa; archivi di famiglia (specie di proprietari); anagrafi locali; archivi comunali (agricoltura, ordine pubblico, commercio, etc.); processi (per i casi di sciopero e crumiraggio); notai per mettere in luce la difficile visibilità delle figure di mediazione privata, aggravata anche dalla complicata situazione archivistico-documentaria per la provincia nell’ottocento. L’ultimo intervento di ROMAIN FILHOL (Université Paris Est Marne La Vallée), «*Caporali et capineri dans les espaces de production agricole intensive du Sud de l’Italie*», si è invece concentrato sul fenomeno odierno di caporalato all’interno della denuncia feroce del caporalato sviluppatasi in Italia a seguito della rivolta di Nardò nel 2011. Grazie a uno studio del fenomeno in alcuni spazi di produzione agricola intensiva del sud d’Italia (la pianura campana, l’alto-Bradano e il Tavoliere delle Puglie) l’intervento si è focalizzato sull’intermediazione della manodopera e in particolare del lavoro migrante, mettendo in luce in primo luogo l’analisi del lavoro agricolo negli spazi oggetto d’indagine, le figure iscritte nella storia di lungo periodo degli spazi rurali del mezzogiorno e il processo di sostituzione, lentamente verificatosi di recente, fra caporali locali e caporali delle migrazioni internazionali, frequentemente chiamati, per una contrazione dei termini *caporale* e *nero*, *capineri*. FILHOL ha così messo in evidenza il legame complesso di rapporti sociali che il caporale porta con sé, essendo la voce dell’imprenditore agricolo nei campi, dettando i tempi di produzione e controllando la manodopera al lavoro. In questo senso il caporale deve ispirare non solo paura, ma anche rispetto e stima agli operai che lui stesso porta al lavoro. Tutte le sessioni si sono concluse con ampi dibattiti, stimolati dagli interventi programmati di DOMINIQUE MARGAIRAZ (Università di Paris 1), ROBERT CARVAIS (CNRS), STEFANO MUSSO (Università di TORINO), CLAUDE DIDRY (CNRS-ENS) e MATTHIEU ARNOUX (Università di Paris 7), i quali hanno offerto ampi spunti di discussione per proseguire nell’analisi e nello studio di un tema di sicuro interesse vista anche la pregnante attualità.

CONFERENZE E CONVEGNI

Ciclo di Seminari di Storia della Finanza, Forlì, 14 maggio – 18 maggio 2015.

Nell’ambito del corso di Storia della Finanza, tenuto da Massimo Fornasari e Mauro Carboni presso la Scuola di Economia, Management e Statistica dell’Università di Bologna, si sono svolti – come consuetudine da alcuni anni a questa parte – due seminari di approfondimento di tematiche inerenti la finanza privata e pubblica. Il primo seminario, condotto da CLAUDIO MARSILIO, ricercatore presso il Gabinete de História Económica e Social (GHES) dell’Università di Lisbona, ha avuto per tema *The Genoese and Portuguese bankers “sitting on the top of the world”. Exchange fairs, Spanish silver and the international payment system (1626-1647)*. Il punto focale della relazione di MARSILIO è stata l’analisi, all’interno del mercato internazionale dell’argento, del ruolo svolto da alcune delle principali zecche europee direttamente interessate a questo tipo di intermediazione finanziaria. Si tratta, da un lato, delle zecche di Genova e Londra i cui livelli di produzione dipendevano dall’andamento del mercato finanziario; dall’altro, di quella di Lisbona, dove essi seguivano piuttosto gli andamenti commerciali. A tale situazione si arrivò a partire dall’utilizzo fatto da parte dell’Impero spagnolo, tra XVI e XVII secolo, dei banchieri genovesi e portoghesi. Essi prestavano denaro alla Corona spagnola – attraverso il sistema degli *asientos* – e contemporaneamente offrivano molti altri servizi finanziari in tutta Europa. Gli *asientos* erano una forma tipica di prestito a breve termine remunerato con alti tassi di interesse, pagati in argento; potevano essere venduti tanto a diversi agenti economici privati quanto a zecche pubbliche in tutta Europa. L’argento veniva trasportato dai principali porti spagnoli della costa mediterranea (Barcellona, Cartagena, Denia e Alicante) al porto di Genova. Molto spesso i banchieri genovesi usavano un ‘convoglio’ pubblico – una flotta armata – che la Repubblica di Genova inviava due volte all’anno nei porti iberici. In alcuni casi particolari (legati a congiunture belliche o a situazioni sfavorevoli del mercato internazionale del credito) gli operatori genovesi utilizzavano anche galee private per riportare le barre d’argento sulle coste liguri.

Nel 1630 – quando da poco tempo i banchieri portoghesi si erano trasferiti a Madrid allo scopo di servire Filippo IV e la corona di Spagna entrando inevitabilmente in concorrenza con i banchieri genovesi – la Spagna firmò un trattato di pace con l’Inghilterra che fornì una nuova inaspettata opportunità commerciale per entrambi i gruppi finanziari. Per la prima volta essi avrebbero infatti potuto trovare nuovi clienti per il loro argento. Il network genovese-sefardita di Madrid, spesso sfuggendo alle deboli maglie del controllo delle autorità spagnole, nonché sfruttando il nuovo clima di collaborazione con l’antico nemico inglese, spedì quan-

tità sempre maggiori di metallo prezioso nei porti al di là della Manica. D'altro canto a Londra la zecca reale era alla ricerca di ingenti quantità di lingotti con cui coniare nuove monete d'argento. La Torre di Londra, che ospitava la zecca del regno, riceveva il metallo prezioso e gli *asentistas* ottenevano credito nelle Fiandre tramite l'argento pagato con lettere di cambio su Anversa. In realtà, non tutto l'argento spedito dai porti spagnoli de La Coruña o di San Sebastian veniva intercettato dalle autorità inglesi nei porti di Dover e Plymouth. Mentre infatti una quantità d'argento compresa tra il 30 e il 60% veniva fusa e coniata direttamente nella Torre di Londra, la restante parte veniva inviata ad Anversa a sostegno dello sforzo militare dei *tercios* della corona asburgica. Verso le Fiandre spagnole venivano indirizzate anche le lettere di cambio a pagamento dell'argento, a ulteriore dimostrazione che la tecnica cambiararia, perfezionata nelle fiere dei genovesi, di Piacenza e Novi ligure, continuava a rappresentare lo strumento finanziario più diffuso e utilizzato. Ancora una volta – ha osservato in conclusione MARSILIO – il prezioso carico, proveniente dalle miniere delle colonie spagnole americane, alimentava il fragile circuito monetario europeo.

Il secondo seminario svolto da ALEJANDRA IRIGOIN, *assistant professor* di Storia Economica presso la London School of Economics, ha avuto come tema *Public debt and private finance in the aftermath of Latin America Independence. War and money in colonial and post-colonial Spanish America*. Introdotto da un ampio e articolato panorama dedicato agli sviluppi finanziari della Spagna della prima età moderna, di cui la relatrice ha sottolineato la generale arretratezza, il Seminario si è innanzitutto concentrato sugli effetti di tale arretratezza sugli assetti finanziari delle colonie spagnole. Tra Sette e Ottocento questi erano dominati in larga misura dalla presenza di corporazioni religiose che operavano sul mercato del credito mediante strumenti tradizionali come i *censi*, accesi a favore dei privati, o attraverso la sottoscrizione degli *juros*, fatta a favore della Corona e delle città. Tra finanza privata e finanza pubblica esisteva comunque un certo equilibrio assicurato tra l'altro dalla presenza delle *Cajas*, gli uffici del Tesoro coloniale presenti in ciascun distretto. Questo equilibrio iniziò a mutare dalla fine del XVII secolo con la cessazione delle emissioni di *juros*, non sostituiti da altre forme di finanziamento. In tale circostanza lo Stato iniziò a svolgere un'importante funzione redistributiva: furono i suoi trasferimenti alle colonie, e quelli intercoloniali, ad assicurare in parte la copertura delle spese, almeno sino al termine del XVIII secolo. L'occupazione napoleonica della Spagna, nel 1808, avviò l'indipendenza delle colonie, che sarà caratterizzata dalla frammentazione territoriale, da una forte instabilità politico-istituzionale e da crescenti conflitti regionali; dal lato finanziario essa si tradusse nella maggiore presenza di mercanti stranieri in veste di intermediari, che rimpiazzarono le istituzioni ecclesiastiche,

e in una generale fragilità. I motivi di tale fragilità finanziaria sono stati al centro della successiva esposizione di ALEJANDRA IRIGOIN, la quale ne ha sottolineato le ricadute sulla tenuta dei governi post-coloniali. In realtà con l'avvio dell'indipendenza cessarono sia i trasferimenti dello Stato sia quelli tra colonie, solo in parte sostituiti da nuove fonti di entrata che facevano eccessivo affidamento sulle tariffe doganali e sulle tasse sul commercio. Le riforme fiscali e finanziarie degli anni Venti solo in parte ebbero successo, mentre nel frattempo le spese militari continuavano a lievitare. La conseguenza fu che l'America latina "nacque nel debito": i deficit pubblici furono persistenti durante tutto il XIX secolo. I casi del Messico, del Perù e di Buenos Aires, citati da Irigoin, sono drammaticamente esemplari di questa tendenza, che portò i nuovi Stati – nel giro di pochi anni – a indebitarsi sul mercato londinese per cifre colossali difficilmente ripagabili. I default si susseguirono dal 1825 al 1935 e toccarono seppur con intensità diversa tutti i paesi dell'America Latina.

Un ultimo aspetto toccato da IRIGOIN ha riguardato la materia monetaria. Il peso d'argento spagnolo, che per secoli aveva rappresentato lo standard per l'economia internazionale prima del Gold Standard, cessò di essere coniato già negli anni Dieci; esso fu sostituito da una grande varietà di monete con standard qualitativi e di peso assai differenti: in alcuni casi si mantenne la base argentea (Messico, Perù, Cile, Bolivia), in altri si adottò la moneta cartacea (Brasile, Argentina, Venezuela). Le conseguenze furono una ulteriore frammentazione degli ex mercati coloniali, aggravata dal mantenimento delle dogane interne, e la fine dello standard monetario internazionale. Gli effetti del passaggio ai nuovi regimi monetari furono diversi. Nel caso messicano, che mantenne la circolazione metallica argentea, il signoraggio fu soppresso e l'attività di coniazione privatizzata, con ripercussioni sul sistema del debito pubblico: a pochi anni di distanza dalla proclamazione della indipendenza il Messico dichiarò bancarotta. Laddove gli Stati mantennero il monopolio della coniazione di moneta – come avvenne in Bolivia – le preoccupazioni maggiori provenivano dalla svalutazione della moneta, che determinava la sua fuoriuscita dallo Stato. Infine gli Stati che – privi di argento – adottarono un regime di *fiat paper money* (Argentina, Brasile, Venezuela, Uruguay), dovettero fronteggiare le insidie provenienti dalla sua progressiva svalutazione con effetti che si riverberavano sul sistema finanziario pubblico. In conclusione – ha sottolineato IRIGOIN – la dissoluzione dell'Impero spagnolo coincise con una progressiva frammentazione fiscale e monetaria degli ex-territori coloniali; essa accentuò la rivalità militare tra i nuovi soggetti politici, provocando una dilatazione continua delle spese di guerra con ricorrenti deficit fiscali e rischi crescenti di insolvenza: le nuove amministrazioni, finanziariamente fragili e con mercati finanziari asfittici, dovettero sistematicamente rinviare l'attuazione di una nuova costituzione fiscale.

Workshop Internazionale: *Europe and Economic Development. History, Analysis, Policies*, Roma, 21 maggio 2015.

Il 2015 è l'Anno europeo per lo sviluppo. Un anno importante, che l'Unione Europea dedica all'azione esterna verso gli altri paesi e al ruolo del continente nel mondo. Si tratta di un tema particolarmente rilevante nell'attuale fase di emergenza migratoria, che rivela i problemi drammatici di vaste aree contigue all'Europa, di fronte ai quali l'Unione stenta a trovare risposte condivise.

Per questi motivi è parso opportuno proporre agli studenti una riflessione interdisciplinare sul concetto stesso di sviluppo economico e sulla sua storia; sulle politiche di sviluppo ispirate a tale concetto e realizzate dall'Unione Europea, su come la trasformazione della nozione di sviluppo si traduce in nuovi metodi di misurazione.

DANIELA FELISINI ha coinvolto illustri colleghi dell'Università di Roma Tor Vergata, della University of Glasgow e un Membro del Parlamento Europeo in un Workshop intitolato «*Europe and Economic Development: History, Analysis, Policies*» svoltosi il 21 maggio 2015.

L'economista GUSTAVO PIGA ha introdotto i lavori illustrando i principali dati macroeconomici dell'Unione e sottolineando l'importanza delle iniziative della Commissione per promuovere lo sviluppo economico al proprio interno oltretutto all'esterno.

DANIELA FELISINI ha analizzato il concetto di sviluppo economico e le sue trasformazioni lungo un arco di oltre cento anni, facendo riferimento agli autori principali. Si è passati da una concezione unilineare di sviluppo economico (e di progresso), basata sull'assunto che fosse possibile estendere con un approccio top-down un unico modello di sviluppo a tutte le aree del mondo, ad una concezione in cui "History matters". Una concezione che sta gradualmente portando ad interventi più attenti ai contesti culturali locali secondo un approccio *bottom-up* e che si sta traducendo anche in diversi metodi di misurazione.

BOB VAN DENBOS, già membro del Parlamento Europeo, che ha rappresentato alla Joint Parliamentary Assembly (ACP-EU), nonché Coordinatore del Comitato per la Cooperazione e lo Sviluppo EP, ha illustrato le politiche europee di cooperazione e le azioni svolte per lo sviluppo dei Paesi con cui la EU ha accordi di vicinato e di partenariato. Nell'analizzare le prospettive, VAN DENBOS ha sottolineato come lo scopo dell'Unione non sia semplicemente quello di fornire aiuti umanitari, bensì di favorire l'attuazione di riforme economiche e politiche in grado di garantire una crescita sostenibile. "Noi non dobbiamo pensare solo al nostro giardino europeo – ha concluso – bensì dobbiamo accrescere e razionalizzare i nostri sforzi, ispirandoci ad un concetto di sviluppo aggiornato". MAURIZIO CARBONE, della University of Glasgow, dove insegna relazioni internazionali e cooperazione allo sviluppo, ha controbattuto illustrando le criticità del processo decisionale europeo in particolare per

quanto riguarda le politiche di sviluppo verso i paesi della sponda Sud del Mediterraneo.

Di grande interesse è stato l'intervento di ENRICO GIOVANNINI dell'Università di Roma Tor Vergata, ed ex Presidente dell'ISTAT ed ex Ministro del Lavoro, il quale ha affrontato il problema della misurazione della ricchezza, e di come sia necessario a livello globale superare il puro concetto di PIL. È la sfida del Progetto BES (indice del benessere equo e sostenibile), lanciato nel 2010 da ISTAT e CNEL sulla base del vivace dibattito internazionale intorno ai lavori della Commissione Stiglitz – Sen – Fitoussi, i quali hanno sostenuto che le misure macroeconomiche vanno affiancate a misure della qualità della vita e a misure della sostenibilità. "Indubbiamente il reddito è una componente fondamentale della vita delle persone – ha concluso GIOVANNINI – ma se ci concentriamo solo sulla ricchezza, rischiamo di perdere di vista le altre cose importanti, che stiamo imparando a misurare". La perdurante crisi economica ha accentuato il bisogno di trovare nuove metriche per la valutazione delle condizioni economiche, sociali e ambientali delle nostre collettività e l'Europa può essere la sede più adatta per farlo.

Il Workshop è stato realizzato nell'ambito delle iniziative dell'AUSE (Associazione Italiana per gli Studi Europei) con il sostegno della Commissione Europea nell'ambito del Programma Erasmus+ - Jean Monnet Projects e del Programma European Parliament to Campus.

Gli interventi saranno pubblicati prossimamente, per essere utilizzati anche come materiale didattico per gli studenti dei corsi di laurea in Global Governance e del M.A. in European History.

Convegno di Studi: *Antico Regime e finanza pubblica: gli Stati italiani preunitari*, Pisa, 21 maggio 2015.

Il 21 Maggio 2015 si è svolto a Pisa il convegno *Antico Regime e finanza pubblica: gli Stati italiani preunitari*, organizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa in collaborazione con l'Istituzione dei Cavalieri di S. Stefano.

GIULIO FENICIA, *Fiscalità e debito pubblico nel Regno di Napoli nella prima età moderna*, ha proposto un'analisi dell'articolato sistema tributario napoletano nel XVI secolo e delle relazioni intercorse tra le politiche fiscali e il debito pubblico. Fra le maggiori imposizioni "dirette" ordinarie figuravano il focatico, il donativo (dal 1566 esatto per un importo fisso di 1.200.000 ducati a biennio) e il contributo dei feudatari alle spese militari in ragione delle rendite percepite. Molto più articolato il reticolo delle imposte indirette, incentrato sulla Dogana, i Portolania (relativi all'introduzione o estrazione di merci dal Regno, ma che riguardavano anche i fari, i porti, l'ancoraggio di navigli ecc.), le Gabelle di Napoli e la Dogana di Foggia (relativa alla transumanza delle pecore nel Tavoliere), le imposte sul sale e diritti vari esatti dalla pubblica amministrazione. Particolare attenzione è stata riservata all'analisi, per il periodo 1566-1583, delle dinamiche riguardanti il debito pubblico del Regno e la vendita anticipata delle entrate fiscali

dietro anticipazione di un somma pari al valore capitalizzato ad un determinato tasso d'interesse, nonché al loro andamento sul mercato e alla distribuzione per gruppi sociali delle rendite pubbliche alienate dalla Regia Corte.

GIUSEPPE DE LUCA, *Finanza pubblica, state building ed economia reale nella Lombardia spagnola*, ha osservato come negli anni del dominio spagnolo (1535-1700), la finanza pubblica milanese abbia rivestito un ruolo determinante sia per il controllo politico e sociale dello Stato che per la sua modernizzazione e crescita economica. Il tema centrale del finanziamento statale a lungo termine venne affrontato introducendo delle innovazioni che potenziarono la raccolta di denaro e legarono, in maniera sempre più ramificata e profonda, l'organismo pubblico al capitale finanziario e alla società locale. Si trattò della progressiva sostituzione del meccanismo dei prestiti forzosi con l'emissione diretta di titoli sul mercato (le entrate alienate), liberamente sottoscritti, garantiti per il pagamento degli interessi da un determinato cespite fiscale, commerciabili, trasferibili per via ereditaria ed esenti da sequestri e tasse. La generalizzazione di questo genotipo di debito pubblico e il suo tumultuoso incremento non sembrarono risolversi nello sterile drenaggio di ricchezza privata verso scopi bellici e neppure avere effetti distorsivi sull'andamento dell'economia reale, come ha sempre sostenuto una passata storiografia. Oltre a costituire un mezzo di redistribuzione del reddito e di consolidamento dei patrimoni, questa forma di indebitamento pubblico a lungo termine, agendo in una situazione di espansione monetaria, non spiazzò gli investimenti produttivi, facendo diminuire il loro flusso o facendone lievitare il costo. Al contrario svolse un effetto pro-ciclico sia durante la fase espansiva fra la seconda metà del XVI secolo e il 1620, sia nella riorganizzazione economica successiva.

GIUSEPPE DONEDDU, *Le finanze del Regno di Sardegna in età moderna*, dopo aver ricordato che il Regno di Sardegna, come gli altri regni legati alla corona di Spagna, è stato caratterizzato da trasformazioni politiche ed economiche determinate dai rapporti intercorrenti tra centro e periferia, ha sottolineato in particolare due interventi fondamentali che agirono sul versante più strettamente economico: il *redreç* di Ferdinando il Cattolico e la politica di *Union de Armas* imposta dall'Olivares. Tali interventi incisero in profondità sulle vicende del Regno e nello specifico sulle fonti dirette e indirette cui attinse la finanza pubblica: i donativi, i redditi provenienti dai tributi sulle esportazioni e dai dazi sulle merci in entrata, i beni demaniali e alcuni balzelli minori. Soltanto a partire dalla fine del '400 il maggior cespite d'entrata, il donativo, che aveva avuto sino a quel periodo carattere di straordinarietà, diventò ordinario e fu deliberato con cadenza quasi sempre decennale in occasione dei Parlamenti che si celebrarono nel Regno. Durante la guerra dei Trent'anni si accentuò a dismisura il controllo e il prelievo sui proventi fiscali che furono utilizzati in massima parte per finanziare le guerre del decadente impero spagnolo. Nonostante il ridimensionamento dei prelievi nella seconda

metà del '600 questa politica lasciò completamente prostrata la Sardegna.

ANTOINE-MARIE GRAZIANI, *A l'origine de la révolution corse: le régime fiscal génoise dans l'île*, ha presentato una descrizione del sistema fiscale in vigore in Corsica durante il periodo genovese, sottolineando anche le implicazioni che, sul piano politico, la fiscalità ha avuto nelle relazioni fra la Serenissima e l'isola, fino alla deflagrazione della rivoluzione nel 1729. La più antica imposta diretta, la *taglia*, fu introdotta nel 1358, quando la Corsica diventò un dominio genovese. Nel 1560 l'Ufficio di S. Giorgio tentò di trasformare tale imposta facendola gravare sui redditi e i beni produttivi e improduttivi. In seguito, sull'onda delle esigenze di cassa della Serenissima, vennero introdotte ulteriori tasse, la cui somma rappresentava, nel 1650, in media il 32% dell'imposta diretta pagata dalle comunità delle giurisdizioni di Corte, Aleria e Bastia. Questo sistema era tuttavia fortemente sperequato poiché, oltre a colpire pesantemente i ceti meno abbienti, generava disparità di trattamento tra le varie micro-regioni dell'isola. Le imposte di consumo riguardavano principalmente il sale, mentre molto più importanti appaiono le imposte di circolazione, che insieme alle imposte indirette e ad un certo numero di diritti demaniali furono oggetto di appalto di compagnie spesso bastiesi.

DONATELLA STRANGIO, *La finanza pubblica a Roma e nello Stato Pontificio tra età moderna e contemporanea*, nel suo intervento ha osservato che la finanza pubblica pontificia è intervenuta nella vita economica e sociale molto più di quanto non sia stato ipotizzato nel passato, disciplinando il settore del credito, misurando il carico fiscale in rapporto alla ricchezza dei soggetti tassati, favorendo l'edilizia pubblica, migliorando il sistema amministrativo, facilitando l'estinzione dei debiti comunali e creando una rete assistenziale per i poveri. Se è vero che, in linea generale, l'apparato finanziario pubblico appariva disinteressato o comunque interveniva raramente e in ritardo sulla congiuntura economica, assorbito com'era dalla ricerca sempre affannosa di entrate che potessero coprire le sempre più ingenti spese, nel lungo periodo, invece, la finanza pubblica pontificia sembra avere trovato una linea d'azione coerente. A ciò hanno concorso sia la progressiva riorganizzazione amministrativa dello Stato con la riforma delle congregazioni e l'istituzione del Buon Governo, a cui facevano capo le zone periferiche dello Stato, sia la manovra sul debito pubblico, condotta con maggiore o minore consapevolezza dai vari pontefici, che ha finito per assumere, fin dal XVIII secolo, una chiara connotazione anticrisi.

Gli ultimi tre interventi hanno analizzato il sistema fiscale e l'organizzazione delle finanze pubbliche del Granducato di Toscana dalla fine del XVIII secolo all'Unità. ALESSANDRO BRECCIA, *L'Ordine di Santo Stefano e le finanze pubbliche del Granducato di Toscana tra Sette e Ottocento*, ha osservato che fin dagli anni della Reggenza lorenesse, il tema del risanamento e del riassetto delle finanze pubbliche granducali figurò tra le priorità dell'azione di governo. Tale obiettivo e la connessa volontà di superare distorsioni e inefficienze

dell'apparato statale suscitavano nelle autorità lorenese una spiccata attenzione verso l'Ordine di Santo Stefano, fonte di pesanti spese per l'erario, dispensatore di privilegi, e allo stesso tempo detentore di un considerevole patrimonio. Con l'avvento di Pietro Leopoldo, la prospettiva della liquidazione del debito pubblico diventò un asse portante nella strategia riformatrice perseguita da Francesco Maria Gianni, che con il motuproprio del marzo 1788 avviò il processo di abbattimento del debito, interrotto tuttavia negli ultimi anni del secolo. L'intenso dibattito che ne seguì mise in luce la discrasia esistente tra la ricerca di un intervento finalmente risolutivo e le resistenze opposte dai detentori di luoghi di monte e interessi sul debito. Si trattava di un importante capitolo della complessa dialettica tra il potere granducato e l'aristocrazia toscana, che risaltava con evidenza nell'ipotesi formulata nel 1801 da Gianni di sopprimere l'Ordine di Santo Stefano proprio al fine di recuperare importanti risorse per la liquidazione del debito pubblico. La fase del Regno d'Etruria appesantì ulteriormente le passività a carico dello Stato e, al contempo, si assistette ad una significativa espansione delle attività dell'Ordine stefaniano e al coinvolgimento di quell'istituzione in operazioni finalizzate a garantire una fugace liquidità ad uno Stato sempre più indebitato.

DANIELA MANETTI, *Sotto «il peso delle gravezze». La finanza pubblica toscana dal 1848 alla fine del Granducato*, ha analizzato il sistema fiscale del Granducato di Toscana e l'evoluzione della spesa pubblica nel periodo che va dalla Restaurazione all'Unità d'Italia. Dopo avere descritto le dinamiche relative al primo decennio successivo alla Restaurazione, Manetti si è soffermata sul periodo 1825-1847, nel quale si registrò una continuità con la politica di Ferdinando III e non presentò vistose cesure dal punto di vista fiscale. Tuttavia in questo periodo si assiste anche ad un generale innalzamento delle entrate e, in maniera più netta, delle spese, a riprova di uno Stato che, a fronte dell'aumento demografico e della pur lenta espansione economica, andava differenziando e accrescendo compiti e interventi economici e sociali. Un fenomeno che riguardava sia i grandi che i piccoli Stati come la Toscana, dove alcune spese in precedenza ritenute straordinarie, quali la costruzione di strade o acquedotti, furono ora ascritte fra quelle ordinarie. Il modello di spesa bellica e di finanza pubblica così tenacemente perseguito saltò con la prima guerra d'Indipendenza e soprattutto con le vicende che ne seguirono, pesantemente segnate da disequilibri fiscali alimentati dall'occupazione austriaca, che rese impraticabile la politica restrittiva propugnata dal governo e mise in ginocchio la finanza dello Stato e quella locale, portando nel 1852 alla formazione di un nuovo Consolidato pubblico.

MARCO CINI, *Moneta e debito pubblico nel Granducato di Toscana dalla Restaurazione all'Unità*, ha prodotto un'analisi della circolazione monetaria del Granducato di Toscana, caratterizzata, fin dal periodo successivo alla Restaurazione, da un anomalo funzionamento che accentuò la

tendenza delle monete nazionali a scomparire ciclicamente dal circuito produttivo e commerciale. Tale fenomeno era indubbiamente originato dal titolo più elevato dell'argento contenuto nelle monete toscane tariffate rispetto ai conii circolanti nella Penisola e negli Stati con i quali il Granducato intratteneva relazioni commerciali. Bisogna poi ricordare che l'area monetaria basata su un bimetallismo oro-argento formatasi nelle regioni settentrionali dopo la fine dell'Impero napoleonico pose la Toscana in una condizione del tutto inedita rispetto al periodo precedente. Di fatto, per la sua posizione geografica, il Granducato si configurò repentinamente come uno "Stato cerniera" fra lo spazio monetario del franco francese ed un'area metallica, quella degli Stati dell'Italia centro-meridionale, caratterizzata da una moneta d'argento degradata, a scarso contenuto d'intrinseco. Rispetto ad entrambe queste aree, le monete toscane d'argento vantavano una maggiore bontà ed un più elevato contenuto di fino, circostanza destinata ad esporle periodicamente a tensioni centrifughe.

Convegno Internazionale di Studi, *Prove di espansionismo economico tra fine Ottocento e primo dopoguerra. Relazioni economiche e piani di investimento tra le due sponde dell'Adriatico*, Spoleto, 21-22 maggio 2015.

Presso la sala conferenze della Biblioteca comunale "Giosuè Carducci" di Spoleto, si è svolto il convegno "Prove di espansionismo economico tra fine Ottocento e primo dopoguerra. Relazioni economiche e piani di investimento tra le due sponde dell'Adriatico", organizzato dalla rivista «Proposte e ricerche» e dall'Associazione italiana studi di storia dell'Europa centrale e orientale (AISSECO). L'iniziativa, svoltasi nei giorni 21 e 22 maggio 2015, è stata realizzata con la collaborazione e il sostegno della Regione Umbria e della Fondazione Cassa di risparmio di Spoleto e con il patrocinio del Dipartimento di Lettere dell'Università degli studi di Perugia, dell'Istituto romeno di cultura e ricerca umanistica di Venezia e del Centro interuniversitario di studi ungheresi e sull'Europa centro-orientale (CISUECO).

Al simposio hanno partecipato docenti e studiosi delle Università di Belgrado, Bucarest, Perugia, Politecnica delle Marche e Roma Tre, nonché ricercatori indipendenti. Nella prima giornata si sono susseguiti gli interventi di ALBERTO BASCIANI, ROBERTO GIULIANELLI ed ERCOLE SORI, MILAN RISTOVIĆ, MILE BJELAJAC, GIAMPAOLO CONTE. BASCIANI ha tracciato un quadro generale dei tentativi, che si sono rivelati spesso fallimentari o limitati nel tempo, di espansione produttiva e finanziaria dell'Italia nel Sud-est Europa tra il 1871 e il 1914. GIULIANELLI e SORI hanno esteso l'esame fino all'esplosione del secondo conflitto mondiale, concentrandosi su due aspetti strategici dei suddetti tentativi: la creazione di una rete di trasporti marittimi e l'accesso alle fonti di energia. RISTOVIĆ ha illustrato le agitate connessioni economiche che si instaurarono tra il regno d'Italia e quello dei Serbi, Croati e Sloveni negli anni Venti del Novecento, connessioni

che, tuttavia, sono state definite il «bright side» del rapporto tra i due Paesi a partire dal 1919, soprattutto dal punto di vista degli scambi commerciali. BJELAJAC, invece, si è soffermato sulle ricadute di questo «lato luminoso» delle relazioni italo-jugoslave sia nel campo dei miglioramenti delle infrastrutture (in particolare quelle dei trasporti) nelle regioni di confine tra le due nazioni sia in quello delle attrezzature militari. CONTE, infine, ha gettato luce su un argomento particolare quanto interessante: il ruolo dei detentori italiani dei titoli di debito pubblico dell'Impero ottomano nell'organo che amministrò tale debito dal 1881 al 1914, ruolo che risultò, malgrado le aspettative dei protagonisti, marginale rispetto ad altri creditori occidentali della Sublime Porta.

Nella seconda giornata hanno presentato i risultati delle loro ricerche LORENZO IASELLI, GIANNI BOVINI e PAOLO RASPADORI, RENATO COVINO, RUDOLF DINU, STEFANO SANTORO, ANTONIO D'ALESSANDRI. IASELLI ha ripercorso le vicende del progetto, in parte realizzatosi in parte no, della ferrovia trans-balcanica e delle sue ricadute economiche nei territori che avrebbe dovuto attraversare durante il primo ventennio del Novecento. BOVINI e RASPADORI hanno ricostruito l'evoluzione di un'impresa chimica triestina che aveva stabilimenti in Dalmazia (la SUFID) dalla fondazione, nel 1902, alla vendita a una società francese, nel 1929, come studio di caso delle difficoltà incontrate dagli investitori italiani a gestire affari nel lungo periodo sull'altra sponda dell'Adriatico. COVINO ha analizzato la figura di un importante uomo politico e delle istituzioni umbre, Domenico Arcangeli, e la funzione che ricoprì nell'ideare un ambizioso piano di espansione economica della «regione verde» nell'area sud orientale dell'Europa al termine della Grande Guerra, piano che non si riuscì a mettere in pratica. DINU e SANTORO, invece, si sono concentrati sul caso nazionale romeno, rivolgendo l'attenzione il primo sui progetti italiani di penetrazione industriale e commerciale alla vigilia del conflitto 1914-1918 «sponsorizzati» dai funzionari del Ministero degli Affari esteri, il secondo sui progetti di acquisizioni bancarie e delle risorse petrolifere nel corso degli anni Venti e Trenta messi in piedi da avventurieri come da grandi istituti di credito nazionali e sostenuti dalla diplomazia fascista. D'ALESSANDRI, infine, ha chiuso i lavori del convegno parlando dei traffici commerciali intrattenuti dalle comunità arbëreshe in Italia con alcune regioni albanesi, tra l'età liberale e quella fascista, e sulla volontà, da parte dei loro leader più smalzati, di estenderli e consolidarli.

Volendo assegnare una valutazione complessiva alla due giorni di Spoleto, si potrebbe dire che si è trattato, per un verso, di un incontro fruttuoso e stimolante tra discipline quali la storia economica e la storia dell'Europa orientale che, solitamente, tendono a viaggiare su binari paralleli. Per un altro, è stata un'importante occasione per discutere e riflettere su tematiche tenute in poca considerazione dalla storiografia, soprattutto nell'ambito delle iniziative promosse per l'anniversario del centenario dallo scoppio della Grande

Guerra e dall'ingresso del nostro paese nel conflitto, e che però si rivelano fondamentali per comprendere, da un lato, le origini di un'attrazione di imprenditori, finanziari, uomini politici e diplomatici della Penisola verso le aree balcaniche e centro-orientali; dall'altro, le cause di una mancata riuscita di quella che Richard Webster, più di quarant'anni or sono, definì «l'imperialismo industriale italiano».

Convegno di Studi: *Le vie dei monti. La ferrovia Porrettana. Tra passato e presente, storia e storie di un'opera monumentale*, Bologna, 22 maggio e 4 giugno 2015.

Fra tutte le ferrovie italiane ottocentesche, quella maggiormente esplorata dagli studiosi è senza dubbio la Porrettana. A partire dal libro *La ferrovia transappennina. Il collegamento nord-sud attraverso la montagna bolognese e pistoiese (1842-1934)*, pubblicato nel 1985 a cura del Gruppo di studi Alta Valle del Reno, la letteratura sul fondamentale tratto ferroviario di raccordo fra il nord e il sud della penisola, aperto al traffico all'alba dell'unificazione italiana, in questi trent'anni si è enormemente arricchita di studi spesso di ottima fattura, fino al volume più recente, uscito in



coincidenza delle celebrazioni del centocinquantenario della linea (Andrea Ottanelli, Renzo Zagnoni, Aniceto Antilopi, *La ferrovia Porrettana. Progettazione e costruzione (1845-1864)*, con contributi di Alberto Bigagli e Federica Collorafi, Pistoia, Settegiorni, 2014). La definitiva inventariazione nella biblioteca dell'Archiginnasio a Bologna del fondo archivistico intitolato a Jean Luis Protche, l'ingegnere ferroviario lorenesse geniale ideatore e costruttore della linea, insieme con la sistemazione di importanti carte d'archivio conservate presso la biblioteca Forteguerriana di Pistoia, hanno aperto una nuova fase di approfondimento e di riflessione storiografica.

A disposizione degli studiosi e dei tanti appassionati esiste anche uno straordinario patrimonio fotografico sulla linea, dalla sua costruzione al suo lungo esercizio (chiusa lo scorso inverno per danni dovuti al maltempo, è stata finalmente riaperta), che documenta con grande efficacia ogni luogo e ogni vicenda. Del resto la linea è costellata da una

gran varietà di opere d'arte, che rappresentano ancora oggi una testimonianza ingegneristica e paesaggistica di enorme valore. Da anni, inoltre, vengono organizzate giornate di *trekking* sui percorsi della linea, con un genuino coinvolgimento da parte di un numeroso pubblico. Insomma la Porrettana è un corpo vivo nel territorio, vissuta con grande partecipazione dalla popolazione appenninica e dai tanti che credono nella preservazione e valorizzazione delle ferrovie storiche nel nostro paese. Il vasto interesse che continua a suscitare è testimoniato anche dalle manifestazioni organizzate per ricordarne i 150 anni. La Tavola rotonda organizzata il 22 maggio presso la biblioteca bolognese Renzo Renzi e l'iniziativa "Voci della ferrovia", tenutasi qualche giorno dopo il 4 giugno, ha visto la partecipazione di ricercatori, amministratori e operatori, impegnati a ripercorrere le vicende passate della linea in una chiave di attualizzazione delle opere infrastrutturali storiche, che nel nostro paese abbondano. Alla Tavola rotonda, moderata da NADIA BAGNESI dell'Istituto Parri per la storia e le memorie del Novecento, hanno contribuito, narrando i momenti salienti della grande avventura ferroviaria della Porrettana, MAURIZIO PANCONESI, RENZO ZAGNONI e ANDREA OTTANELLI, i principali biografi della linea. PAOLA FOSCHI, della biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, con la relazione *Il Fondo Jean-Louis Protche per la storia della Ferrovia Porrettana* ha illustrato l'importanza di questo fondo da lei riordinato. ANDREA GIUNTINI, *La Transappennina nella rete ferroviaria del regno: splendore e declino tra '800 e '900* ha inquadrato la storia della linea nello sviluppo ferroviario della nuova Italia unita, mentre SIMONE FAGIOLI, *Il fischio del treno e la trasformazione del territorio: guardando dal finestrino, in viaggio da Bologna a Firenze*, ha proposto un originale sguardo sul territorio.

La giornata successiva, intitolata "Voci della ferrovia", arricchita da letture di "testimonianze, ricordi e riflessioni" sulla linea, ha visto la partecipazione del vice sindaco di Porretta Terme NICOLÒ SAVIGNI, che ha presentato il *Progetto di coordinamento della ferrovia transappenninica tosco-emiliana*; del dirigente dell'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese MARCO TAMARRI, del giornalista FRANCESCO STORAI e di ERNESTO PETRUCCI, responsabile dell'archivio e della biblioteca della Fondazione Fs, attiva fin dalla sua nascita nella conservazione del patrimonio storico ferroviario di proprietà dell'azienda ferroviaria nazionale.

International Workshop: *The Other Side of Banking: Non-institutional Credit across Europe (18th-19th centuries)*, Trento, 5-6 giugno 2015.

I giorni 5 e 6 giugno si è tenuto presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli Studi di Trento il Workshop internazionale "The Other Side of Banking: Non-Institutional Credit across Europe (18th-19th cc.)". L'iniziativa è stata organizzata nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, sotto la responsabilità scientifica di AN-

DREA LEONARDI (Università di Trento) e il coordinamento di CINZIA LORANDINI (Università di Trento), con la partnership dell'Università di Milano, Verona e Bari. Obiettivo principale del Workshop era mettere a fuoco i meccanismi di funzionamento del mercato del credito e di mobilitazione del capitale prima dell'affermazione della banca moderna nella forma di società per azioni, attraverso un confronto di respiro internazionale tra studiosi provenienti da diversi paesi europei (Italia, Germania, Spagna, Regno Unito). Partendo dalla constatazione della pervasività delle relazioni creditizie nelle economie e società di antico regime, e dalla funzione economica propulsiva svolta dal credito prima ancora dell'avvento delle moderne istituzioni bancarie, si è inteso analizzare le diverse forme di credito non istituzionale riscontrabili in Europa nei secoli XVIII e XIX, indagandone strumenti, attori e dinamiche in specifici contesti e cercando di individuare gli aspetti di (dis)continuità nel processo di transizione verso attività bancarie più istituzionalizzate. Come la letteratura più recente ha messo in evidenza, infatti, diverse figure professionali e commerciali, notai e mercanti *in primis*, hanno svolto una funzione cruciale nelle transazioni finanziarie in assenza di intermediari specializzati, continuando ad operare anche dopo l'affermazione della banca moderna, nel quadro di una sostanziale co-abitazione e complementarietà tra pratiche creditizie tradizionali e innovazioni bancarie.

La prima sessione del Workshop, dedicata alla tarda età moderna, è stata presieduta da RENATA AGO (Sapienza Università di Roma), che ha svolto anche il ruolo di discussant. I lavori si sono aperti con la relazione di CINZIA LORANDINI (Università di Trento), *Financing the Silk Industry: Evidence from Eighteenth-Century Trentino*, che ha analizzato le diverse forme di organizzazione aziendale utilizzate nel Settecento per mobilitare le risorse finanziarie necessarie ad alimentare un settore in forte espansione come il setificio trentino-roveretano, ponendo particolare attenzione al ruolo dell'accomandita in un contesto in cui tale istituto risultava ancora non formalizzato.

MARCELLA LORENZINI (Università di Trento), con l'intervento *Notarial Credit in Eighteenth-Century Trentino: Dynamics and Trends*, ha quindi presentato i risultati di un accurato spoglio dei rogiti notarili trentini in alcuni anni campione (1750, 1760, 1770, 1780), evidenziando le differenti caratteristiche e dinamiche del mercato del credito in due realtà urbane, Trento e Rovereto, vicine geograficamente ma nettamente diverse per struttura economica e collocazione politico-istituzionale.

È seguito l'intervento di CRAIG MULDREW (University of Cambridge), dal titolo *The Social Acceptance of Paper Credit as Currency in Eighteenth-Century England: A Case Study of Glastonbury c.1720-1742*, in cui l'autore, attraverso i diari dello scrivano John Cannon, ha delineato le trasformazioni del mercato del credito in ambito rurale, lontano dagli ambienti della finanza metropolitana, ponendo l'accento in particolare sull'accettazione dei *bills* come mezzo di pagamento.

DAVID CARVAJAL DE LA VEGA (Universidad de Valladolid), *Beyond the Bank: The Role of Private Credit in Time of War (Valladolid, 1808-1814)*, ha infine analizzato le dinamiche del credito privato a Valladolid nel turbolento periodo delle occupazioni napoleoniche, ricorrendo alle fonti giudiziarie per indagare la capacità delle istituzioni di difendere i diritti dei creditori e dei debitori durante il conflitto.

La seconda sessione, che ha avuto come chair e discussant GIUSEPPE DE LUCA (Università di Milano - "Statale"), si è concentrata sul mercato del credito nell'Ottocento. Hanno esordito GABRIELE CLEMENS e DANIEL REUPKE (Universität des Saarlandes), la cui relazione intitolata *Challenging the Institutional Revolution of Credit Markets in the Nineteenth*



Century, ha posto in discussione la tesi neo-istituzionalista della "rivoluzione istituzionale" ottocentesca, mostrando come nelle regioni rurali tra Reno, Mosella e Mosa, le pratiche creditizie delle locali casse di risparmio fossero per molti versi analoghe a quelle dei prestatori privati, che continuarono ad operare a lungo sul mercato accanto ai nuovi attori.

VICTORIA BARNES e LUCY NEWTON (University of Reading), con l'intervento *Formalising Credit Markets? The First Bank Managers and Directors of British Joint-Stock Banks, 1826-1844*, hanno focalizzato l'attenzione sui direttori delle nuove Joint Stock Banks sorte in seguito al Bank Act del 1826, ricostruendone le caratteristiche, il rapporto con la comunità locale e le modalità operative, a fronte di una pressoché assente regolamentazione della governance dei nuovi istituti.

MARIA CARMELA SCHISANI (Università di Napoli "Federico II") ha quindi presentato i risultati di un lavoro congiunto realizzato con Francesca Caiazza, dal titolo *Relationship-based Business in Changing European Financial Scenarios: The Case of Parent Schaken et Compagnie (1835-66)*: utilizzando gli strumenti della Social Network Analysis, le due autrici hanno analizzato la rete di relazioni di Parent & Schaken, mettendo in luce la criticità dei legami parentali e d'affari nel favorire l'afflusso di capitali verso nuove intraprese. I lavori si sono conclusi con una tavola rotonda che ha visto la partecipazio-

ne dei presidenti di sessione, del notaio PAOLO PICCOLI, in rappresentanza del Consiglio notarile di Trento e Rovereto, e di EDOARDO DEMO (Università di Verona).

Seminario di Studi: Per vie illegali. Fonti per lo studio dei fenomeni illeciti nel Mediterraneo dell'età moderna (secoli XVI-XVIII), Genova, 17 giugno 2015.

Un incontro per discutere un tema e gettare le basi per una nuova stagione di studi e ricerche: il Seminario di Studi "Per vie illegali. Fonti per lo studio dei fenomeni illeciti nel Mediterraneo dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)" ha presentato una questione – l'illecito nel Mediterraneo dell'età moderna – ricca di sfumature e di prospettive d'indagine. La giornata ha preso avvio nella mattina, con una parte introduttiva che, gettando le coordinate dell'argomento, ne ha cercato un inquadramento tematico che lasciasse aperta la porta al dibattito critico, e particolarmente al problema della definizione di una nomenclatura scientificamente avvertita. LIVIO ANTONIELLI, SILVIA MARZAGALLI e MIGUEL ÁNGEL MELÓN JIMÉNEZ hanno portato nella discussione l'esperienza delle loro ricerche; e parole come "illecito", "illegale", "frode" e "contrabbando" sono state poste al vaglio di differenti e peculiari casistiche storiche e di ricerca. Destinata a caratterizzare l'intera giornata, la questione terminologica ha evidenziato le difficoltà di giungere a un inquadramento condiviso del problema. Ciò ha tuttavia reso sin dall'inizio stimolante la discussione, dando vitalità e forza ai temi presentati e segnalandone le grandi potenzialità.

Questa ricchezza s'è espressa nei contributi dei singoli studiosi. Articolata in due sessioni, la parte pomeridiana ha aperto un'ampia finestra sui molti contesti del Mediterraneo in età moderna. LUCA LO BASSO ha subito acceso il dibattito sulla frode, applicata nella sua esposizione a uno strumento di investimento – il cambio marittimo – poco noto e subito oggetto della curiosità degli studiosi. Con un "taglio" più strettamente seminariale, PAOLO CALCAGNO ha poi presentato una comparazione tra quattro importantissime realtà portuali e marittime della Penisola: Genova, Livorno, Civitavecchia e Venezia, offrendo una riflessione sulle grandi possibilità offerte dai rispettivi archivi. Questa prospettiva comparativa ha indicato la strada per la costituzione di un network di ricerche e di studiosi invitati a confrontarsi con la complessità del Mediterraneo e delle sue peculiari autorità statuali. Schiacciato sul contesto corso, il successivo intervento di EMILIANO BERI ha evocato il contrabbando, altra parola chiave dell'incontro, riferendolo alla contingenza delle Guerre di Corsica. Il contrabbando è uscito dai suoi confini tradizionali, divenendo un fenomeno trasversale, e riguardante tanto le merci alimentari, quanto uomini e mezzi militari. Agganciato al tema del commercio di uomini, ANDREA ZAPPÀ ha chiuso la prima sessione sollecitando l'uditorio sull'illecito, applicato al grande fenomeno della redenzione degli schiavi. L'illecito, che, secondo una connotazione etimologica, richiama un divieto non del tutto

giuridico, s'è rivelato una concreta possibilità di manovra operata dalle autorità per il raggiungimento dell'obiettivo.

Se la prima sessione ha apertamente richiamato la forza germinale delle fonti, la seconda ha cercato di fare alcuni primi provvisori bilanci. Evocando alcuni grandi temi della storiografia quali l'Antico Regime e il confronto tra centro e periferia, SILVANA SCIARROTTA ha portato il caso del contrabbando tra le realtà di Napoli e di Cava. Qui, il tema è parso seguire una direzione forse più "tradizionale", ricordandoci che il contrabbando rimane, in una delle sue forme più sostanziali, un fatto commerciale sottoposto al confronto-scontro tra produttori, mercanti e autorità politi-



che. Anche MATTEO BARBANO ha offerto un quadro forse più noto, collocando il contrabbando nel contesto strategico-militare del Mediterraneo africano, ed evidenziandone tuttavia la natura sfuggente e controversa di strumento per "Armare il nemico". Nella "triplice frontiera dalmata" di GUIDO CANDIANI è emerso con particolare forza il tema del confine: un terreno per sua natura di fondamentale importanza per lo studio dei fenomeni illeciti. L'esposizione, nella sua precisa articolazione, ne ha esplicitato le complessità connaturate ai molteplici fattori di territori dotati di molte sfumature e incertezze giuridiche. Da ultimo, WALTER PANCIERA s'è riallacciato alla prima sessione, illustrando le potenzialità del testimoniale - documento giuridico processuale - come fonte documentaria per le pratiche illecite. Uno strumento d'indagine presentato nella sua affascinante e innovativa ricchezza.

La discussione generale conclusiva ha visto partecipare attivamente gli altri studiosi convenuti: GIOVANNI ASSERETO e ANTONINO GIUFFRIDA, coordinatori delle due sessioni; ma anche MARCELLA AGLIETTI, ANTONELLA ALIMENTO, VALENTINA FAVARÒ e OSVALDO RAGGIO. Altri spunti si sono aggiunti alle indicazioni offerte dai relatori. E, nel rinnovato dibattito terminologico, il contrabbando ha assunto una posizione prevalente, ponendosi come uno strumento non esclusivamente antagonista degli interessi degli stati. Questa visione, che chiama in causa i funzionari preposti ai controlli, ha gettato una luce fortemente critica, aprendo riflessioni sulla sfera degli interessi pubblici e privati, nel confronto tra stati, comunità e individui.

Congresso Internazionale: *Elements of proof and commercial litigations in the Mediterranean (15th - 19th century)*, Parigi, 18-20 giugno 2015.

Nei giorni 18-20 giugno 2015 si è tenuto presso l'Università Paris 1 Panthéon Sorbonne e l'Institut d'Histoire Moderne et Contemporaine un congresso internazionale dedicato a "Elements of proof and commercial litigations in the Mediterranean (15th - 19th century)" promosso nell'ambito del programma di ricerca europeo CONFIGMED *Mediterranean Reconfigurations* sostenuto dall'European Research Council e diretto da Wolfgang Kaiser. Tra i principali intenti degli organizzatori è stato quello di contribuire al superamento del divario tradizionale tra Europa e Islam, promuovendo il confronto e la conoscenza tra i sistemi e le pratiche legali vigenti nei rispettivi territori attraverso l'analisi delle procedure e degli elementi di prova prodotti e messi in circolazione da una pluralità d'individui e istituzioni diversi attraverso il Mediterraneo e i suoi confini politici, legali e culturali.

La conferenza si è articolata in due sezioni, ciascuna dedicata ad un aspetto particolare della problematica più generale affrontata dalla conferenza: i sette interventi inclusi nella prima sessione hanno trattato il problema dell'accesso alla giustizia, mentre altri sette, presentati nella seconda sessione, hanno affrontato il tema del rapporto tra documentazione scritta e prova orale.

La prima sessione, divisa in due sotto-sessioni, è stata nella prima parte presieduta da WOLFGANG KAISER (Università di Parigi 1) e introdotta da una relazione di JOHANN PETITJEAN (Università di Poitiers - CONFIGMED). Nella presentazione di MICHAEL TALBOT (CONFIGMED), *When no proof is good enough: An Algerian merchant in British and Dutch courts, 1760s-1770s*, il racconto delle vicissitudini legali di un mercante algerino di origine greco-ottomana nelle corti britanniche e olandesi offre al relatore lo spunto per trattare la questione della trasferibilità dei documenti di prova da una giurisdizione all'altra e, più in generale, della capacità dei mercanti algerini di difendere i propri diritti di natura commerciale e contrattuale all'interno delle corti europee in assenza di una rete sicura di protezione consolare. Nell'intervento successivo *The protean use of justice: Ottoman merchants before the Neapolitan courts, eighteenth-early nineteenth centuries*, ANGELA FALCETTA (Università di Padova) ha affrontato il problema dell'accesso dello straniero a una giustizia frammentata in molteplici procedure e giurisdizioni e, in particolare, delle risorse, sociali e legali, che egli era in grado di mobilitare in tribunale. Attraverso il caso dei mercanti greco-ottomani nel Regno di Napoli tra il Settecento e i primi anni dell'Ottocento, FALCETTA ha proposto un'indagine empirica del significato, delle conseguenze e delle implicazioni della "estraneità" in età moderna. Nella presentazione successiva, *Litiges commerciaux et naufrages: comment résoudre cet imbroglio? Le cas du consul espagnol Manuel de la Heras dans la Régence d'Alger à la fin du XVIIIe*

siècle, MAHJOUBA BIJAOU (EHSS - Parigi) ha indagato le reali prerogative esercitate dal console spagnolo in Algeri alla fine del Settecento per rispondere alla questione più generale del rapporto tra il diritto codificato nei trattati internazionali e quello applicato e dell'interporsi tra essi di dinamiche e pratiche extra-legali. Nell'intervento presentato al termine della prima giornata da HASSAN KHALILIEH (Università di Haifa), *Legal pluralism and judicial sovereignty in Islamic Mediterranean*, è stato invece enfatizzato il ruolo giocato, nell'espansione del commercio domestico e internazionale, dal sistema legale pluralistico tradizionalmente garantito nei propri territori dalle autorità musulmane, qui contrapposte all'Europa degli Stati nazionali e delle città-stato, considerati questi ultimi come un insormontabile ostacolo alla formazione di un condiviso diritto commerciale e marittimo sovra-territoriale.

Il secondo giorno della conferenza si è aperto con la presentazione e discussione, moderata da JESSICA GOLDBERG (Università del Maryland), degli ultimi quattro interventi compresi nella prima sessione. ANDREA ADDOBBATI (Università di Pisa, CONFIGMED), *The Pareri «pro veritate» at the Pisan Consoli del Mare* ha indagato la natura delle relazioni legali ed economiche tra i differenti attori in gioco in una compagnia marittima attraverso l'analisi di una lunga e complessa causa giudiziaria discussa nel Consolato di mare di Pisa nel 1679 in assenza di prove legali inconfutabili. Nella successiva presentazione, ANA BELEM FERNÁNDEZ CASTRO (CONFIGMED), *Showing the Truth to the Judge: A Study of Judicial Evidence in Sevillian Commercial Courts during the Sixteenth Century*, ha invece affrontato il problema delle effettive procedure legali in uso in un tribunale commerciale nella prima età moderna. Attraverso l'analisi delle cause discusse nel Consolato e nella Casa di Commercio di Siviglia nella seconda metà del Cinquecento, l'autrice mette in discussione l'equazione tra giustizia mercantile e giustizia sommaria. Il tribunale commerciale e le sue pratiche sono state al centro anche dell'intervento di MAFALDA ADE WINTER (CONFIGMED), *Le pluralisme juridique en Syrie ottomane : analyse d'un « inventaire de verdicts et de preuves » du Tribunal de commerce de Damas de 1889*, incentrato sull'Impero ottomano nel periodo del tanzimat. Scopo dell'autrice è stato soprattutto quello di mostrare come, in un'epoca segnata da processi di europeizzazione, le pratiche di risoluzione dei conflitti nel Tribunale di commercio non fossero riconducibili ai codici di legge cosiddetti moderni, ma riflettessero ancora gli usi tradizionali, basati sulla mediazione e la pressione sociale.

La conferenza è proseguita nel pomeriggio con l'apertura della seconda e ultima sessione, introdotta da una relazione di FRANCISCO APELLÁNIZ (CONFIGMED) e presieduta nella prima parte da BAUDOIN DUPRET (Centro "Jacques Berque" di Rabat). FRANCISCO APELLÁNIZ, nell'intervento *You cannot produce a Muslim witness: Handling Systems of Proof Across Religious Boundaries (15th-16th centuries)*, si è soffermato

sul problema della trascrizione e del riconoscimento legale in Cristianità dei documenti prodotti in terra islamica dagli infedeli e delle loro testimonianze orali, in epoca tardo medievale. I giuramenti, le testimonianze e gli elementi di prova utilizzati da un'altra minoranza non-cristiana, quella ebraica, nei tribunali di Livorno tra Sei e Settecento, hanno costituito il centro dell'analisi svolta da EVELYNE OLIEL GRAUSZ (Università di Parigi 1, CONFIGMED) *Oaths, testimonies and elements of proof in Jewish disputes in early modern Livorno*. JESSICA MARGLIN (Università della California del Sud), *Extraterritoriality meets Islamic Law: Commercial litigation and legal proof in the International Mixed Court of Morocco, 1871-1872* ha invece esplorato l'intersezione tra legge islamica e legge occidentale nel Marocco pre-coloniale attraverso l'analisi del funzionamento del tribunale misto istituito nel 1871 in Marocco dal governo locale in cooperazione con gli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna, Spagna, Italia, Stati Uniti e Portogallo per rispondere alle esigenze degli stranieri residenti nel paese nord-africano. NANDINI CHATTERJEE (Università di Exeter), *A Comment from the Mughal Indian perspective* ha offerto uno sguardo extra-mediterraneo su molti degli aspetti e questioni al centro della conferenza.

Nell'ultima giornata del workshop sono stati presentati i tre interventi conclusivi della seconda e ultima sessione, presieduta da MARIA FUSARO (Università di Exeter). JOSHUA WHITE (Università della Virginia), *Litigating Ownership Disputes over Ships and Cargo in Ottoman Courts (17th Century)* ha esaminato le strategie legali messe in atto nelle corti ottomane dai mercanti e capitani depredati in mare dai corsari tra la fine del Cinquecento e il secolo successivo e le logiche seguite dai giudici ottomani, i *kadis*, nel giudicare simili cause. La conoscenza della legge islamica ottomana e delle sue procedure da parte dei sudditi non-musulmani della Porta e dei loro partner cristiani, messa in luce in questo intervento, è stata esplorata, seppur all'interno di un contesto diverso, anche da TOMMASO STEFINI (Università di Yale) nell'intervento *The role of written evidence in trade-related disputes between Ottoman and Venetian subjects: a preliminary enquiry*. STEFINI ha cercato soprattutto di evidenziare il ruolo primario attribuito alla prova scritta nella risoluzione delle dispute commerciali tanto nelle corti ottomane quanto in quelle veneziane e le comuni aspettative culturali, politiche e sociali che erano alla base dei procedimenti giudiziari in uso al loro interno. Le corti ottomane hanno costituito il terreno di indagine anche dell'ultima relazione *Oral Testimonies and Written Documents in Commercial Litigations in the Danube Provinces of the Ottoman Empire in the Tanzimat* presentata da IVELINA MASHEVA (Università di Sofia). MASHEVA ha in particolare indagato i cambiamenti che occorsero nel loro funzionamento in un'epoca successiva, quella del tanzimat, in un Mediterraneo terrestre e fluviale, quello delle province danubiane. L'incontro dissonante tra legge islamica e tradizione legale europea, descritto dalla relatrice, rivela

ancora una volta i risvolti di un rapporto contraddittorio, continuamente oscillante tra la familiarità delle pratiche e la diversità di certi principi e concezioni legali e culturali.

Seminario internazionale: *Les travailleurs et la mobilité dans les villes d'ancien régime: acteurs et stratégies - Workers and Mobility in the Early Modern Cities: Actors and Strategies*, Parigi 25-26 giugno 2015.

Il 25-26 giugno si sono tenute presso l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi le giornate di studio *Les travailleurs et la mobilité dans les villes d'ancien régime: acteurs et stratégies*, organizzate dal Centre de Recherches Historiques dell'EHESS nell'ambito del progetto *Marie Curie IEF - Intra-European Fellowships "Migration, integration and labour market: skilled workers and building sites in Turin in the Eighteenth Century"* (principal investigator Nicoletta Rolla) e dall'Università di Padova nell'ambito del progetto Futuro in ricerca - FIRB 2012 *Frontiere marittime nel Mediterraneo: quale permeabilità? Scambi, controllo, respingimenti (XVI-XXI secolo)* (coordinatore dell'unità locale Andrea Caracausi). Come hanno ricordato gli organizzatori NICOLETTA ROLLA (EHESS di Parigi) e ANDREA CARACAUSI (Università di Padova) nella loro introduzione ai lavori, la mobilità lavorativa è stata intesa soprattutto non tanto e non solo come un'opportunità di promozione sociale, ma anche e soprattutto come condizione di instabilità e limitazione delle proprie strategie. Durante le giornate di studio sono state esaminati i diversi atteggiamenti e posizioni che i lavoratori assumevano rispetto alla mobilità lavorativa e spaziale: in alcuni casi la generavano con rescissioni anticipate dei contratti o migrazioni libere, in altri casi la subivano a causa di licenziamenti, periodi di inoccupazione, dislocamenti forzati. L'attenzione si è focalizzata in primo luogo sugli attori sociali posti di fronte a situazioni di mobilità lavorativa, sulle loro strategie e sugli strumenti utilizzati nel passaggio da un'occupazione a un'altra, da uno stato d'occupazione a uno d'inoccupazione e viceversa, da un tipo d'impiego a un altro; e sulle ricadute che questi processi avevano sulla vita degli individui, nonché sul loro ruolo all'interno della società urbana. Dalla discussione sono emerse interessanti riflessioni sul funzionamento dei mercati del lavoro, sul ruolo di alcune importanti istituzioni urbane (corporazioni, confraternite, ospedali) e sulle soluzioni che quelle società escogitarono per far fronte alla condizione di mobilità sul lavoro. Una prima sessione, coordinata da CLARE H. CROWSTON (Università di Illinois), è stata dedicata al ruolo delle corporazioni nel funzionamento dei mercati del lavoro cittadini. Hanno partecipato in qualità di relatori JAMEL EL HADJ (EHESS, Marseille), TIPHAINE GAUMY (Università di Parigi IV), CSILLA TUZA (National Archives of Hungary), KATALIN MARIA KINCSES (Institute and Museum of Military History) ed ERICA MEZZOLI (Università di Trieste).

Una seconda sessione, presieduta da ANDREA CARACAUSI (Università di Padova), riuniva i contributi di BEATRICE ZUCCA

(Università di Rouen), AURELIEN GRAS (Università di Avignon et des Pays de Vaucluse) e NICOLETTA ROLLA (EHESS - Parigi), dedicati alle strategie degli attori di fronte al problema dell'intermittenza del lavoro e dell'instabilità professionale.

La prima giornata si è conclusa con la sessione presieduta da CORINE MAITTE (Università di Parigi Est Marne La Vallée), dedicata agli strumenti e alle modalità di reclutamento e di gestione della manodopera attraverso i contributi di ROMAIN GRANCHER (Università di Rouen), SAVERIO RUSSO (Università di Foggia) e RAFAEL GIRON PASCUAL (Università di Granada).

La seconda giornata di studio si è aperta con la sessione coordinata da SIMONA CERUTTI (EHESS - Parigi) e dedicata al problema dell'accesso alle risorse locali in un contesto di mobilità lavorativa e spaziale su cui si sono confrontati i contributi di ROMAIN BORGNA (Università di Aix-Marseille), FRANCESCA CHIESI ERMOTTI (Università di Genève), RICHARD FLAMEIN (Università di Rouen), MARCO SCHNYDER (Università di Warwick), MARIA TERESA RODRIGUEZ BOTE (Università di Salamanca). Le giornate si sono concluse con i commenti finali di CLARE H. CROWSTON, CORINE MAITTE e SIMONA CERUTTI e con una discussione generale a cui hanno partecipato tutti i presenti all'incontro.

***From network to space: social identities, craft knowledge and cross-cultural trade (1400-1800)*, panel at the II International Congress organizzato dal CHAM - Centro de Historia Além de Mar "Knowledge transfert and cultural exchanges", Lisbona, 15-18 luglio 2015.**

In occasione del II International Congress organizzato dal CHAM di Lisbona (Centro de Historia Além de Mar) dal titolo 'Knowledge transfert and cultural exchanges', è stata presentata dall'unità FIRB "Frontiere Mediterranee" dell'Università di Padova, coordinata da Andrea Caracausi, la sessione "From network to space: social identities, craft knowledge and cross-cultural trade (1400-1800)". La sessione, composta da quattro panels distinti, ha affrontato il tema della creazione di spazi sociali a partire da tre prospettive di analisi: le identità sociali, le conoscenze tecniche e il commercio transculturale. Obiettivo era quello di focalizzare l'attenzione sul trasferimento di conoscenze che avviene attraverso la creazione di reti sociali capaci di mettere in relazione entità politico-sociali diverse attraverso il superamento di una prospettiva basata sullo stato nazione o sulla identità etnica e corporativa. I tradizionali studi sulle reti sociali, che pure hanno messo in evidenza le potenzialità di un approccio transnazionale, non hanno tenuto nel debito conto la dimensione spaziale, dimenticando che ogni rete si struttura all'interno di uno spazio che nella maggioranza dei casi si sovrappone ai preesistenti confini geo-politici, religiosi e culturali. Inoltre, gli spazi definiti dalle reti sociali mettono in campo risorse che gli attori e le istituzioni sono in grado di utilizzare per ridefinire i confini e rimodellare le identità sociali e culturali.

Il primo panel, presieduto da ANDREA CARACAUSI (Università di Padova), ha preso in esame il tema delle identità sociali con due interventi di PAULINE BERNARD (École des Hautes Études en Sciences Sociales) e ALESSANDRO BUONO (Università di Padova). Nella sua presentazione, *Highways, networks, and the social production of space: a case from the Lyonnais Region in the 18th century*, BERNARD ha analizzato l'istituzione delle *Maréchaussée* come strumento per la creazione di spazi di controllo sociali e territoriali nella regione di Lione nel XVII secolo. Questa regione era attraversata da importanti vie di comunicazione e di scambio di beni, *les grands chemins*. Su di esse esercitava piena giurisdizione una delle maggiori istituzioni militari del regno di Francia, la *maréchaussée*. Questa istituzione ebbe un ruolo fondamentale nel definire uno spazio di giurisdizione sulle grandi vie di comunicazione che era controllate da piccoli mercanti della regione, grandi trafficanti che le utilizzavano come via di passaggio e borghesi di Lione, interessati ai profitti fiscali che si potevano ottenere dal suo controllo. A partire da uno studio delle reti sociali, il paper ha inteso proporre una sfida alla tradizionale narrativa sulla nascita dello stato moderno. Il caso studio presentato ha messo in luce come il controllo sociale non fosse espressione di un progetto nazionale, bensì frutto dell'interazione di reti locali e globali di attori che sono in grado di trasformare lo spazio sociale in cui agiscono.

L'intervento di ALESSANDRO BUONO, *Networks of Identity: Space, Inheritance Rights and Personal Identification in the Early Modern Spanish World* prende le mosse dall'analisi delle fonti documentali del *Juzgado de Bienes de Difuntos*, un'istituzione globale dell'impero spagnolo di età moderna che raccoglieva i beni dei migranti defunti e si occupava dell'identificazione dei loro eredi legittimi. Dopo aver analizzato le modalità di costruzione dell'identità sociale degli individui nel loro spazio di origine, che veniva definita dalle performance sociali e dal riconoscimento pubblico nella rete sociale di riferimento, il paper ha cercato di approfondire il tema dell'identificazione, riflettendo sulle modalità con cui gli attori sociali e le istituzioni utilizzavano le informazioni che il tribunale del *Juzgado* forniva. Infatti, se da un lato gli eredi avevano modo di re-



clamare i loro diritti sull'eredità, dall'altro le istituzioni riuscivano a identificare i soggetti migranti. Obiettivo del paper è quello di mostrare come la "conoscenza locale" che permetteva agli individui di essere riconosciuti nel contesto in cui erano incorporati, si scontrava con una "conoscenza trans-locale" costruita dalla mobilità degli individui i quali nei nuovi spazi di azione che costituivano ridefinivano la propria identità sociale.

Il secondo panel, moderato da ANGELA FALCETTA (Università di Padova), ha avuto come tema principale quello del commercio interculturale, inteso sia nella prospettiva degli attori sociali, che attraverso le loro reti di azione arrivavano a superare i limiti imposti dalle frontiere nazionali, culturali e religiose, sia come strumento per l'appropriazione di risorse economiche in grado di definire spazi economici che si sovrapponevano ai precedenti confini statuali. Nel primo intervento GABRIEL ROCHA (New York University), *Convergence and Diffusion: Spaces of Terceira in the Sixteenth-Century Atlantic*, ha utilizzato il caso del commercio degli uccelli nell'isola di Terceira, nelle Azzorre, per affrontare il tema delle pratiche istituzionali e di sovranità. La prospettiva è quella di vedere dentro e attraverso gli spazi dove essi interagiscono con i soggetti istituzionali e gli attori sociali. L'acquisizione e la commercializzazione di determinati beni, in questo caso gli uccelli, definiscono un modello di sovranità chiamato "a strati", che è profondamente radicato nello spazio di azione quotidiano. Infatti, il focus sulle amministrazioni municipali porta a domandarsi quali cambiamenti istituzionali possano essere osservati nello spazio dell'Isola di Terceira, nodo di interazione tra politiche locali, network economici internazionali e espansione imperiale.

STEFANIA MONTEMEZZO (Università di Bologna) ha posto l'attenzione sulla fiducia come fattore determinante nella formazione di reti sociali i cui attori scambiano beni e capitali in diversi spazi culturali e geopolitici. Nel suo paper, *The Space of Trust. Renaissance Merchants' Networks and International Trade*, MONTEMEZZO si interroga sulla natura delle relazioni mercantili in un contesto internazionale e sulla capacità dei mercanti di creare strumenti e spazi per proteggere i loro commerci. Strumenti comuni, come la contabilità, le lettere di cambio e i contratti finanziari sono necessari per comunicare con i partner e gli agenti "allo stesso livello" e creare networks di fiducia che favorivano gli scambi. La fiducia crea un nuovo spazio di sicurezza, in cui le informazioni circolano a lato dei beni e dei capitali garantendo l'ingresso di nuovi soggetti e l'inserimento in nuovi mercati.

La creazione dello spazio economico a partire dagli strumenti finanziari che i soggetti utilizzano negli scambi è il tema del paper di BENEDETTA CRIVELLI (Università di Padova), *Commercial circuits and financial resources: the construction of an economic space in the Early Modern Europe*, il cui intervento ha cercato di guardare ai networks commerciali non già dalla prospettiva degli attori economici coin-

volti, bensì a partire dagli strumenti finanziari, considerati come risorse economiche che gli agenti commerciali possono avere a disposizione per costruire network che modellano spazi variabili. I circuiti mercantili, i quali mostrano la realtà materiale del commercio nella loro dimensione ripetitiva che trova attuazione in uno spazio definito, oltrepassano i confini politici, economici e religiosi operando una frattura rispetto agli spazi preesistenti. Obiettivo del paper è dimostrare come nel loro dispiegarsi i traffici mercantili, sostenuti da contratti finanziari diversi, ridefiniscono identità collettive e individuali tanto dei singoli soggetti coinvolti, quanto dei gruppi sociali che prendono parte agli scambi.

Nel terzo panel, coordinato da ALESSANDRO BUONO, è stato affrontato il tema della trasmissione delle conoscenze tecniche, sia nell'ambito del lavoro artigianale sia nell'ambito della guerra. Nei primi due interventi, il tema della trasmissione delle conoscenze è associato da un lato all'esistenza di istituzioni corporative che influenzano la mobilità sociale e la trasmissione di saperi tecnologici, dall'altro all'esistenza di diaspore in grado di veicolare conoscenze e identità culturali in contesti geografici distanti.

ANDREA CARACAUSI (Università di Padova), nel suo paper *Craft guilds, labour mobility and technological transfer. Evidence from early modern Italy*, si domanda se le corporazioni sono istituzioni necessarie a creare e mantenere la mobilità del lavoro artigianale e se abbiano a disposizione degli strumenti per diffondere la tecnologia attraverso i processi migratori. A partire da evidenze empiriche, i cui risultati sono stati raccolti in un ampio database, Caracausi si è servito di un caso studio, la corporazione della lana a Padova tra il 1517 e il 1670, per investigare l'attività delle corporazioni in relazione al controllo sulla mobilità del lavoro e sulla possibilità di utilizzare reti socio-economiche per definire spazi delimitati in cui era garantita la circolazione delle conoscenze tecniche.

ANGELA FALCETTA (Università di Padova), *From trans-local network to local context: transfers of knowledge and cross-cultural cooperation in the eighteenth-century Kingdom of Naples*, attraverso l'analisi dei mercanti greco-epiroti che operavano nel regno di Napoli e in Terra di Bari nel XVII secolo, ha proposto di superare una visione tradizione della diaspora intesa o come un gruppo coeso o come una soluzione liminale, in gran parte incentrata sul concetto di ibridismo. Infatti, dal caso studio presentato emerge che se da un lato il commercio sulle lunghe distanze era condotto sfruttando i contatti intra-gruppo che legavano fra loro le comunità diasporiche, a livello locale il processo di acculturazione economica e di trasferimento di conoscenze coinvolgeva gli stessi mercanti nella produzione di cappotti in sinergia con mercanti napoletani. L'iterazione di questi gruppi sociali mette in atto un processo di trasmissione di conoscenze e ruoli sociali che ridefiniscono gli spazi più che le identità.

In ultimo VITOR RODRIGUES (ITTC- Lisbon), *The transfer of knowledge and the cultural exchanges between the Portuguese and the Malabar Kingdoms, in the early sixteenth century*, ha spiegato come le relazioni interculturali tra Portogallo e Malabar abbiano contribuito alla rilevanza della potenza militare marittima portoghese nella regione indiana. Attraverso la presenza militare dei portoghesi nelle regioni indiane, in particolare i regni di Kochi, Kannur e Kozhikode, gli occidentali hanno potuto non solo adattarsi alle strutture sociali del Malabar, ma anche comprenderne gli spazi geografici che erano sconosciuti prima di allora.

Nel quarto e ultimo panel, moderato da BENEDETTA CRIVELLI, il tema centrale era quello degli spazi e dei confini, intesi sia come spazi fisici sia come spazi di incontro tra culture diverse. Nel primo intervento su *Mediterranean Frontiers: Health, Beauty, and Boundaries in Ancona's New Lazzaretto*, LUCIA DACOME (University of Toronto) ha preso a modello il nuovo lazzaretto di Ancona costruito dall'architetto Luigi Vanvitelli nel 1732 come strumento per lo studio delle stazioni di quarantena come spazi che marcano un confine fisico, sociale, culturale e simbolico e assolvono al duplice ruolo di sorveglianza e detenzione, da un lato, e negoziazione e scambio dall'altro. Lo studio per il lazzaretto nuovo permette di riconsiderare le relazioni tra spazio urbano e marittimo, e analizzare la costruzione di confini fisici, sociali, culturali costruiti per il controllo dei movimenti di uomini e non fuori e dentro la città.

MANFREDI MERLUZZI (Università di Roma Tre), *Constructing networks and shaping the New World: Peru (1532-1581)*, ha utilizzato il concetto di network per approcciare da una nuova prospettiva il tema della conquista del nuovo mondo. Prendendo come esempio il vicereame del Perù ha inteso approfondire il tema della costruzione di istituzioni giuridiche, economiche e amministrative da due punti di vista: da un lato l'imposizione della sovranità e del controllo e monopolio della violenza, dall'altro l'estensione di una rete iberica che si radica nelle istituzioni e tratta con esse. Obiettivo è quello di mettere in luce come l'acquisizione di conoscenze e di riferimenti culturali europei abbia disegnato nuovi spazi istituzionali e identità sociali.

L'intervento conclusivo di MATTHEW FRANCO (Johns Hopkins University), *'I am willing at all times to exist as the agent of communication': the Transnational Origins of the First American Coastal Survey*, ha spostato l'attenzione sul confine fisico, la cui definizione consente la circolazione di conoscenze tecniche tra la Spagna e gli Stati Uniti. La necessità di definire un confine fisico rispondeva non solo alle esigenze di difesa del territorio, ma anche per la stabilizzazione dell'economia nazionale grazie alla definizione dei principali porti e hubs commerciali.

La richiesta della Società Filosofica Americana (APS) di procedere ad un sondaggio per definire il limite delle

coste degli Stati Uniti all'inizio del XIX secolo trova risposta nella sollecitazione di José Joaquín de Ferrer y Cafranga, un mercante geografo spagnolo che sfrutta le metodologie introdotte dall'Accademia navale di Cadice per la realizzazione di sondaggi volti a definire il limite spaziale delle coste, offrendo una visione dettagliata del confine orientale degli Stati Uniti.

Il panel ha nel complesso messo in evidenza l'importanza di studiare la creazione di spazi alla luce di tematiche quali la mobilità, le procedure d'identificazione e controllo e dei conflitti nati attorno alla gestione delle risorse; l'interesse delle relazioni è stato testimoniato anche dall'ampio dibattito che ha seguito ogni gruppo d'interventi e il dibattito finale.

VISTO?

CARLOS BARCIELA, JOAQUÍN MELGAREJO, ANTONIO DI VITTORIO (eds.), *La evolución de la Hacienda Pública en Italia y España (siglos XVIII-XXI)*, Publicacions de la Universitat d'Alacant, 2015, pp. 590.

Il volume, curato da Carlos Barciela, Joaquín Melgarejo e Antonio Di Vittorio, raccoglie le relazioni presentate al VIII Convegno Italia-Spagna di Storia Economica, tenutosi all'Università di Alicante il 18 e 19 ottobre 2013 e dedicato agli studi sull'evoluzione della finanza pubblica italiana e spagnola dal Settecento ai nostri giorni.

Nei venti contributi pubblicati, gli autori – come segnala Francisco Comín nel prologo dal titolo *La evolución de la Hacienda Pública en Italia y España: dos historias casi paralelas* – forniscono un rilevante apporto alla storia della finanza pubblica italiana e spagnola, analizzando problematiche e periodi specifici dell'uno e dell'altro Paese. Il lavoro introduttivo di Comín costituisce un approfondimento in chiave comparativa da cui emergono le comprensibili differenze ma anche le similitudini tra i due paesi che si rivelano più marcate nel processo di sviluppo delle istituzioni fiscali che non nel dipanarsi della vicenda politica. Con analogia impostazione, nel successivo saggio di Amparo Navarro Faure, *El fraude fiscal: reflexiones desde las relaciones italo-españolas*, viene proposto un tentativo di comparazione fra le normative spagnola e italiana sul tema della frode fiscale nei suoi aspetti sociologici, economici e giuridici che lascia, però, più vasto spazio all'approfondimento dell'influenza esercitata dalla dottrina italiana nella costruzione del Diritto tributario spagnolo.

Il tema del Convegno ritorna centrale nella struttura diacronica adottata per esaminare specificità territoriali e cambiamenti sostanziali nella finanza pubblica in Italia e Spagna dal XVI secolo al secondo dopoguerra, spaziando dalla Repubblica di Genova, con il saggio di Paola Massa, *La struttura del regime finanziario della Repubblica di Genova Tra XVI e XVIII secolo*, al Regno di Napoli con il lavoro di Anna

Citarella e Nicola Ostuni, *Abolizione degli arrendamenti e contabilità di Stato nel regno di Napoli alla fine del Settecento*, e al Granducato di Toscana, con il saggio di Daniela Manetti, «*Sopra basi liberali e riproduttive*». *La politica finanziaria nel Granducato di Toscana, 1815-1847*. Più estesamente riferiti alle politiche di finanza pubblica nazionale in periodi diversi della storia spagnola, i saggi di Tomás García-Cuenca e María del Carmen Angulo, *Algunas consideraciones sobre la Hacienda pública de España en el «Antiguo Régimen»*, e di Francisco Comín, *La consolidación de la Hacienda liberal en España (1845-1900)*.

Guardando ai decenni tra XIX e XX secolo, il contributo di Giuseppe De Luca e Angelo Moioli, *La politica finanziaria italiana negli anni della Destra Storica (1861-76) e dell'età giolittiana*, prende in esame le misure adottate dal governo italiano, nei primi tre lustri post-unitari, per il controllo del debito pubblico e il raggiungimento del pareggio di bilancio attraverso strategie di contenimento della spesa, di svalutazione monetaria e di riforma tributaria. Per il periodo giolittiano, invece, viene evidenziata la prorompente crescita dell'economia italiana cui si accompagna il processo di risanamento delle finanze e il deciso ridimensionamento del debito pubblico.



Gli anni successivi al primo dopoguerra fanno da sfondo ai lavori sulle riforme tributarie, prese in esame da Miguel Martorell Linares, *Hacienda y política en el primer tercio del siglo XX: las reformas tributarias*, e sulle politiche finanziarie in Italia al centro del saggio di Paolo Frascani, *La Finanza Pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1919-1926)*, e per la Spagna da quello

di Rafael Vallejo Pousada, *La Hacienda durante la Segunda República y la guerra civil, 1931-1939*. Un altro saggio di Francisco Comín, *La Hacienda Pública durante el Franquismo: el retroceso en la modernización del Estado (1936-1975)*, svolge una riflessione sulla colpevole inerzia del regime franchista nell'attuazione di una indispensabile riforma tributaria con obiettivi di progressività e redistribuzione, in linea con le politiche generalmente adottate nell'Europa del secondo dopoguerra. Anche per l'Italia, la fine della seconda guerra mondiale pone enormi problemi di ripresa economica e di risanamento finanziario, e Andrea Leonardi, *La finanza*

pubblica italiana negli anni della ricostruzione postbellica, si sofferma sugli anni della ricostruzione, analizzando i provvedimenti dei primi governi repubblicani per la stabilizzazione monetaria, la riorganizzazione della spesa pubblica, il risanamento del bilancio e la ristrutturazione del sistema fiscale.

La seconda parte del volume presenta contributi su tematiche più specifiche, come quella trattata da Giuseppe Conti e Giuseppe Della Torre, *Crisi di sostenibilità e forme istituzionali di detenzione del debito pubblico nell'Italia unita*, e incentrata sull'evoluzione e sulla sostenibilità del debito pubblico italiano, in relazione alle politiche fiscali e ai cambiamenti istituzionali messi in atto per la gestione del debito stesso. Sul versante iberico, i lavori presentati dai relatori spagnoli prendono in considerazione il processo di decentramento finanziario nella Spagna post-franchista con il lavoro di Àngel Sánchez Sánchez y Estefanía López Llopis, *La descentralización hacendística en el Estado de las autonomías*, e le trasformazioni della finanza locale nel lungo periodo, tema trattato da Salvador Salort i Vives, *Un panorama histórico de las Haciendas Municipales españolas (1760-2013)*, cui fanno seguito una disamina sulla lenta e contrastata costruzione di un sistema previdenziale e, più in generale, di uno Stato Sociale in Spagna svolta da Lina Gálvez Muñoz, *De los seguros sociales a la organización social del cuidado. El caso de España (1900-2014)* e una ricognizione del sistema di gestione pubblica dei servizi postali, delle telecomunicazioni e della distribuzione di energia elettrica negli ultimi quarant'anni, anche in rapporto a quanto realizzato in Italia e negli altri Paesi europei ad opera di Daniel Díaz-Fuentes y Julio Revuelta, *Los vaivenes históricos de la empresa pública: correos, telecomunicaciones y electricidad en España desde 1975*.

Il volume, ulteriore testimonianza della costante e proficua collaborazione tra gli storici economici italiani e spagnoli, si chiude con un saggio di María Teresa Soler Roch, *Hacienda supranacional y fiscalidad internacional*, sull'armonizzazione della normativa fiscale nell'Unione Europea e sull'incidenza di alcune Direttive Comunitarie sui sistemi tributari spagnoli e italiani, cui segue lo studio di Juan Pan-Montojo, *Entre la Reforma y las Contrarreformas: una historia política de la fiscalidad española en la democracia*, sulle riforme tributarie attuate in Spagna dopo la fine del Franchismo e il ritorno alla democrazia.

ANGELITA BENELLI GANUGI, SILVIA MELLONI, *La Ditta P. Franceschini Fabbrica di Trecce e Cappelli di paglia. Un archivio raro per la storia dell'industria e delle arti, con una premessa di ROBERTO LUNARDI*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2014, pp. 67.

Già nel XIV secolo Signa era un centro artigianale e commerciale assai attivo, come documentano le lettere di vettura conservate presso l'Archivio del mercante Francesco Datini di Prato, e la paglia – una delle principali voci delle

esportazioni del Granducato di Toscana nell'Ottocento – costituiva la principale attività produttiva del paese alle porte di Firenze.

Ampiamente conosciuta, la storia del cappello e della lavorazione della paglia iniziò quando Domenico Michelacci nel 1714 da Forlì si trasferì a Signa; se le fonti pubbliche e bibliografiche sono state sfruttate dalla storiografia, assai più rare e meno note appaiono quelle conservate negli archivi privati.

Fra questi, di sicuro interesse – anche se le carte sono ancora in fase di riordino – appare quello della Ditta Franceschini, nata a San Piero a Ponti nel 1820, cresciuta fino a dar lavoro a centoventi operai, fra cui molte donne, e consentire alla famiglia di acquisire un non trascurabile patrimonio immobiliare, fino alla messa in liquidazione nel 1932 in seguito alla crisi del '29. Fra i vari documenti, l'archivio contiene bilanci, inventari, registri, stime, scritture contabili, rendiconti, corrispondenza, fotografie, libri paga, libri matricola dei dipendenti, polizze di assicurazioni, brogliacci.

Il volume, oltre alle *Presentazioni* di Alberto Cristianini, Giampiero Fossi, Renato Delfiol e alla *Premessa* di Roberto Lunardi, contiene gli interventi di Silvia Melloni (erede della famiglia e proprietaria dell'archivio con Alberto Melloni), *La famiglia*; Silvia Melloni, *La ditta*; Angelita Benelli Ganugi, *Notizie storiche ed economiche*; Angelita Benelli Ganugi, *Analisi dei bilanci degli esercizi 1924-25 e 1925-26*; Silvia Melloni, *L'archivio*; Silvia Melloni, *Appendice dei documenti*; *Nota bibliografica di riferimento*.

CLAUDIO BERMOND (a cura di), *Una montagna viva. Mondo rurale, industria e turismo nelle Valli pinerolesi nei secoli XVII – XX*, Torino – Perosa Argentina, L'Adelphi Editore, 2014, pp. 253.

Il volume delinea le vicende economiche e sociali che si sono svolte nelle valli alpine di confine del Pinerolese nel corso degli ultimi tre secoli, focalizzando l'attenzione sulle profonde connessioni che i singoli credenti e le comunità cattoliche e valdesi hanno stabilito con tali avvenimenti, talvolta favorendoli e accelerandoli, talvolta frenandoli, confermando comunque ancora una volta il ruolo fondamentale giocato dalle componenti spirituali e religiose nell'indirizzare lo sviluppo economico.

Si è scelto di iniziare lo studio con la fine del Seicento, in quanto le testate delle Valli, compresa quelle del Chisone e della Dora Riparia, furono occupate stabilmente dai Francesi sino al 1713 e, quindi, era importante offrire una panoramica della realtà socio-economica dell'ultimo periodo del dominio transalpino.

Dopo aver tracciato la dinamica del mondo rurale montano, da momenti di crescita nel corso del Settecento a fasi di rallentamento e di declino nel corso della seconda metà del Novecento, il lavoro passa ad esaminare l'affermazione dell'industria di modello manchesteriano nel settore cotoniero. La nascita nel 1833 della prima manifattura a Pralafra, nei pressi di Torre Pellice, per iniziativa degli svizzeri Grainicher e Trog

e del lusernese Malan avviene su un collegamento anche di natura religiosa che, nel corso dei due secoli successivi, avrà numerose imitazioni. Si trattò di un'iniziativa precoce che gettò le basi per un diffuso e intenso sviluppo industriale, che avrebbe caratterizzato il Pinerolese per più di un secolo e mezzo. Anche nel settore minerario, l'intervento di banchieri valdesi, quali i De Fernex, dette una spinta significativa allo sviluppo del comparto estrattivo del talco e della grafite nelle valli.

Con l'inizio del Novecento, si affermarono l'industria idroelettrica e la meccanica e, anche in questo caso, l'iniziativa del "valligiano" Giovanni Agnelli ebbe un ruolo determinante nella localizzazione della Riv in val Chisone. Viene descritto con minuzia l'avvio dell'azienda dapprima a Torino e poi a Villar e, successivamente, le complesse operazioni sociali e finanziarie poste in atto da Agnelli per declassare la figura del fondatore, Roberto Incerti, e assumere il controllo dell'azienda produttrice di cuscinetti, che si stava rivelando molto promettente sul piano delle vendite e molto redditizia per quanto riguardava i profitti.

Da quel momento, la presenza economica, sociale e politica degli Agnelli in valle diventerà prominente. Con la costruzione di molte opere sociali e l'avvio della stazione sciistica del Sestriere, la loro influenza diventerà sempre più rilevante almeno sino al 1979-80, allorché cederanno la Riv alla svedese SKF e Gianni Agnelli lascerà la carica di sindaco di Villar Perosa.

La costruzione di Sestriere si inseriva in un più ampio processo sociale, che stava prendendo piede in quel periodo e che consisteva nell'avvio delle attività turistiche. Elitarie dapprima e, poi, a partire dal miracolo economico, di massa, con il correlato sviluppo edilizio, legato alla costruzione delle seconde case, di grande effetto visivo e di rilevante influenza sul paesaggio montano.

E con queste dinamiche si arriva agli anni '70 e '80 del Novecento, che vedono la scomparsa pressoché totale dalle Valli dell'industria tessile, la tenuta della meccanica e la crescita del turismo. Ma gli anni della "nuova grande crisi", manifestatasi nel nostro paese dal 2008, avrebbero ridisegnato in termini drammatici il modello di sviluppo che si era manifestato sino ad allora.

Nel volume viene poi esaminato il comportamento delle comunità cattoliche e di quelle valdesi di fronte al fenomeno dell'industrializzazione che, nel Pinerolese, si presentò in modo dirompente sul finire dell'Ottocento. Ricordo che nelle Valli, a quell'epoca, la minoranza religiosa valdese raccoglieva circa un quarto della popolazione complessiva. Mentre molti credenti di estrazione borghese furono affascinati dalle nuove tecnologie e dall'ampia disponibilità di beni di consumo che si stava diffondendo e guardavano, quindi, in modo benevolo alla nascente industria, gran parte dei fedeli di estrazione popolare e, con loro, molti pastori e sacerdoti vedevano nelle fabbriche, e nelle nuove abitudini che esse proponevano, delle nemiche dell'etica cristiana.

Particolarmente degno di nota fu l'atteggiamento di alcuni pastori riformati che vivevano in aree rurali, i quali si opposero decisamente al lavoro di fabbrica, consigliando ai propri fedeli di intraprendere piuttosto la via dell'emigrazione piuttosto che quella del lavoro operaio.

I sacerdoti cattolici sembrarono avere posizioni meno rigide verso l'industrialismo, anche se puntarono poi sulle organizzazioni solidaristiche ed economico-sociali per lenire le difficili condizioni di vita dei lavoratori. Sono gli anni in cui i giovani sacerdoti democratico-cristiani andavano organizzando le nuove istituzioni sociali ed economiche del movimento cattolico (società di mutuo soccorso, casse operaie, unioni agrarie, casse rurali e attività solidaristiche parrocchiali) per contrastare gli effetti nefasti dell'industrializzazione, ma anche per prefigurare un modello di sviluppo alternativo a quello liberistico che stava prendendo piede nel nostro paese. Nel Pinerolese, questi giovani sacerdoti troveranno un certo consenso, anche se più contenuto rispetto a quanto era avvenuto in altre regioni dell'Italia settentrionale, in particolare Lombardia e Veneto.

Dopo una presentazione degli enti patrocinatori, tra i quali spiccano la Società di studi valdesi e l'Archivio diocesano di Pinerolo, il volume si snoda attraverso i seguenti contributi: Mario Miegge, *La Riforma e la nascita della società capitalistico-industriale in Europa e nelle Valli pinerolesì*; Paolo Sibilla, *Tenuta e declino del mondo rurale alpino nei secoli XIX e XX*; Claudio Bermond, *L'evoluzione economica e sociale delle Valli dal Seicento al Novecento*; Giovanni Balcet, *Imprenditori esteri e imprese multinazionali nella storia industriale delle Valli*; Renata Allio, *I valdesi e l'industrializzazione delle valli alpine*; Giorgio Grietti, *La Chiesa cattolica pinerolesì e l'industrializzazione*; Renata Allio, *Roberto Incerti e l'origine della Riv*; Claudio Bermond, *Sestriere 1930-1990. Una villanova contemporanea per gli sport invernali*.

ANDREA BONOLDI, MARKUS A. DENZEL, ANDREA LEONARDI, CINZIA LORANDINI (eds.), *Merchants in Times of Crises (16th to mid-19th Century)*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2015, pp. 203.

Nell'ambito delle scienze economiche la crisi viene concepita come una fase di cambiamento strutturale che si inserisce all'interno del ciclo economico. Questa visione della crisi si è rivelata di difficile applicazione alla realtà preindustriale: ha prevalso la convinzione che in questo periodo non vi fosse spazio per un ciclo economico svincolato dall'andamento dei raccolti o dai trend secolari di popolazione e risorse. Gli studi condotti su casi specifici hanno però messo in evidenza come gli operatori delle manifatture e del commercio nel tardo medioevo e nell'età moderna fossero comunque soggetti a crisi di carattere generale o settoriale e di portata sovranazionale o regionale.

Il volume si concentra sulle modalità con le quali i mercanti, banchieri, spedizionieri, armatori e fabbricanti dell'Europa centrale affrontarono le crisi nel corso dell'età preindustriale e nella fase della prima industrializzazione e sulle strategie

che gli operatori misero in atto con diverso successo per superare periodi di difficoltà. Le crisi differiscono per cause, svolgimento, durata e intensità ed il loro impatto sulle aziende è variato a seconda della struttura e della dotazione di risorse dell'azienda, del contesto economico-sociale e relazionale all'interno del quale essa era inserita, ma anche dalla capacità dell'imprenditore di "leggere" e interpretare gli eventi e di elaborare risposta adeguate a situazioni nuove e impreviste.

Il volume si apre con l'introduzione dei curatori e con un saggio metodologico di Giuseppe De Luca, *Between Theory and Reality: Economic Crises ad the Historiography of Early Modern Europe*

che affronta il tema dell'evoluzione dell'idea di crisi, evidenziando il legame inscindibile tra crisi e stabilità caratteristico dell'età preindustriale, effetto congiunto delle forti oscillazioni annuali del volume della produzione e dei prezzi e dei trend secolari di crescita o stagnazione economica. La molteplicità dei criteri e delle variabili utilizzate dagli studiosi per identificare e

classificare le crisi attesta la mancanza di una definizione universalmente accettata del fenomeno, che se utilizzato in modo troppo flessibile rischia di perdere la sua utilità ai fini dell'interpretazione storica

Edoardo Demo nel suo saggio *Opening "New Business Routes" to Beat the Competition. The Merchants of the Venetian Mainland in Sixteenth-century Europe* mette in luce la capacità dimostrata dei mercanti della Terraferma veneta di rispondere a cambiamenti rapidi e profondi delle condizioni dei mercati e delle direttrici dei traffici. Di fronte ad una situazione in mutamento, riflesso di trasformazioni strutturali nelle gerarchie economiche europee mondiali, gli operatori più dinamici delle città della Terraferma veneta si attivarono per introdurre innovazioni di prodotto, per dotarsi di nuove competenze tecniche o imprenditoriali, per penetrare su nuovi mercati. Anche quando l'esito non corrispose alle attese, come avvenne per il tentativo del veronese Alessandro Guagnini di stabilire commerci diretti tra Veneto e Svezia, i casi di studio presi in esame testimoniano dello spirito di iniziativa che continuava ad animare i mercanti italiani e veneti del tardo Rinascimento, dagli uomini nuovi agli esponenti di consolidate case mercantili o a membri dei patriziati urbani.

**Merchants in Times of Crises
(16th to mid-19th Century)**

Edited by Andrea Bonoldi, Markus A. Denzel,
Andrea Leonardi and Cinzia Lorandini



Ad un contesto di gravissima crisi, quello della Germania del Seicento, devastata dalla guerra dei Trent'anni, fa riferimento il saggio di Christof Jeggler, *Coping with the Crisis. Italian Merchants in Seventeenth-century Nuremberg*, che si concentra sull'attività dei mercanti comaschi ed altolombardi a Norimberga. Specializzati nel commercio di frutta secca e conservata, questi operatori furono oggetto nel corso del Seicento di continui attacchi da parte dei loro concorrenti tedeschi, spalleggiati dalle autorità comunali. Il risultato di questa pressione dall'esterno fu, secondo l'Autore, quello di consolidare il senso di identità e di coesione in una comunità mercantile che già in partenza strutturava le sue reti di approvvigionamento e distribuzione sulla base dell'origine condivisa e di relazioni di parentela ed alleanza.

Le guerre e le tensioni tra stati, con i provvedimenti di restrizione dei commerci o di blocco che anticipavano o seguivano l'inizio delle ostilità, furono tra le più comuni cause di crisi economiche. Lo studio delle ricadute sul commercio delle aspettative e delle minacce di guerra sono al centro del saggio di Pierre Gervais, *Facing and Surviving War: Merchant Strategies, Market Management and Transnational Merchant Rings*, che attraverso la corrispondenza del mercante borsese Abraham Gradis porta alla luce le complesse strategie messe in atto da venditori ed acquirenti di generi coloniali nelle settimane e nei mesi che precedettero allo scoppio della guerra dei Sette anni. In questo caso l'accesso privilegiato ad informazioni provenienti dai livelli più alti della diplomazia e del governo si rivela un fattore determinante nell'orientare le scelte degli operatori economici e nel formare le aspettative sull'andamento futuro dei prezzi e della domanda.

Porre la sede dell'azienda ed il centro dei traffici in uno snodo cruciale per le comunicazioni transalpine recava indubbi vantaggi ad un mercante, ma poteva esporre la sua attività a rischi elevati in caso di un conflitto. Lo attesta il caso dei fratelli Loscho, ticinesi trasferiti a Briga nel vallese, oggetto del saggio di Marie-Claude Schöpfer, *The Fratelli Loscho in Brig: An Alpine Trading House in Times of Transition (c- 1760s-1830s)*. Se l'azienda dei Loscho riuscì a sopravvivere a ripetuti saccheggi da parte delle truppe rivoluzionarie, a requisizioni e a prolungate fasi di interruzioni dei traffici, lo dovette al suo *business model* basato sul saldo inserimento in una rete di filiali e corrispondenti.

Le crisi sono comunemente considerate periodi di selezione e rinnovamento del ceto imprenditoriale, fasi in cui si affermano uomini nuovi, capaci di cogliere opportunità non evidenti a tutti e di compiere scelte rischiose e innovative, mentre le casate mercantili più consolidate, adagate sulla gestione ordinaria e spesso alle prese con complesse strutture aziendali e difficili passaggi generazionali, tendono a ritirarsi dal mercato. I casi trattati nei saggi di Francesco Vianello e di Cinzia Lorandini rovesciano questa interpretazione stereotipata ricostruendo il fallimento di un uomo nuovo e la resilienza di una casa mercantile di lunga tradizione.

Giovanni Domenico Bonin, la figura di mercante al centro dell'intervento di Francesco Vianello, *Trading in Time of Revolution. The Papers of Giovanni Domenico Bonin, Silk Merchant of Vicenza (1787-1793)*, era un mercante proveniente da una famiglia di artigiani, privo di capitali propri, di ampie relazioni e privo di competenze adeguate per condurre un'impresa attiva su scala internazionale. Dopo qualche anno di buoni risultati, la concomitanza delle crisi francese e polacca e quindi lo scoppio delle guerre rivoluzionarie portarono alla moltiplicazione dei fallimenti, ad un calo della domanda di prodotti di lusso, a una restrizione del credito e a mutamenti nelle strategie seguite dagli investitori. In seguito al ritiro dei capitali da parte dei suoi finanziatori, i nobili vicentini Loschi (nessun legame con i Loscho studiati da Marie-Claude Schöpfer nel saggio precedente), il Bonin perse l'accesso alle reti commerciali, informative e ai servizi finanziari indispensabili per proseguire la sua attività e deve ritirarsi dai traffici.

Diversamente dal Bonin, i Salvadori, mercanti serici di Rovereto studiati da Cinzia Lorandini nel saggio *Sailing through Troubled Times: The Salvadori Firm of Trento during the Revolutionary and Napoleonic Wars, 1790-1815*, potevano contare su larga disponibilità di capitali, facile accesso alle informazioni ed ebbero l'accortezza di avvalersi di qualificati collaboratori esterni al tradizionale contesto aziendale e familiare. Riuscirono in questo modo a riorientare rapidamente i loro traffici per rispondere in modo adeguato all'andamento degli eventi bellici e ai numerosi cambiamenti dei confini che tra fine Settecento e Restaurazione interessarono l'area trentino-tirolese, alternativamente aprendo e chiudendo l'accesso ai mercati esteri del nord, sud e centro Europa.

L'incapacità di rispondere a cambiamenti strutturali di lungo periodo e di adeguarsi alle trasformazioni del quadro economico-istituzionale sono al centro del saggio di Markus A. Denzel, *A Merchant in the Crisis: The Wholesale Business of Peter Paul von Menz in Bolzano, 1814/15-1824/29* che segue le vicissitudini dell'azienda von Menzel di Bolzano nella fase del suo graduale declino, che procedette di pari passo con quello del polo fieristico bolzanino nell'età della Restaurazione.

Un declino, quello del ruolo di Bolzano come grande centro fieristico e commerciale, ricostruito da Andrea Bonoldi nel saggio *The End of the Fair. The Decline of an Alpine Market in the First Half of the Nineteenth Century*, a partire dal punto di vista privilegiato offerto dagli archivi del Magistrato Mercantile della città atesina. Se ne ricava l'immagine di un progressivo decadimento, che interessa l'istituzione al pari delle manifestazioni e della piazza commerciale che essa era chiamata a sovrintendere, sempre più marginali nei disegni del governo centrale austriaco, risoluto a sopprimere o delimitare anacronistici spazi di autonomia, i privilegiare Vienna e le regioni industriali dell'Impero e a favorire la crescita dello scalo triestino a spese del commercio di transito alpino.

Il volume costituisce un'ulteriore testimonianza della fecondità dell'approccio comparativo, attestata dalla ricchezza di interpretazioni, ipotesi, spunti e questioni per ulteriori

ricerche ed approfondimenti su una molteplicità di aspetti chiave per comprendere il *modus operandi* degli imprenditori e dell'impresa preindustriale colta nel suo contesto istituzionale, sociale, culturale e, non ultimo per quanto riguarda il fenomeno delle crisi, politico-militare.

PIETRO CAFARO, GIUSEPPE DE LUCA, ANDREA LEONARDI, LUCA MOCARELLI, MARIO TACCOLINI (a cura di), *La Storia Economica come impegno. Saggi in onore di Angelo Moioli*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 328.

Il volume raccoglie venti saggi di Storia Economica che altrettanti amici e colleghi di Angelo Moioli gli hanno voluto dedicare, per celebrare la sua lunga e impegnata carriera accademica, improntata sempre a una seria ricerca scientifica e a un'appassionata attività istituzionale. Lo spettro degli articoli offerti ripercorre l'ampia gamma dei suoi interessi scientifici, dall'organizzazione dell'economia in antico regime alle dinamiche macro-economiche di lungo periodo, dai problemi della fiscalità alle soluzioni del credito cooperativo, dall'industria otto-novecentesca ai temi del lavoro e della società contemporanea, dai protagonisti del ceto imprenditoriale ad alcune figure centrali della politica economica italiana del ventesimo secolo.

Il volume, aperto dalla *Presentazione* di Antonio Di Vittorio, dalla *Bibliografia degli scritti* di Angelo Moioli e dal saggio introduttivo di Luca Mocarelli, *Uno studioso innovatore: le ricerche di Angelo Moioli sulle manifatture lombarde in età moderna*, si divide in due parti. La prima "Organizzazione, mercati e interventi governativi nell'economia dell'età moderna" raccoglie i saggi di Emanuele Colombo, *Tra azienda e giurisdizione. Strategie signorili e sfruttamento della terra a Caorso secondo l'estimo del 1647*; Paola Massa, *La gestione tecnico-organizzativa di un "edificio da carta" a metà Seicento*; Bernardino Farolfi, *"Suum unicuique". Giustizia e mercato nell'antico regime*; Giovanna Tonelli, *"Non stimò servizio della Corona eseguire tali ordini". Commercio e interventi governativi nella Milano sei-settecentesca*; Giovanni Vigo, *La decadenza di una città: Como nel 1700*; Fausto Piola Caselli, *Il problema dell'efficienza fi scale nello Stato Pontificio. Dalle dogane cittadine alle dogane ai confini (sec. XVIII)*; Francesco Balletta, *Le finanze del comune di Napoli durante il regno di Carlo di Borbone*; Cinzia Lorandini, *"Ci furono dinotate per case solide e di onesto caratere": sete trentine a Londra in età napoleonica*. La seconda "Credito cooperativo, lavoro, imprenditori ed economisti tra Otto e Novecento" include saggi di Andrea Leonardi, *Friedrich Wilhelm Raiffeisen e l'esordio del credito cooperativo in Italia*; Pietro Cafaro, *Banche e territori. I network del credito cooperativo e del medio credito regionale nel caso lombardo*; Angela Maria Bocci Girelli, *Settore ricettivo e comparto della ristorazione a Milano e in area lombarda nel quadro economico italiano di fine Ottocento*; Andrea Bonoldi, *Aspetti della "Kriegswirtschaft" in Tirolo. La Camera di commercio e industria di Bolzano e la gestione dell'economia di guerra (1914-1920)*; Giuseppe Conti, *Le due "terze vie": la*

regolazione macro e micro economica del capitalismo. Una riflessione; Giovanni Gregorini, Mario Taccolini, *Società, industrializzazione, lavoro nella Lombardia orientale del secondo dopoguerra: il caso di Brescia*; Sergio Zaninelli, *La Cisl e il tentativo di modernizzare il Paese a partire dal lavoro*; Giuseppe Bognetti, Alberto Mortara (1908-1991), *studioso del settore pubblico*; Gaetano Sabatini, *La generazione del centrismo e la politica economica del centrosinistra. Un inedito di Giuseppe di Nardi (1911-1992)*; Giuseppe De Luca, *Dalla sabbia allo sviluppo immobiliare, passando per Piazza Affari. La biografia imprenditoriale di Giuseppe Cabassi (1929-1992)*; Giovanni Luigi Fontana, *Da odontoiatra a imprenditore della salute: Carlo Gobbo e la clinica medica Hospitadella*.

MILVA MARIA CAPPELLINI, ALDO CECCONI, PAOLO FABRIZIO IACUZZI, La rosa dei Barbèra. Editori a Firenze dal Risorgimento ai codici di Leonardo, a cura di Carla Ida Salvati, Firenze, Giunti Editore, 2012, pp. 287.

Il volume ricostruisce la storia di una dinastia imprenditoriale che ha lasciato una traccia significativa nella storia dell'editoria e nella cultura dell'Italia postunitaria.

Proiettata sullo sfondo delle vicende del nostro Paese dopo l'Unificazione e costantemente intrecciata con i dibattiti in seno ai principali movimenti intellettuali, con le attività delle istituzioni accademiche, le politiche dell'educazione nazionale, la ricerca degli Autori non si è avvalsa soltanto della pur ricca documentazione del Fondo Barbèra conservato dal Gruppo editoriale Giunti di Firenze.

Dopo l'impegno nella Le Monnier, il giovane piemontese Gaspero Barbèra, sostenuto da sentimenti patriottici negli anni in cui il capoluogo toscano divenne punto di riferimento per la produzione libraria di qualità, aprì una tipografia. Appassionato, colto, attento alle esperienze tipografiche compiute all'estero, concepì ambiziosi progetti editoriali. La sua sfida, portata poi avanti da Piero – non meno colto del padre, presidente della Società Dante Alighieri, grande sostenitore delle biblioteche popolari e del diritto d'autore – era senza dubbio complessa. Ciò per varie ragioni: la mancanza di consistenti risorse finanziarie personali, la necessità di tenere il passo con i continui miglioramenti nei sistemi di composizione e di stampa che si registravano in Inghilterra, Francia e Germania, la fragilità del sistema distributivo. Da qui la difficoltà nel concepire, redigere e imporre con successo sul mercato nazionale testi e manuali per le scuole del Regno di ogni ordine e grado e l'impegno nel concepire la produzione come distintamente caratterizzata da organiche collane di classici, specie italiani, ideate e dirette da autori di notevole prestigio e competenza. Dallo studio emerge altresì con chiarezza l'impegno dei Barbèra nell'intraprendere nuovi percorsi, dall'apertura alla narrativa alla promozione della cultura scientifica, riprendendo e valorizzando la grande lezione di Galileo, per sprovincializzare la cultura italiana in quei settori – dall'economia alla sociologia (si pensi alla pubblicazione del *Trattato* di Pareto) – in cui il nostro Paese mostrava segni di

arretratezza, per integrare conoscenza umanistica, impegno civile, scienze della natura. Si comprende così la monumentale pubblicazione dei venti volumi dell'*Edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei* che, a distanza di oltre un secolo dal suo completamento (1909), si conferma un modello da imitare per cura filologica, minuziosa ricerca della documentazione, originale e al contempo rigorosa impostazione tipografica, cospicuo sforzo finanziario.

Dopo gli anni del regime e l'antifascismo del nuovo proprietario, Filippo Tedeschi, nel 1960 la proprietà della Barbèra passò al Gruppo Editoriale Giunti, grazie alla determinazione di Renato Giunti. L'ultimo capitolo del libro è dedicato all'opera di rivitalizzazione aziendale da allora intrapresa, con progetti non meno impegnativi, basti pensare alla stampa dei Codici Leonardeschi (*l'Edizione Nazionale dei Manoscritti e dei Disegni di Leonardo da Vinci*) voluta da Renato e poi dal figlio Sergio tra molte difficoltà, non ultime quelle commerciali, finanziarie e burocratiche. Essi hanno altresì innovato la distribuzione a livello internazionale per far sì che simili prodotti, veri gioielli dell'arte tipografica contemporanea, potessero assicurare il rientro dagli ingenti costi sostenuti senza peraltro alcun aiuto dello Stato.

Se la Giunti ha ereditato dalla Barbèra l'anima divulgativo-scientifico e conservato nella politica editoriale molti suoi principi, è riuscita in questi ultimi anni anche a concludere ottimi affari con gli Stati Uniti, stringere accordi presidenziali fra il nostro Paese e la Francia e aggiudicarsi ambite pubblicazioni, come il catalogo del Museo dell'Hermitage.

MARIA LUISA FERRARI, MANUEL VAQUERO PIÑEIRO (a cura di), "Moia la carestia". La scarsità alimentare in età preindustriale, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 341.

Nel volume si raccolgono i contributi del seminario di studio tenutosi a Verona il 25-26 maggio 2012. Partendo dal principio che nell'attualità si tende a far derivare le carestie dalla privazione del diritto di "accesso al cibo", quando ci riferiamo alle società di Antico Régime allora subentra anche il tradizionale concetto di "carezza di cibo". Due impostazioni che fanno capire in che misura nel corso degli ultimi tempi si è verificato un cambiamento di prospettiva risultato dal passaggio da un approccio prettamente quantitativo a un altro etico-politico in base al quale, richiamando le responsabilità dei soggetti istituzionali, l'accento è stato spostato sulle regole che consentono alle persone di soddisfare la loro vitale necessità di alimentarsi. Un'evoluzione che risponde in larga parte all'applicazione delle teorie di Amartya Sen secondo il quale «la morte per fame è dovuta al fatto che gli individui non hanno abbastanza cibo per nutrirsi, e non al fatto che non esiste cibo sufficiente per nutrirsi» (Deaton, *La grande fuga. Salute, ricchezza e origini della disuguaglianza*, il Mulino, Bologna, 2015).

Senza addentrarci nelle argomentazioni del premio Nobel, nel mondo attuale il vero problema nel combattere la fame non è tanto la scarsa produzione alimentare quanto le

condizioni obiettive e soggettive che determinano l'effettivo accesso ai beni e servizi, compreso il cibo. Come concretamente dimostrerebbe la terribile fame patita dalla Cina tra il 1958 e il 1962 sarebbe stata l'imposizione di una rigida collettivizzazione a determinare il drastico crollo dei livelli produttivi, riducendo gli stimoli per la produzione di beni con cui nutrirsi. Nella sua drammaticità la vicenda cinese sarebbe il risultato di un fallimento sul versante della produzione che trovò poi ulteriori elementi di aggravio nel dilagare della corruzione e nella manifesta incapacità dell'apparato politico-istituzionale di offrire alla popolazione del paese la sicurezza di "accedere al cibo". Sarebbe, in sostanza, un caso estremo che darebbe piena validità ai principi del *food entitlements* in quanto le scelte politiche si dimostrerebbero determinanti nel regolare il funzionamento dei mercati e dei canali di distribuzione commerciale, aspetti i quali nelle economie industriali avanzate appaiono più nevralgici della mera capacità di produrre beni con cui alimentarsi.

Se le posizioni di Sen hanno ridimensionato il classico paradigma malthusiano dell'equilibrio tra popolazione e offerta di risorse, anche sul piano metodologico gli *entitlements* dell'economista indiano sono stati ugualmente utilizzati per costruire un impianto interpretativo teso a offrire nuove angolature sulla formazione e il funzionamento delle carestie in epoca medievale e moderna. Si è venuta così a definire un'operazione di trasferimento degli strumenti di analisi la cui efficacia non può, tuttavia, prescindere dal fatto che alcuni concetti fondativi del pensiero di Sen quali "il diritto delle persone", "l'economia di scambio" o "la sicurezza alimentare" devono dialogare con i molteplici "privilegi" e "atti di beneficenza" che innervavano la società di Antico Régime.

Sebbene oggi la natura delle politiche da intraprendere per consentire la "grande fuga" dalla fame e quindi promuovere nei paesi meno sviluppati un "circolo virtuoso" verso la crescita e il benessere continuano ad alimentare un articolato dibattito, per il passato tutto si dimostra ancora molto più ricco di variabili piene di sfumature. Infatti se le carestie del Novecento pur in presenza di un abbondante materiale statistico e documentario, hanno offerto la sponda a posizioni contrastanti, le insidie aumentano quando cronologicamente l'attenzione si colloca prima del XX secolo. Tuttavia e nonostante tutte le cautele che impone misurarsi con un argomento pieno di ambiguità persino linguistiche, appare innegabile che la comprensione delle cause e gli sviluppi delle crisi alimentari impone, al di là del periodo storico, un'indagine dei meccanismi dell'intero sistema economico, non solo della dinamica dell'offerta alimentare.

Poiché le fonti di età medievale tendono ad associare il termine *carestia* al concetto di 'prezzo alto' (*carus*) e non tanto a quello di mancanza di cibo, Luciano Palermo suggerisce di mettere in relazione le crisi alimentari sorte con crescente frequenza a partire dal XIII secolo con l'allargamento degli scambi commerciali e del sorgere di squilibri nel funzionamento dei mercati. Riconsiderando il valore euristico attri-

buito alla fluttuazione dei prezzi, l'attenzione dello storico si dovrebbe rivolgere al ruolo svolto dai proprietari e dalle istituzioni dalle quali in ultima istanza dipendeva, pure nel Medioevo, la possibilità per le persone di avere il 'titolo' per accedere al cibo.

La situazione dello Stato di Milano nella seconda metà del XVIII secolo, analizzata da Luca Mocarelli, costituisce una chiara prova di come la popolazione di un importante nucleo urbano andasse incontro a periodiche carestie di manzoniana memoria pur essendo inserita in un contesto economico dominato da una ricca e diversificata agricoltura. Emerge un quadro complessivo che sfugge a delle divisioni schematiche, come dimostra il contributo di Donatella Strangio sul funzionamento del mercato romano del grano e sull'intervento delle autorità pontificie nella formazione di un apparato annonario statale in grado di garantire l'approvvigionamento frumentario della capitale dello Stato della Chiesa. Dunque si disegna uno squilibrio tra il diritto al cibo offerto ai romani da un protettivo sistema istituzionale e quello degli abitanti di altri territori che vedevano affluire le derrate verso la capitale. Disparità di posizioni che indica il confronto che cominciò a prendere forma durante il Settecento in merito agli orientamenti politici per combattere le carestie, tra favorevoli all'esistenza di mercati vincolati o fautori di mercati integrati sempre più efficienti.

Nella ricerca degli attori chiamati in causa dal manifestarsi di periodi di crisi alimentari non c'è dubbio che le impostazioni metodologiche di Sen hanno dato grande slancio a considerare il ruolo delle istituzioni da valutare, per quanto riguarda le società di Antico Régime, alla luce però di una eterogenea trama di vincoli formali e informali. Cormac Ó Gráda riprende i termini del classico dibattito sulle condizioni di vita della popolazione inglese prima della Rivoluzione Industriale offrendo una visione d'insieme in cui appare evidente, a prescindere dai risultati concretamente raggiunti, come interrogarsi sugli standard nutrizionali predominanti in Europa prima del XIX secolo costituisca un compito arduo, subordinato a una pluralità di serbatoi nutrizionali alternativi (il bosco, il mare, gli orti). Spazi di fondamentale importanza nel momento in cui si doveva affrontare la scarsità dell'alimento di base, eventualità che nell'arco della vita di una singola persona si verificava con estrema frequenza fino a rappresentare quasi la norma, come dimostra il saggio di Guido Alfani sull'Italia della prima Età moderna.

Consolidati argomenti storiografici, come la pressione demografica sulle risorse, la rottura dell'equilibrio tra popolazione e offerta o gli eventi militari, trovano ulteriori elementi di analisi nel contributo di Aleksander Panjek sulla Gorizia tra il 1499 e il 1566 da cui si evince l'influenza che ebbero i fattori esogeni sui trend demografici ed economici. Si profila un modello interpretativo che conferma la volontà di ripensare la disponibilità delle risorse da utilizzare, così come fa Daniele Andreozzi per il territorio cremonese durante il XVII secolo. Nonostante all'inizio del Seicento Cremona si presen-

tasse come un sistema urbano maturo, bastò lo scoppio della peste del 1630 per mettere in evidenza i limiti delle risposte istituzionali. Mentre gli strati più poveri della popolazione di Cremona rischiavano di avere dei forni sprovvisti di grano, le autorità cittadine concedevano delle licenze per esportare frumento fuori provincia. Una vicenda puntuale che fa capire in che misura gli interessi dei produttori e dei mercanti che controllavano gli organi di governo prevalessero su quelli della popolazione, schiacciata dalla maggior pressione fiscale e da un peggioramento delle condizioni di vita.

Ragionare sulle carestie suppone considerare gli eventi straordinari che si manifestavano in molte circostanze a prescindere dall'andamento dei raccolti agricoli e dal numero di bocche che pesavano su un singolo territorio. È il caso degli assedi militari la cui disamina come fattore contingente di crisi alimentari è stata compiuta da Mario Rizzo. Passando in rassegna alcuni episodi dei secoli XVI e XVII (Pavia, Napoli, Siena, Parigi, Vienna) emerge uno scenario molto composito non riconducibile a un'unica chiave di lettura. Forse perché le stesse fonti di solito ci tramandano dei racconti non eccessivamente drammatici si ha l'impressione che, tranne in qualche caso piuttosto eccezionale, gli assediati riuscissero, se l'assedio si esauriva in un tempo relativamente limitato, a trovare delle soluzioni alternative per affrontare le ristrettezze derivanti dal blocco provocato dai nemici accampati sotto le mura. Su questo specifico aspetto il rifornimento d'acqua risultava di altrettanta e persino maggiore importanza.

Invece con il lavoro di Alessio Fornasin, Marco Breschi e Matteo Manfredini si ritorna a verificare le ricadute negative che avevano gli eventi naturali in società con economie agricole fragili. Il campo di osservazione è la crisi demografica accaduta in Friuli nel 1817 come conseguenza di un repentino peggioramento delle condizioni climatiche in seguito all'eruzione del vulcano Tambora. "Nell'anno senza estate" la regione friulana conobbe un aumento dei decessi ma se si indaga tale fenomeno dal punto di vista dei prezzi si riscontra che risulta "impossibile identificare il rapporto causale tra andamento delle variabili climatiche e prezzi". Si conferma, nel mettere a confronto dati climatici, demografici e economici, quanto l'oscillazione dei prezzi delle derrate alimentari in epoca pre-industriale meriti di essere ripresa andando oltre l'idea che sia un semplice indicatore principale dei cicli economici e delle congiunture agrarie, per indagare anche l'insieme di fattori che concorrevano a definire un aspetto fondamentale del funzionamento degli scambi commerciali.

Se dall'alimentazione ci spostiamo alle risorse energetiche il quadro complessivo rimane ricco di suggestioni e elementi da far dialogare tra di loro. Studiando le politiche adottate dalle autorità austriache al fine di preservare le ricchezze forestali della Lombardia, Maurizio Romano verifica come le discrepanze tra i tempi della politica e quelli dell'economia favorirono la ricerca di soluzioni alternative atte a limitare il consumo di legna come combustibile. La risposta fu trovata

nel carbone minerale e nel vapore, come puntualmente attestano le trasformazioni tecnologiche vissute dal settore serico che cominciò a compiere un percorso di modernizzazione durante il XIX secolo.

Sul terreno delle conseguenze delle carestie la prima e più evidente è l'aumento dei tassi di mortalità che causa una selezione delle persone in funzione di età, sesso, posizione socio-economica e condizione fisica. In maniera predominante le lacune delle fonti demografiche per l'Antico Régime costringono alla formulazione di congetture, da applicare a qualche area campione come la parrocchia dello Yorkshire scelta da Richard W. Hoyle per stimare gli effetti della fame che colpì l'Inghilterra nel 1622-1624. Le testimonianze tratte dai registri parrocchiali non sono però scevre da osservazioni critiche in quanto finiscono per offrire un'immagine numerica abbastanza parziale della popolazione sulla quale si abbatte la crisi.

I riscontri incerti sulle effettive ricadute demografiche delle carestie nella società pre-industriale vanno di pari passo con le opportunità che si venivano a creare per i contadini meglio posizionati economicamente. Durante le crisi poteva infatti verificarsi un fenomeno di allargamento della piccola proprietà contadina, come puntualmente illustra Germano Maifreda per la pianura veronese dopo la peste del 1630. Tuttavia una volta ripristinati gli equilibri, pressione fiscale, indebitamento e mancanza di sufficienti capitali per compiere un'autentica specializzazione della produzione agricola favorivano un generalizzato e rapido ritorno al predominio della grande proprietà.

Una terza conseguenza delle carestie è la diffusione di coltivazioni in grado di offrire alle persone la sicurezza alimentare. In questo senso le novità più cariche di implicazioni in Europa sono l'espansione del mais e, come studiano Edoardo Demo e Maria Luisa Ferrari, della patata. Il tubero proveniente dalle Americhe non ebbe vita facile nella penisola italiana e dovette affrontare un lungo periodo di lento inserimento prima del suo consolidamento tra le scelte colturali, ormai sul finire del XIX secolo. Il travagliato percorso compiuto dalla patata in Italia aiuta a capire le diverse resistenze che potevano sorgere nel momento in cui si chiedeva al mondo contadino di compiere un piccolo ma significativo cambiamento. Meglio, verrebbe da dire, rimanere fedeli alle incertezze delle annuali raccolte frumentarie che accettare innovative modifiche colturali.

In conclusione i saggi raccolti nel volume confermano la necessità di accostarsi ai problemi connessi alla carestia di risorse alimentari in Antico Régime con estrema duttilità interpretativa. Non si tratta, per ovvi motivi, di voler arrivare a stabilire in modo univoco le cause della fame né di indicare la supremazia delle impostazioni che spostano la bilancia dal lato dei *Fad*, né tanto meno rimanere abbagliati dalla maggiore capacità di attrazione esercitata dagli *Entitlements*. In effetti sembrerebbe più opportuno ricorrere a entrambe le teorie considerate anche le difficoltà derivanti dall'aver a

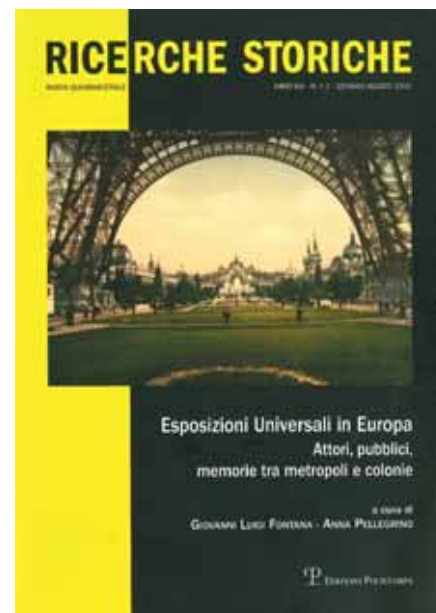
disposizione per il periodo pre-industriale dei dati sicuri e per di più molto spesso lontani dal nostro concetto di razionalità. Aspetto, questo ultimo della razionalità, che sovente tende a passare in secondo piano e invece si dimostra essenziale nel momento in cui, tanto le persone quanto le istituzioni, si trovavano obbligate a affrontare la mancanza di cibo mettendo in campo tutta una serie di misure economiche e politiche che alcune volte agivano sul versante della produzione mentre in altre circostanze riguardavano l'ambito distributivo. In altri termini le due posizioni richiamate dal libro non devono essere intese in maniera antitetica perché se proficuamente integrate sono in grado di offrire una pluralità di chiavi di lettura utili per la comprensione di un fenomeno vecchio come l'umanità.

GIOVANNI LUIGI FONTANA e ANNA PELLEGRINO (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939*, numero monografico di "Ricerche storiche", anno XLV (2015), n. 1-2, pp. 358.

I saggi raccolgono gli interventi presentati in occasione del convegno internazionale *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939* tenutosi presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova nei giorni 13-15 novembre 2014 e rappresentano nel loro insieme non solo il ricco e variegato quadro di studi e linee di ricerca sviluppatasi negli ultimi anni attorno al tema, ma mirano anche a inserirsi nell'attuale dibattito su "Expo" come fenomeno di lungo periodo tra passato, presente e futuro. Coinvolgendo studiosi di storia economica e sociale, l'insieme dei contributi presenta un forte riferimento ai temi della tecnologia e della scienza, alla valenza delle esposizioni come fenomeno rappresentativo della società industriale. Tuttavia, non mancano ampi riferimenti agli stimoli provenienti da altri ambiti di ricerca storica. Il saggio d'apertura di Donald Sassoon mette in luce i passaggi più rilevanti della storia delle esposizioni universali, collegandoli alla storia del capitalismo e del consumismo. Vengono messi in rilievo alcuni aspetti paradossali nei modi di diffusione e nella percezione del capitalismo nella società contemporanea, specie nei suoi aspetti negativi. Soprattutto viene toccato uno dei temi centrali per il fenomeno delle esposizioni universali, ossia la distanza fra gli effettivi processi storici di diffusione del capitalismo e le forme della sua percezione. La successiva partizione dei saggi successivi rispecchia, grossomodo, l'andamento tematico e cronologico del convegno. La prima parte, *Excelsior! Le feste popolari della civiltà industriale*, è centrata su alcune tematiche generali riprese in modo più dettagliato nelle singole sessioni: il rapporto con la scienza e la tecnologia (Roca-Rosell), i lasciti e il patrimonio culturale (Schwarz), il ruolo delle Esposizioni universali nella nascita di un pubblico di consumatori e di spettatori (Simoncini), o, ancora, la funzione delle Esposizioni nel contesto dei rapporti internazionali (Pellegrino). Per concludere con

un confronto fra le esposizioni europee, soprattutto quella parigina del 1900, e quelle del Nord America, con l'accento sul transfer dei modelli organizzativi tra i due "mondi" (Zucconi). I contributi della seconda parte, dedicati a *Cittadelle espositive e contesti urbani: i resti e il patrimonio*, non sono focalizzati sul tradizionale approccio di storia urbana o di storia dell'architettura, ma sulle esposizioni come momenti di concettualizzazione di nuove tassonomie, come strumenti per l'elaborazione di politiche di rappresentazione degli spazi urbani che influiscono in senso riformatore (Leemann). La linea di ricerca sugli spazi sociali e culturali della tecnologia viene stata approfondita in direzione degli aspetti divulgativi e didattici, verso una cultura popolare e diffusa, con una accentuazione del loro carattere di "metropolitan display" (Wesemael). Le esposizioni hanno giocato focaultianamente

un ruolo determinante per esibire il binomio potere/conoscenza. Il loro fine è stato quello di trascinare la popolazione, concepita come cittadinanza nazionale, dalla stessa parte del potere (De Spuches). Non manca una riflessione sulla questione della matrice espositiva di importanti esperienze museali (Brenni). Il tema del *public display* è centrale



nella terza parte, dedicata a *I protagonisti e i pubblici*. Dagli scienziati portoghesi in visita alle esposizioni universali del XIX secolo (Cardoso de Matos), alla riflessione sul rapporto complesso fra le esposizioni, dispositivi destinati all'ostensione delle merci, e i nuovi dispositivi visuali tecnologici, come la fotografia e il cinema che determinano nel corso dei due ultimi secoli un impressionante aumento della comunicazione visiva: dalla "fabbrica d'immagini" dei paesi dell'America latina nelle esposizioni internazionali (Demeulanere-Douyère), passando per l'esperienza medievale a Londra nel 1862 (Fiorentino); dalle immagini delle esposizioni nelle grandi riviste illustrate (Tomassini) fino alla messa in scena costruita nelle esposizioni, che rivela lo spettacolo del mondo del capitale con tutte le sue contraddizioni (Massidda). Infine le esposizioni vengono analizzate nella loro funzione generativa di identità nazionali, come nel caso della rivalità fra Italia e Spagna per l'appropriazione della figura di Cristoforo Colombo (Viera de Miguel). La quarta parte (*Il sogno imperia-*

le – metropoli e colonie) affronta il tema delicato del rapporto fra metropoli e colonie, anche in questo caso con una serie di sguardi incrociati. Da una parte quello della concezione, e anzi dell'invenzione dell'alterità, nelle esposizioni italiane fino al fascismo (Abbattista); invenzione che poi si prolunga nella costruzione di un immaginario coloniale – in assenza di colonie – dopo la seconda guerra mondiale (Carli). Dall'altro opposto viene indagato, ad esempio, lo sguardo degli arabi, che osservano il mondo attraverso il prisma delle esposizioni universali parigine (Baldazzi). Poi l'indagine si concentra sulla propaganda coloniale dei regimi di Mussolini e di Salazar in una prospettiva comparativa attraverso il racconto della «grandeur» nazionale, declinata tra *Mare nostrum* e *Descobrimentos* portoghesi (Vargaftig).

All'interno di un programma per sua natura necessariamente rivolto al contesto internazionale, abbiamo riservato uno spazio anche al caso italiano. Questa parte (*Le esposizioni in Italia. L'Italia alle esposizioni*) affronta varie tematiche, dall'attenzione alle rappresentazioni popolari delle esposizioni milanesi a cavallo fra i due secoli (Barzaghi) fino al passaggio dalla metropoli alla dimensione “glocal” (Di Vita). Viene poi ripreso il tema delle prime esposizioni italiane (Onger-Giuntini), ma anche quello della presenza italiana alle esposizioni internazionali, attraverso il quale vengono affrontati aspetti di rilevante interesse sul piano della storia economica, come la dimensione artigianale e le produzioni di eccellenza del made in Italy confrontate su una scala mondiale (Colombo) o la mappa dei prodotti tipici italiani inviati a “esplorare” il mercato del gusto nelle esposizioni universali di fine Ottocento (Magagnoli). Infine viene ricostruito l'intero complesso celebrativo allestito in Italia tra il 1909 e il 1911, con un consistente impegno di risorse, per celebrare la nascita dello Stato nazionale (Montaldo). Corredano il volume due brevi notazioni di Stefano Musso e Lucia Masina. La prima offre una riflessione sulle trasformazioni storiche delle esposizioni, mostrando come da una pedagogia “industrialista” esse siano via via approdate ad una pedagogia “ambientalista”, di cui l'esposizione milanese del 2015 sembrerebbe la manifestazione più evidente; la seconda, partendo dall'evento in corso di Expo Milano 2015, si presenta come una riflessione sul ruolo dell'Italia all'interno del fenomeno più generale delle esposizioni internazionali. Il contributo conclusivo di Ivan Prostavkov, in rappresentanza di M. Vicente Gonzalez Loscertales, secrétaire général du Bureau international des expositions (BIE), traccia un quadro storico dell'evoluzione dell'economia globale attraverso le Esposizioni Universali, ponendo l'accento sul ruolo di Francia e Inghilterra alle origini di questi eventi per affermare il loro potere e per aprire il mondo al libero scambio. Prostavkov sottolinea come, anche attraverso questi eventi, il potere economico sia diventato un fattore chiave nelle relazioni internazionali. In questo contesto, il ruolo delle esposizioni universali è stato ben compreso e utilizzato con successo da molte nazioni che cercavano di affermarsi non più come «economie emergenti», ma come potenze mondiali.

SANDRO GERBI, *Giovanni Enriques dalla Olivetti alla Zanichelli*, Milano, Hoepli, 2013, pp. 288.

Nato a Bologna, appartenente ad una famiglia borghese ebraica benestante, dopo la laurea in Ingegneria civile viene assunto alla Olivetti che lascia dopo solo un anno per intraprendere un viaggio di formazione negli Stati Uniti. Tornato in Italia, si ripresenta da Camillo Olivetti, ottiene di essere riassunto e viene destinato nei nuovi uffici organizzativi aperti a Milano per formare i nuovi quadri commerciali e amministrativi dell'azienda; nel 1936 è nominato direttore dell'Ufficio Esteri, carica che lo porterà subito a visitare le filiali e le agenzie europee dell'azienda. Alla fine del decennio, le esportazioni costituivano infatti circa un terzo del fatturato e rivestivano un ruolo centrale nella strategia della Olivetti. In seguito all'emanazione delle leggi razziali, Enriques fu trasferito temporaneamente a Parigi per fondare la “Sampo Olivetti”: inizia un periodo tutt'altro che semplice che lo vedrà dopo l'armistizio entrare a far parte del CNL di Ivrea come esponente del Partito Liberale e, dopo la fuga di Adriano Olivetti in Svizzera per evitare l'arresto, farsi fabbricare un falso certificato di arianizzazione per poter rimanere in azienda, esponendosi ad ulteriori rischi. Negli anni 1943-45 riuscì a preservare la fabbrica, tenere unita la compagine aziendale, fornire aiuto ai dipendenti e collaborare con la Resistenza. Nel gennaio '45 il comando tedesco di Vercelli ordinò che gli impianti fossero minati: Enriques cercò di prendere tempo per rinviare l'operazione, offrendo a uno degli ufficiali incaricati del denaro e un impiego in Argentina a conflitto terminato.

Nel dopoguerra, la nomina a responsabile del settore Estero lo vide ancora a giro per il mondo per creare nuove filiali; poco dopo divenne condirettore generale commerciale di Italia ed estero e nel '47 direttore generale assieme a Giuseppe Pero. Non mancavano però le tensioni con Adriano Olivetti, personalità forte come lui, circa la strategia globale dell'azienda e nel febbraio 1953 si dimise, pur restandovi legato da un contratto di consulenza biennale. Quello stesso anno Enriques assunse la direzione Dell'IpsOA, la *Business School* voluta soprattutto da Olivetti, Fiat e alcuni industriali torinesi, dove introdusse tecniche gestionali sconosciute in Italia (studio di tempi e metodi, *job evaluation*, *merit rating*), sostenne con decisione il metodo di insegnamento americano, basato sui “casi aziendali”, valorizzò la figura del dirigente e la sua autonomia decisionale, avviò la formazione di un gruppo di docenti italiani per diffondere il metodo e trasferire le conoscenze acquisite all'IpsOA anche in altre iniziative. Consulente per oltre vent'anni dell'IMI a partire dal 1956 (dove peraltro si fece sostenitore di un progetto di lancio turistico del Mezzogiorno, visto come l'industria del futuro), ricevette dallo zio Isaia Levi la Società Aurora, specializzata nella produzione di penne stilografiche e strumenti per scrittura, della quale fu presidente fino al 1981, e dette vita, coinvolgendo quest'ultima e la Zanichelli, alla casa editrice Editoriale Aurora Zanichelli. Qui affrontò quello che, a suo

vedere, rappresentava uno dei problemi più urgenti, vale a dire l'immagazzinamento e la distribuzione dei libri, specie nei momenti di campagna scolastica, impegnando cospicue risorse nella informatizzazione della gestione aziendale e nell'automazione dei magazzini. Avvalendosi di una ricchissima documentazione di archivi pubblici e privati, GERBI ci consegna la biografia di uno degli imprenditori che hanno costruito la storia della grande industria italiana, della quale è stato al centro, un indubbio protagonista della scena produttiva nazionale, un esponente di una classe dirigente sostenuta da valori quali impegno civile, cultura, etica dell'economia e delle relazioni industriali, senso del dovere.

Vastissimi i suoi interessi e le sue frequentazioni (dai fisici romani di Via Panisperna negli anni della gioventù agli intellettuali torinesi, ai banchieri umanisti della COMIT), grande la capacità d'azione. Enriques impersonò molto bene lo spirito olivettiano e la visione di una fabbrica circondata da un'intera comunità, fondata sulla valorizzazione del lavoro, sulla qualità della vita delle maestranze, sulla ricerca e l'innovazione, sul design e l'estetica che prodotti, aspetti questi ultimi sui quali puntò anche all'Aurora.

VITTORIO MARCHIS, *Le cose di casa*, Torino, Codice edizioni, 2014, pp. 183.

Docente di Storia della tecnologia e Storia della cultura materiale al Politecnico di Torino, l'Autore dichiara di voler creare, con questo libro, "una mitologia moderna della tecnologia domestica", confermata già dall'eloquente citazione in epigrafe di Le Corbusier: "une maison est une machine à habiter".

Egli effettua un viaggio tutt'altro che ideale in una casa che costituisce uno dei tanti - forse il principale perché molto intimo - "palcoscenici della vita", dove vivono le persone e dimorano tante cose. Se architetti e filosofi si sono da sempre dedicati all'idea della casa, pochi si sono soffermati sui suoi contenuti: soltanto con la rivoluzione industriale e soprattutto con la nascita della società dei consumi le cose di casa ricevono un'attenzione privilegiata e vengono poi celebrate nelle Esposizioni nazionali e internazionali, allora ritenute vere "mise en scène" del progresso.

E soprattutto con la seconda rivoluzione industriale e con l'elettricità che la nuova tecnologia cambia il modo di vivere anche in casa, entrando in maniera propompente nel quotidiano dome-

stico: stufe, forni, macchine da cucire, aspirapolvere e poi radio, frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie. Marchis parte però da invenzioni, congegni e dispositivi assai più antichi, come giocattoli, chiavi e serrature, per passare poi a montacarichi, contatori, ghiacciaie, lampadine, con l'Italia precoce protagonista, telefoni, neon, moka express. Tutti corredati da storie (vedi la casuale scoperta dell'utilità delle microonde in cucina), aneddoti, brevetti, inventori, spesso in guerra tra loro (Bell e Meucci), aziende impegnate a migliorare il prodotto e disposte a tutto per accaparrarsi il mercato, designer, risvolti e aspetti di ordine sociale, basti pensare che nell'Ottocento non mancarono medici che, su autorevoli riviste del tempo, discettarono riguardo all'*Influenza delle macchine da cucire sulla salute e sulla moralità delle operaie*.

GIANNI MARONGIU, *La politica fiscale dell'Italia liberale dall'Unità alla crisi di fine secolo*, Firenze, Olshki, 2010, pp. XXI-472.

Nelle contrapposte interpretazioni della storia militare e politica del Risorgimento e nei lunghi dibattiti che le hanno accompagnate, la riflessione sugli aspetti economico-sociali del Paese postunitario ha avuto un posto di rilievo fra Otto e Novecento e poi soprattutto nel secondo dopoguerra. Se i primi studiosi del Risorgimento davano per scontato che esso portasse con sé anche la rinascita economica e sociale della Penisola, le questioni finanziarie del nuovo Stato, come i problemi dello sviluppo e della modernizzazione dell'Italia e le politiche di governo dell'economia, si imposero subito con una urgenza e gravità tali da richiamare una forte attenzione alle strutture produttive e alla loro evoluzione fra la fine del XVIII secolo e il 1860. Ciò favorì un'interpretazione del Risorgimento (da George Bourgin a Giuseppe Prato e Raffaele Ciasca fino a Emilio Sereni) che vedeva nelle trasformazioni economiche e nell'espansione della borghesia l'agente propulsivo del processo di unificazione rispetto agli ideali e alle scelte politiche degli intellettuali moderati e democratici e alle mire espansionistiche dei Savoia. Seppure drasticamente ridimensionata, l'importanza del fattore economico nella vicenda unitaria e nel giudizio complessivo sullo Stato liberale e sulle politiche da esso attuate non è mai stata negata.

In questa cornice storiografica si inserisce lo studio di Marongiu che rappresenta, attraverso una trattazione ricca e puntuale, la più sistematica valutazione storica dello Stato unitario in materia fiscale. Da un punto di vista interpretativo, egli critica ad esempio "lo stereotipo di una politica meccanicamente ripetitiva di quella piemontese preunitaria, classista, volta a scaricare indiscriminatamente sui ceti popolari e sul Mezzogiorno la parte più ingente dei costi dell'unificazione e della modernizzazione del paese". Grazie all'articolata analisi dei dati e all'approccio comparato, egli evidenzia come il sistema tributario della Destra Storica, dovendo far fronte a impegni assolutamente straordinari - la differenza fra entrate e uscite ammontava a circa 500 milioni - e ai ritardi accumulati dalla Penisola nei decenni precedenti, non solo non fu la



mera trasposizione di quello piemontese, ma fu anche assai innovativo rispetto a quelli degli Stati preunitari, incluso lo stesso Piemonte. Inoltre, se da un lato “i sacrifici non potevano che essere, se non maggiori, almeno pari in un paese arretrato e del tutto privo di risorse finanziarie esterne”, dall’altro Marongiu, esaminando puntualmente le singole imposte e le relative modalità di esazione, arriva a sottolineare come si sia trattato in realtà “di uno dei sistemi tributari più avanzati al mondo, che non risparmiava a nessun ceto l’onere di salvare il futuro dello stato nazionale”.

Egli mostra anche lo scostamento dalla regola del pareggio di bilancio, i contrasti e le tensioni che caratterizzarono gli anni della Sinistra e contribuirono alla crisi di fine secolo, mettendo in serio pericolo perfino le istituzioni. A riprova che la ricerca di corretti parametri fiscali non è un problema soltanto tecnico, da specialisti, ma uno strumento fondamentale della classe politica e dirigente, uno strumento che allora quest’ultima “costruì per salvare lo Stato liberale dalla bancarotta e la stessa unità nazionale dal crollo che non pochi dei contemporanei preconizzavano”.

POTITO QUERCIA, *La gestione dei rischi marittimi nel Mediterraneo occidentale della seconda metà del XVI secolo attraverso il mercato assicurativo balearico*, Bari, Cacucci Editore, 2013, pp. 411.

Il volume affronta il tema della gestione dei rischi marittimi mediterranei attraverso una complessa e approfondita indagine archivistica svolta dall’Autore, che ricostruisce, in tutte le sue componenti, il mercato del rischio nelle Baleari della seconda metà del Cinquecento. Gli studi di Potito Quercia su questa interessante tematica prendono in esame una realtà economica e assicurativa di grande pregio – quella di Maiorca – che tra medioevo e prima età moderna svolse una funzione strategica nei traffici fra Oriente e Occidente europeo, collocata com’era nel cuore del *Mare Nostrum*. La maggiore isola dell’arcipelago, grazie al suo considerevole ruolo nei commerci via mare e all’importanza del suo porto, già dalla seconda metà del XIV secolo poté avvalersi dell’istituto delle assicurazioni marittime, strumento finanziario indispensabile per favorire il regolare svolgimento degli scambi regionali e internazionali.

L’opera in questione, costruita attraverso l’analisi circostanziata di circa ottomila contratti di sicurezza, fornisce un quadro completo delle attività finalizzate alla sicurezza dei traffici mediterranei e mette a disposizione di studiosi e ricercatori una ingente massa di dati e informazioni – sotto forma di grafici, tabelle e quadri sinottici –, frutto dell’elaborazione personale dell’Autore. Si tratta di un contributo scientifico di elevato valore che, oltre a riportare alla luce ampi contesti economici e a chiarire la funzione sostenuta da alcune città che furono piazze assicuratrici di primo piano, come la *Ciutat de Mallorca*, consente agli studiosi di storia marittima di ampliare gli orizzonti della conoscenza su tematiche strettamente connesse a quelle affrontate nel volume. Questo libro è prosecuzione di un ambizioso progetto di ricerca – avviato

dall’Autore ormai da alcuni lustri – che ha visto la pubblicazione di una prima imponente monografia, dal titolo *Le assicurazioni marittime maiorchine a metà Cinquecento come fattore di socializzazione del rischio*, presentata nella newsletter SISE n. 59 del novembre 2014 a cui si fa rinvio.

Gli studi sullo svolgimento storico delle assicurazioni si arricchiscono, dunque, di questa seconda importante monografia nella quale l’Autore – raccogliendo l’invito di F. Melis e A. Tenenti a sviluppare ricerche di taglio economico sui principali centri mediterranei – cerca di chiarire i meccanismi di funzionamento di uno dei principali mercati del rischio, tra medioevo e prima età moderna, e di estendere i risultati della ricerca a tutta l’area del Mediterraneo occidentale. Uno degli aspetti più originali dell’indagine sta nel fatto che il fenomeno assicurativo viene osservato da una piazza con caratteristiche



ed esigenze assai differenti da quelle di terra ferma. La particolare collocazione geografica e i caratteri dell’insularità che contraddistinguono Maiorca – scalo indispensabile per i lunghi viaggi tra Oriente e Occidente ma anche avamposto per le azioni di pirati turchi e algerini – offrono alla ricerca storica sulla sicurezza dei trasporti via mare una visione innovativa e originale, volta a fornire un quadro ampio

e dettagliato del settore in questione. Il mercato assicurativo delle Baleari si pone, dunque, come osservatorio privilegiato per interpretare l’evoluzione delle situazioni marittime e il complesso sistema dei rischi che incombevano sulla navigazione mediterranea.

In questo volume, l’analisi sulle assicurazioni si sviluppa secondo un approccio metodologico e un impianto contenutistico che si discostano da quelli seguiti nella precedente monografia. I contenuti del libro di cui trattasi in questa scheda, infatti, potendo contare su una base eccezionale di dati assicurativi, riferiti peraltro ad un arco temporale che abbraccia circa mezzo secolo, analizzano nel lungo periodo e in un’ottica più ampia gli aspetti economici del settore, al fine di tracciarne con estrema chiarezza le dinamiche sottostanti. L’obiettivo principale è quello di seguire le diverse fasi che nella seconda parte del XVI secolo caratterizzarono l’insicurezza del Mediterraneo occidentale, ma soprattutto di analizzare le strategie di gestione delle attività assicurative, in relazione ai mutamenti delle condizioni della navigazione, nonché ai fattori naturali e congiunturali che condizionavano il prezzo

dell'assicurazione. A tal fine, grazie alla complessa e non facile opera di rilevazione e interpretazione degli elementi contrattuali, l'Autore riesce a tracciare e sintetizzare l'andamento dei più importanti indicatori economici in ambito assicurativo.

Quanto all'articolazione del volume, l'Autore ha inteso strutturare i risultati della ricerca in tre parti, privilegiando una organizzazione dei contenuti che se, da un lato, si preoccupa di tracciare l'evoluzione del settore assicurativo e degli elementi caratteristici dell'attività di gestione del rischio, dall'altro offre la possibilità al lettore di approfondire i temi trattati, attraverso le apposite sezioni in cui vengono rappresentati ulteriori elementi utili all'analisi economica. La prima parte del volume si propone di offrire un quadro generale delle assicurazioni baleariche e di analizzare in maniera specifica le diverse tipologie contrattuali. Essa si arricchisce di alcune trascrizioni di atti assicurativi, tratte dai protocolli notarili oggetto dell'indagine. La seconda parte della monografia si concentra, invece, sugli elementi contrattuali, mediante l'analisi dettagliata di migliaia di contratti di sicurezza. Questa parte si conclude con un quadro sinottico in cui vengono rappresentati gli elementi più eloquenti sotto il profilo dell'analisi economica (assicurati, itinerari, imbarcazioni, somme garantite, tassi, numero dei sottoscrittori e rapporti di partecipazione), riferiti a circa tremila atti assicurativi che coprono un intero decennio.

Nella terza ed ultima parte del volume, l'Autore ricostruisce in maniera completa un anno di attività degli assicuratori che operavano sulla piazza maiorchina. Egli analizza la provenienza socio-economica e il comportamento assicurativo di singoli investitori o di tipologie di operatori, in relazione alle diverse variabili del rischio e al soggetto economico che ciascun sottoscrittore della polizza garantiva. Questa parte si chiude con un quadro di sintesi, di grande valenza scientifica, che riporta gli investimenti di settore effettuati da tutti i partecipanti al negozio, ossia il *curriculum* degli assicuratori. Da quanto emerge in questa scheda, le ricerche dell'Autore, concretizzatesi nei due volumi qui menzionati, si collocano fra i principali studi sull'assicurazione dei trasporti marittimi nella prima età moderna.

Si tiene pegno in Guardaroba. Monete d'oro con la contromarca di Casa d'Este nel Medagliere Mediceo, Firenze, Archivio di Stato di Firenze – Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 2014, pp. 365.

Il volume ha fatto da corredo alla mostra tenutasi all'Archivio di Stato di Firenze dal 6 dicembre 2014 al 10 gennaio 2015 e curata da Fiorenzo Catalli e Roberto Fuda. Una mostra di carattere numismatico in un Archivio di Stato può apparire un evento singolare, essendo il materiale formato essenzialmente da monete greche, romane e bizantine, 251 delle quali conservate presso il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze e una in quello del Museo Nazionale del Bargello. Tutti gli esemplari sono contrassegnati da una contromarca con l'aquila estense, che attesta la loro appartenenza alla collezione di Casa d'Este. Le fonti

archivistiche sono costituite da documenti (vedi l'inventario della collezione numismatica medicea) ed atti notarili mediante i quali è stato possibile ricostruire le vicende delle monete, rimaste nelle collezioni dei Granduchi di Toscana in seguito ad un prestito concesso nel 1614 da Cosimo II a Cesare d'Este, duca di Modena.

È evidente che non si è trattato solo di una mostra di monete: documenti d'archivio, materiali e fonti del passato sono stati riuniti per raccontare una storia fiorentina, nella quale si intrecciano gli interessi culturali dei Medici con aspetti economici, basti pensare al patrimonio di beni di eccezionale valore che già allora essi avevano accumulato nello Stato di Firenze o al Monte di Pietà della città, direttamente coinvolto nella vicenda. È infatti proprio a quest'ultimo che si rivolse il duca di Modena per un finanziamento a tasso modesto, dando in pegno gioielli, oggetti preziosi e, appunto, monete della famiglia d'Este. I documenti narrano la storia di questi beni, i riscatti a singhiozzo effettuati fino al 1647, quando il duca riesce a riscattare l'ultimo pegno: 710 monete e un vaso pure in oro. A questo punto entra in scena l'interesse culturale e collezionistico dei Medici che chiedono ed ottengono di scambiare, a parità di peso, una parte delle monete date in pegno con medaglie della loro collezione.

EMANUELE SACERDOTE, *Aziende storiche operative e silenti. Cambiamento, evoluzione, strategia e rinascita*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 170.

Le aziende storiche rappresentano la massima espressione dell'obiettivo dell'impresa: il perdere nel tempo. Il fulcro del volume è la loro prosecuzione, continuità e sviluppo della propria salienza. Dato l'ampio arco temporale di vita, la gestione del cambiamento diventa uno tra i più importanti passaggi da presidiare tra coerenza con il passato e crescita e sviluppo per il futuro: l'evoluzione costante, la capacità di sintonizzarsi e sincronizzarsi al mercato diventano i momenti vitali ed improrogabili da governare per avere una lunga vita e per essere migliori rispetto alla concorrenza. Ricco di casi e interviste con gli imprenditori, il libro propone concretamente una serie di raccomandazioni strategiche ed in particolare due modelli operativi applicati: ReModel, che ha lo scopo di rilanciare e riposizionare l'azienda secondo nuove logiche e direttrici e ReNew, che ha la finalità di far rivivere e rinascere l'azienda silente. Il focus del libro è dunque la prosecuzione, continuità e sviluppo della longevità dell'impresa storica. Dato l'ampio arco temporale di vita dell'azienda storica, la gestione del cambiamento diventa uno tra i passaggi maggiormente rilevanti da governare per la continuità e la coerenza con il passato e la crescita e lo sviluppo per il futuro. Il lavoro, del resto, vuole anche valorizzare le aziende storiche come bene culturale di rilevanza nazionale. Prodotti, marchi, archivi, brevetti e, infine, le aziende stesse, sono da considerarsi alla pari di beni culturali e quindi bisogna conservarli, gestirli e valutarli come tali. Come per i beni culturali, le

aziende parlano di fatti, manufatti, opere e persone che hanno contribuito alla storia del Paese e diviene quindi necessario conservarne la memoria, il lascito e l'eredità storica per le generazioni future. Il testo – che trae origine e ispirazione da una tesi all'interno del Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale dell'Università di Padova – è inoltre arricchito da due interventi relativi agli archivi d'impresa di Andrea Lovati e alle valorizzazioni economiche della aziende storiche di Alessandro Panno e dalla testimonianza in postfazione di Giuseppe D'Avino, Strega Alberti Benevento SpA. Questo l'indice completo del volume: Patrizia Misciattelli delle Ripe, *Prefazione*; Emanuele Sacerdote, *Presentazione*, *Aziende storiche legacy driven*, *Interviste ai protagonisti*, *Strategia di sviluppo per aziende storiche*, *ReModel ed evoluzione costante*, *ReNew e la Bella Addormentata*; Andrea Lovati, *Ricerca di aziende storiche silenti*; Alessandro Panno, *La valutazione delle aziende storiche*; Giuseppe D'Avino, *Postfazione*.

JOSEPH E. STIGLITZ, *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 474.

La disuguaglianza è da sempre un tratto distintivo dell'economia statunitense, ma nell'ultimo trentennio il divario fra ricchi e poveri è cresciuto. Inoltre, la crisi finanziaria del 2008 ha "smascherato" l'enorme concentrazione dei redditi ed ha inserito il tema nel dibattito politico. Mentre gli interventi federali hanno consentito agli istituti bancari di salvarsi, si è creato un aumento della disoccupazione e degli sfratti forzati, facendo sì che la curva di distribuzione dei redditi si schiacciasse ulteriormente a svantaggio dei redditi medio-bassi. Il premio Nobel per l'economia dimostra che le società caratterizzate da una diffusa disuguaglianza (il coefficiente di Gini è il principale indice per misurarla), e così le loro economie, non sono efficienti nel lungo periodo, perché la ricerca della rendita e l'eccessiva distribuzione asimmetrica della ricchezza incidono profondamente su: stabilità economica, produttività, investimento pubblico. Non solo: la disuguaglianza sta erodendo lo Stato di diritto. Stiglitz si chiede infine se c'è speranza: è probabile che il divario aumenti, a discapito, oltre che delle fasce sociali più deboli, della società e della democrazia nel suo insieme. A suo vedere, però, alcuni interventi rafforzerebbero l'efficienza economica e farebbero crescere l'uguaglianza: contenere il sistema finanziario; limitare i poteri ai CEO (il salario dei CEO delle principali corporations statunitensi sono circa 263 volte quello del lavoratore medio, crescendo ad un tasso del 10% annuo dal 1975); modificare le leggi fallimentari e quelli per i sussidi alle imprese, la cui pratica è assai lontana dall'essere trasparente; introdurre alcune riforme, tra cui quella fiscale. E conclude: "credo che non sia ancora troppo tardi perché questo paese [gli Stati Uniti] cambi corso e recuperi i principi fondamentali di equità e opportunità su cui è sorto".

EVENTI

VII Congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana – AISU: "Food and the City / Il cibo e la città", Milano-Padova, 2-5 settembre 2015

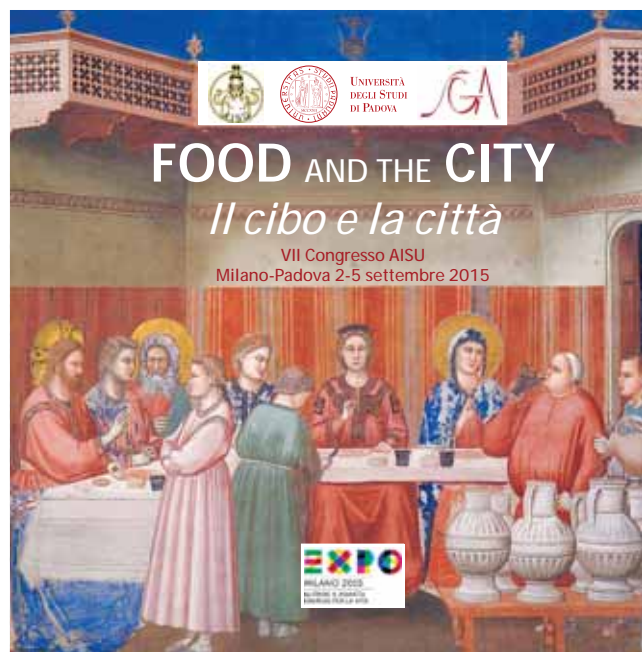
Si terrà a Milano e a Padova da mercoledì 2 a sabato 5 settembre 2015 il VII Congresso dell'Associazione Italiana per la Storia Urbana – AISU "Food and the City / Il cibo e la città", organizzato dal Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità – DISSGEA dell'Università di Padova, con il sostegno della Biblioteca Internazionale "La Vigna" di Vicenza, della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo - CARIPARO, del Comune e della Provincia di Padova, della Camera di Commercio e dell'Azienda Speciale per l'internazionalizzazione Padova Promex, di Veneto Innovazione e di alcune imprese del settore agroalimentare (Masi Agricola, Birra Antoniana, Loison Pasticceri dal 1938).

La preapertura del Congresso si svolgerà a Milano il 2 settembre 2015 dalle ore 15.30 alle ore 18.30, presso il Teatro della Terra del Padiglione della Biodiversità, all'interno di Expo 2015. Paola Lanaro (Università Ca' Foscari di Venezia, Presidente AISU) presenterà il Congresso AISU 2015 assieme al coordinatore organizzativo Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova). I lavori proseguiranno con le relazioni di Donald Sassoon (Emeritus Professor of Comparative European History, Queen Mary University of London), di Maurice Aymard (EHESS-MSH, Paris) e di Donatella Calabi (Università IUAV, Venezia). Nel contesto della preapertura congressuale, verrà anche presentato il numero di "Ricerche storiche" su "Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939" (Padova, 13-15 novembre 2015) da parte dei curatori Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova) e Anna Pellegrino (Università di Padova) e del direttore di "Ricerche Storiche" Francesco Mineccia (Università del Salento). Discuteranno il numero monografico della rivista Stefano Musso (Università di Torino), Marco C. Belfanti (Università di Brescia) e Carlotta Sorba (Università di Padova). L'architetto Giorgio Strappazzon (VSassociati) presenterà quindi il progetto del Giardino della Biodiversità dell'Università di Padova.

La fase padovana del Congresso avrà inizio giovedì 3 settembre 2015, con la visita al Giardino della Biodiversità, di recente aperto a fianco dell'Orto botanico dell'Ateneo patavino, il più antico Orto universitario del mondo. L'apertura del Congresso si terrà presso l'Aula Magna dell'Ateneo a Palazzo Bo alle ore 11.15 in sessione plenaria, con i saluti di Giuseppe Zaccaria, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Padova, di Giovanni Luigi Fontana, Direttore del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità – DISSGEA, dell'Assessore alla Cultura del Comune di Padova, e di Paola Lanaro, Presidente AISU. Seguirà la prolusione di Massimo Montanari (Università di Bologna), *Una gastronomia cittadi-*

na. Cucine e culture d'Italia fra Medioevo ed Età moderna / An urban gastronomy. Cuisine(s) and culture(s) of Italy between the Middle Ages and the Modern Era.

Nel pomeriggio i lavori riprenderanno alle ore 14.30 con una decina di sessioni parallele presso le tre sedi principali del Congresso, Palazzo Bo, Palazzo Liviano e il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - DISSGEA. In contemporanea si svolgerà nell'Aula Magna di Palazzo Bo lo *Smart Agrifood Day*, promosso da Veneto Innovazione presso l'Università degli Studi di Padova, dal titolo "Veneto agrifood: tradizione ed innovazione", che avrà inizio alle ore 14.30 con i saluti di Giuseppe Zaccaria, Magnifico Rettore dell'Università



degli Studi di Padova, di Arnaldo Bonaldo (Regione Veneto) e l'introduzione di Giovanni Luigi Fontana e Luciano Gamberini (Università di Padova). Nella sessione "Innovazione nell'AgriFood tra produzione, sicurezza e valorizzazione" presenteranno relazioni Mario Pezzotti (Università di Verona), *Ricerca avanzata nel solco della tradizione in viticoltura ed enologia*; Luigi Bubacco (Università di Padova), *Come la natura ci insegna a controllare la struttura del ghiaccio negli alimenti*; Fabio Vianello (Università di Padova), *Applicazione delle nanotecnologie nel settore alimentare*; Isabella Procidano (Università di Venezia "Ca' Foscari"), *Qualità dei servizi e soddisfazione del cliente nelle imprese vitivinicole del distretto del Prosecco*; Viviana Ferrario e Massimo Rossetti (Università IUAV, Venezia), *Paesaggi e architetture del vino: tradizione / innoazione*. Seguirà l'intervento di Giovanni Taliana (Presidente della sezione alimentari di Confindustria Padova), sull'importanza di innovare nel settore AgriFood. I lavori si concluderanno con la tavola rotonda "Innovation transfer: quali modelli per il Veneto AgriFood", che vedrà la partecipa-

zione degli imprenditori Sandro Boscaini (Presidente di Masi Agricola Spa), Dario Loison (Presidente di Loison Pasticceri dal 1938), Michele Vecchiato (Amministratore Delegato di Birrifico Antoniano Srl Società Agricola), Cristina Marchetti (Direttore generale di Valbona). Modereranno la discussione Giovanni Luigi Fontana e Luciano Gamberini.

A chiusura della prima giornata padovana del Congresso si terrà a Palazzo Liviano nella Sala dei Giganti il Concerto "Musica di gusto" con la Fisaorchestra "Armonia" di Treviso, diretta da Mirko Satto.

Venerdì 4 settembre 2015 i lavori del Congresso riprenderanno su più sessioni parallele alle ore 9 per proseguire sino al tardo pomeriggio, quando sarà riservato uno spazio a visite guidate ai luoghi di maggiore interesse archeologico, artistico e storico nella città di Padova. Seguirà alle ore 20 la cena di gala presso l'Agorà del Centro culturale Altinate S. Gaetano.

Sabato 5 settembre 2015 i lavori del Congresso riprenderanno alle ore 9.00 su più sessioni parallele nelle tre sedi padovane, mentre la sessione Ao8 "Nutrire Venezia e le città di terraferma tra età medievale ed età moderna", coordinata da Edoardo Demo (Università di Verona) e Danilo Gasparini (Università di Padova), sarà ospitata dalla Biblioteca Internazionale "La Vigna" di Vicenza. Alle ore 12.15 i partecipanti al Congresso si riuniranno in sessione plenaria presso la Sala dei Giganti di Palazzo Liviano per le conclusioni e la cerimonia di chiusura. Nel pomeriggio a partire dalle ore 15 si svolgeranno le visite alla Biblioteca Internazionale "La Vigna" di Vicenza e quindi a Masi Agricola di Gargagnano di Valpolicella (VR).

Di seguito riportiamo l'elenco delle macrosessioni e delle sessioni in cui si articoleranno i lavori del Congresso, con indicazione dei rispettivi coordinatori.

Macrosessione I: "Cibo, cultura e società/Food, Culture and Society", coordinata da Carlo M. Travaglini (Università di Roma Tre)

A01 *Fame di guerra: cibo e conflitti nella città moderna e contemporanea*, coordinata da Daniela Adorni (Università di Torino)

A02 *Tra patrimonio sociale e promozione delle destinazioni turistiche: il cibo come veicolo dell'immagine urbana*, coordinata da Patrizia Battilani (Università di Bologna) e Daniela Calanca (Università di Bologna)

A03 *Urbano, troppo urbano? Costruzioni sociali del cibo e dell'alimentazione tra processi di gentrificazione e riscoperta delle biodiversità*, coordinata da Franca Bimbi (Università di Padova)

A04 *Consumi di lusso e approvvigionamento urbano*, coordinata da Salvatore Ciriaco (Università di Padova)

Ao8 *Nutrire Venezia e le città di Terraferma tra età medievale ed età moderna*, coordinata da Edoardo Demo (Università di Verona) e Danilo Gasparini (Università di Padova), che si svolgerà sabato 5 settembre 2015 presso la Biblioteca Internazionale "La Vigna" di Vicenza

A09 *Cibo, consumo e narrazione identitaria. Una prospettiva storico-antropologica*, coordinata da Giovanni Favero (Università di Venezia) e Valeria Emilia Re (Università di Venezia)

A10 *Le classi sociali e gli usi alimentari dell'acqua*, coordinata da Massimo Galtarossa (Università di Padova) e Laura Genovese (CNR - Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali)

A11 *Città e cibo nello specchio della letteratura*, coordinata da Pietro Gibellini (Università di Venezia)

A12 *La moda del servizio. Divise, mise en place, distribuzione*, coordinata da Stefano Magagnoli (Università di Parma - Food Lab)

A13 *Il cibo di Minas Gerais: i misteri, le storie e i sapori della cucina mineira nell'elaborazione dell'identità culturale*, coordinata da Margareth Vets Zaganelli (Universidade Federal do Espírito Santo)

A14 *Culture, religion and nutrition in the Iberian Peninsula*, coordinata da María José Pérez Álvarez (Universidad de León) e María Seijas Montero (Universidade de Vigo)

A16 *Religioni, tradizioni e scelte alimentari*, coordinata da Paolo Scarpi (Università di Padova)

A17 *Food, dining habits and taste. Food culture in the late medieval period and the Renaissance*, coordinata da Peter Stabel (University of Antwerp - Centre for Urban History) e Inneke Baatsen (University of Antwerp - Centre for Urban History)

A18 *Nutrire il corpo e lo spirito. Cibo, città e clero tra medioevo e contemporaneità*, coordinata da Fernando Suárez Golán (Universidade de Santiago de Compostela) e Ofelia Rey Castelao (Universidade de Santiago de Compostela)

A19 *Il cibo dei viaggiatori tra XVI e XVIII secolo*, coordinata da Stefania Malvasi (Università di Padova)

Macro-sessione II. "Cibo, istituzioni e conflitti/ Food, Institutions and Conflicts", coordinata da Donatella Strangio (Sapienza Università di Roma)

B01 *Il credito al consumo: fra etica ed economia*, coordinata da Paola Avallone (CNR - Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo) e Mauro Carboni (Università di Bologna)

B02 *Per un'articolazione dei sistemi annonari delle città portuali nell'Italia d'Ancien Régime*, coordinata da Salvatore Bottari (Università di Messina) e Paolo Calcagno (Università di Genova)

B05 *Strategie e pratiche dell'approvvigionamento urbano tra tardo Medioevo ed età moderna*, coordinata da Luca Clerici (Università di Padova) e Renzo P. Corritore † (Università di Pavia)

B06 *Il cibo, le fonti d'archivio, la corte: potenzialità e influenza dello studio della "spesa cibaria" nella formazione della corte di Antico Regime*, coordinata da Cristina Cuneo (Politecnico di Torino) e Franca Varallo (Università di Torino)

B07 *Between doors, windows and bars: a look into the feeding in the spaces of confinement in the urban space (XVI-*

XIX centuries), coordinata da Maria Marta Lobo de Araújo (Universidade do Minho - Lab2PT) e Alexandra Esteves (Universidade Católica Portuguesa)

Bo8 *Il controllo dell'approvvigionamento dei mercati e dei consumi: regolamentazioni e conflitti nella "grande trasformazione tra Sette e Ottocento"*, coordinata da Ida Fazio (Università di Palermo) e Simona Laudani (Università di Catania)

Bo9 *La città solidale: Il cibo tra politiche sociali e interventi emergenziali*, coordinata da Domenica La Banca (Istituto universitario per mediatori linguistici - Ce)

Bio *Foodscares, la creatività e l'innovazione: progettazione, transition towns e diete sostenibili*, coordinata da Sonia Massari (Istituto Gustolab, University of Illinois at Urbana-Champaign - Rome Center)

B11 *Tipicità. Il centro urbano come matrice della tipicità dei prodotti alimentare*, coordinata da Luca Mocarelli (Università di Milano - "Bicocca") e Jean Pierre Williot (Université F. Rabelais, Tours - Food Heritage Network)

B12 *Cibo tra guerra e dopoguerra, nei diari e nella memoria scritta e orale*, coordinata da Lidia Piccioni (La Sapienza Università di Roma)

B13 *Quantità e/o qualità? Modelli pubblici e privati di consumo alimentare in area urbana nell'Ottocento*, coordinata da Raffaella Salvemini (CNR-Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, Napoli)

B14 *Cibo e guerra dall'età medievale all'età moderna*, coordinata da Elena Svalduz (Università di Padova) e Alessandro Marzo Magno

B15 *Cibo e grandi eventi: ristorazione, promozione di prodotti alimentari, diffusione di culture gastronomiche*, coordinata da Flavio Lins Rodriguez (Universidade do Estado de Rio de Janeiro), Marco Teodori (La Sapienza Università di Roma) e Donatella Strangio (La Sapienza Università di Roma)

B16 *Povertà urbana e insufficienze alimentari. Le mense per i poveri dall'Ottocento ad oggi*, coordinata da Marco Teodori (La Sapienza Università di Roma) e Irene Ranaldi (La Sapienza Università di Roma)

Macro-sessione III. "I luoghi e i processi del cibo / Places and Process of Food", coordinata da Rosa Tamborrino (Politecnico di Torino)

C01 *Donne, spazio domestico, città: la machine libère la femme?* coordinata da Beatrice Bettazzi (Università di Bologna) e Giulia Custodi (Ecole d'Architecture de Paris la Villette)

C02 *Donne, cibo e fabbrica nelle città italiane: sguardi sull'età contemporanea*, coordinata da Eloisa Betti (Università di Bologna) e Fiorenza Tarozzi (Università di Bologna)

C03 *L'immagine storica dei 'luoghi dei commestibili' nell'evoluzione delle città italiane*, coordinata da Alfredo Buccaro (Università di Napoli "Federico II")

C04 *Grandi manufatti edilizi e approvvigionamento d'acqua e di cibo*, coordinata da Donatella Calabi (Università IUAV, Venezia) e Paola Lanaro (Università di Venezia)

C05 *Spazi ed edifici di mercato in età medievale e moderna*, coordinata da Donatella Calabi (Università IUAV, Venezia) e Paola Lanaro (Università di Venezia)

C06 *L'agricoltura va in città: l'esperienza degli orti urbani in Italia*, coordinata da Valentina Cattivelli (Eupolis Lombardia, Politecnico di Milano)

C07 *Nutrire il corpo, nutrire la mente della città: sviluppo e trasformazione dei magazzini e dei mercati generali dall'Ottocento a oggi*, coordinata da Riccardo Cella (Università di Venezia) e Maria Luisa Ferrari (Università di Verona)

C08 *Produrre e vendere cibo. Industrie alimentari e mercati coperti (XIX - XX secolo)*, coordinata da Paolo Cornaglia (Politecnico di Torino) e Zsuzsa Ordasi (ELTE, Budapest)

C09 *Cibo e antico. Gli spazi della ristorazione*, coordinata da Annalisa Dameri (Politecnico di Torino) e Maria Vitiello (La Sapienza Università di Roma)

C10 *Il mercato e la città in età contemporanea*, coordinata da Filippo De Pieri (Politecnico di Torino) e José Luis Oyón (Universitat Politècnica de Catalunya)

C11 *Il palinsesto del paesaggio produttivo: dalla cultura enogastronomica storica a nuovi processi di valorizzazione identitaria*, coordinata da Chiara Devoti (Politecnico di Torino) e Monica Naretto (Politecnico di Torino)

C12 *Gli "spazi del cibo" come dispositivo di abitabilità nei quartieri di edilizia sociale*, coordinata da Paola Di Biagi (Università di Trieste) e Sara Basso (Università di Trieste)

C13 *I territori del cibo: identità e trasformazioni*, coordinata da Nadia Fava (Universitat de Girona), Manuel Guardia (Universitat Politècnica de Catalunya)

C14 *Le strade del vino e dei prodotti tipici tra città e campagna*, coordinata da Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova), Tiziano Tempesta (Università di Padova) e Mauro Varotto (Università di Padova)

C15 *I luoghi del grano nelle città del Mediterraneo in età moderna*, coordinata da Emanuela Garofalo (Università degli Studi di Palermo) e Maurizio Vesco (Università degli Studi di Palermo)

C16 *Il cibo eucaristico e la scena urbana*, coordinata da Andrea Longhi (Politecnico di Torino) e Arianna Rotondo (Università di Catania)

C17 *Le fabbriche della molitura e della produzione della pasta*, coordinata da Ana Cardoso De Matos (Universidade de Evora - CIDEHUS) e Raffaella Maddaluno (Universidade de Evora - CIDEHUS)

C18 *Vivere la città: mercanti e mercanzie alimentari nelle osservazioni dei viaggiatori (dal Medioevo all'età contemporanea)*, coordinata da Mirella Vera Mafri (Università di Salerno)

C19 *La città scartata: descrivere lo spazio urbano e la società medievale e moderna attraverso discariche, butti, immondezze e letamai*, coordinata da Marcella Giorgio (Università di Pisa) e Giuseppe Clemente (Università di Sassari)

C20 *Cibo per la città. Luoghi di produzione, luoghi di stoccaggio*, coordinata da Francesca Martorano (Università di Reggio Calabria)

C21 *Loggia, loggiato, portico. Cibo, architettura e ritualità dal Medioevo al Rinascimento tra effimero e quotidiano*, coordinata da Francesca Mattei (Politecnico di Milano) e Francesca Salatin (Università IUAV, Venezia)

C22 *Periurbanità. Nè città nè campagna, ma più città e più campagna. Una sfida agroubana per la città e i territori della contemporaneità*, coordinata da Maria Minnini (Università della Basilicata)

C24 *Cafés and coffee houses: sumptuous consumption?* coordinata da Preston Perluss (Université Pierre Mendès France, Grenoble)

C25 *Le strade dei mestieri: dall'uomo alla città*, coordinata da Heleni Porfyriou (CNR, Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali) e Emma Tagliacollo (CNR, Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali)

C26 *Archeologia dell'alimentazione. Il cibo come indicatore sociale degli insediamenti*, coordinata da Fabio Redi (Università dell'Aquila)

C27 *I percorsi e i rituali del cibo: il ruolo del cibo nell'organizzazione degli edifici degli ordini religiosi tra medioevo ed età contemporanea*, coordinata da Massimiliano Savorra (Università del Molise)

C29 *Urban farming and the resilience of food supply in medieval and early modern cities*, coordinata da Henry French (University of Exeter), Tim Soens (University of Antwerp) e Tineke Van de Walle (University of Antwerp)

C31 *Cibo e guerra in età contemporanea*, coordinata da Elena Svalduz (Università di Padova), Alessandro Marzo Magno

C32 *I villaggi operai dell'industria alimentare. Luoghi per produrre, abitare, vivere*, coordinata da Simona Talenti (Università di Salerno) e Annarita Teodosio (Università di Salerno)

C33 *Food, people, and places: urban image and ethnicity in the city*, coordinata da Rosa Tamborrino (Politecnico di Torino) e Yongyi Lu (Tonji University, Shanghai)

C35 *I macelli: localizzazione urbana, organizzazione spaziale e funzioni*, coordinata da Stefano Zaggia (Università di Padova)

C36 *Le porte dopo le porte. Varchi, barriere, caselli daziari: le chiavi dell'accesso e dell'approvvigionamento urbano*, coordinata da Guido Zucconi (Università IUAV, Venezia) e Isabella Di Lenardo (Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne, Svizzera)

C37 *I luoghi della distribuzione alimentare nell'età dei consumi di massa*, coordinata da Roberto Parisini (Università di Ferrara)

C39 *Il patrimonio tra mondo urbano e rurale: paesaggi rurali storici e produzioni di qualità*, coordinata da Mauro Varotto (Università di Padova)

Per il programma completo del Congresso con tutti i contributi alla settantina di sessioni previste si veda il sito: www.storiaurbana.org

Giornata in onore del prof. Luigi Trezzi, Milano, 22 settembre 2015.

Si terrà a Milano il 22 settembre 2015 all'Università di Milano - Bicocca, presso l'Aula del Consiglio, al quarto piano dell'Edificio U7 la "Giornata in onore del prof. Luigi Trezzi", organizzata dal Dipartimento di Economia, Metodi Quantitativi e Strategie d'Impresa dell'Ateneo milanese.

La Giornata di Studi sarà aperta alle ore 9,30 dall'*Introduzione* di Alberto Cova, cui faranno seguito le relazioni di Aldo Carera, *Forme, strumenti e fini dell'emancipazione operaia tra mutualismo e sindacato*; Claudio Besana, *L'industria italiana per i suoi lavoratori: le forme del welfare aziendale*; Pierluigi Porta, *Cooperazione, competizione, economia civile*; Andrea Leonardi, *L'adesione italiana al modello cooperativo di F.W. Raiffeisen*; Marco C. Belfanti, *Dalle industrie rurali ai distretti industriali?*; Luca Mocarrelli, *L'economia della montagna*.

I lavori proseguiranno nel pomeriggio a partire dalle ore 14 con le relazioni di Paolo Pecorari, *Recenti studi su Giuseppe Toniolo*; Gianpiero Fumi, *Manifatture e industrie negli equilibri economici della Lombardia (secoli XVIII-XIX)*; Andrea Maria Locatelli, *Associazionismo e rappresentanza degli interessi nei mondi imprenditoriali del sistema Italia durante il '900*; Paolo Tedeschi, *Note sull'agricoltura in Lombardia (secoli XVIII-XXI)*.

CALL FOR PAPERS

Politecnico di Milano-Polo di Piacenza e l'Università Statale di Milano-Bicocca, Ambiente, struttura e risorsa: aspetti contemporanei e prospettiva storica, Piacenza 30 settembre - 1 ottobre 2015.

Il convegno nazionale, con sede presso il Campus Arata/Urban Center di Piacenza (via Scalabrini 113), è stato ideato dal Politecnico di Milano-Polo di Piacenza e l'Università di Milano-Bicocca e promosso dall'Ordine degli Architetti e Ppc della Provincia di Piacenza, in collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale di Piacenza, la Società Piacentina di Scienze Naturali, la Fondazione Architetti Parma e Piacenza e altri enti per riavviare in modo più deciso un percorso che, a partire dagli accadimenti contemporanei, consenta di porre al centro dell'attenzione il paradigma ecologico e l'interazione uomo-ambiente, sia esso relativo al paesaggio e alla regolamentazione consapevole delle sue trasformazioni, alla questione dell'acqua, al suo accesso e gestione, alla desertificazione di alcune aree del nostro paese, all'agricoltura e all'alimentazione, al ruolo delle politiche ambientali e alla partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, alle percezioni, alle forme, infrastrutture e produzioni di energia, ai cambiamenti climatici e ai molteplici altri aspetti, la cui storizzazione consente di analizzarne in profondità l'evoluzione. Si è voluto promuovere una riflessione sull'ambiente visto non solo come risorsa, non rinnovabile e difficilmente riproducibile, ma soprattutto come struttura poliedrica che

caratterizza, essendone una parte integrante, il paesaggio che tutti, quotidianamente, contribuiamo ad animare. A partire quindi dall'analisi degli studi e dalla promozione di tutte quelle discipline che a vario titolo, nel loro operare hanno guardato e guardano tuttora all'ambiente secondo questa ottica, si cercherà di sviluppare una approfondita riflessione sul tema coinvolgendo esperti di diversa formazione. Aree tematiche: *Ambiente come... Paesaggio*. È l'area che esplora le poliedriche sfaccettature legate alla percezione del paesaggio, da oggetto immaginato, progettato e pianificato a oggetto reale, fisico e concreto, in ogni caso sempre complesso e soggettivo, in relazione all'epoca in cui l'uomo vive.

Ambiente come... Produzione. È l'area che esplora le potenzialità e i limiti della resilienza, ovvero, della capacità di un sistema di superare un cambiamento. Con la dovuta attenzione alle esperienze acquisite nel passato, sia attraverso l'armonica trasformazione delle risorse naturali nel medio e lungo periodo, sia con l'adattamento correttivo e la risposta all'eccessivo sfruttamento e prelievo di marca antropica. All'interno di quest'epoca di transizione sarà proprio questa capacità a darci la chiave per riorganizzare positivamente le nostre comunità all'interno di un ambiente che sta mutando e che è spesso caratterizzato da mutevoli perturbazioni. *Ambiente come... Riuso*. È l'area che esplora il complesso mondo della sostenibilità e del suo riconoscimento da parte dell'uomo, soprattutto nell'ultima età storica moderna e in quella contemporanea. Dai differenti approcci legati all'attivazione di nuovi circoli di consumo virtuoso e consapevole, alla gestione e alla conservazione del nostro patrimonio esistente che dovrà passare, necessariamente, attraverso la creatività, il risparmio oculato delle risorse e l'accettazione della diversità non solo come nuova ricchezza ma come nuovo paradigma di benessere. *Ambiente come... Conoscenza*. È l'area che esplora il mondo delle nuove possibilità. Le nuove tecnologie, trasversalmente, stanno modificando il nostro modo di apprendere che, tuttavia, rimane la base sulla quale è possibile formare la nostra esperienza, stratificare la nostra conoscenza, prodotto delle generazioni precedenti, ed ampliare la nostra cultura che, se diffusa, è l'unico mezzo per progredire e per crearne di nuova.

Il Convegno sarà strutturato su sessioni idealmente connesse a queste aree tematiche. Per assistere al Convegno è necessario iscriversi.

Modalità di partecipazione.

Coloro che intendono partecipare come relatori devono inviare preliminarmente un abstract del proprio intervento della lunghezza massima di una cartella, seguendo le indicazioni al punto Invio abstract e successiva selezione. Il Comitato scientifico selezionerà i lavori ritenuti idonei. All'interno delle sessioni verranno ospitati quei contributi che intendano portare all'attenzione del convegno riflessioni teoriche, buone prassi e casi esemplari, storici e contemporanei riguardanti le tematiche sopra descritte. Il Convegno si strutturerà su due giornate e mira a diventare anche un

momento di formazione riconosciuta per docenti, insegnanti e professionisti dei settori variamente indagati, ma aperto alla cittadinanza interessata. L'invio degli abstract è previsto per il **23 agosto 2015**. Tutti gli abstract (max 2000 caratteri) dovranno pervenire all'indirizzo email: ambiestrutturaerisorsa@gmail.com completi dei seguenti dati del partecipante: nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza, professione, codice fiscale, telefono e indirizzo mail, accompagnate da un breve Cv. Ai relatori selezionati verrà richiesto di preparare una presentazione del proprio argomento di ricerca, da esporre durante una sessione di lavoro specifica, loro dedicata all'interno del convegno, della durata di non più di 30 minuti. Contatti: per informazioni, ambiestrutturaerisorsa@gmail.com. Per ogni ulteriore informazione si rimanda al sito: <https://ambiestrutturaerisorsa.wordpress.com>.

Call for position: senior lecturer at the Department of Economic History, Lund University, Sweden

Si comunica che una o più posizioni di Senior Lecturer sono disponibili presso il Dipartimento di Storia Economica dell'Università di Lund, in Svezia. Il Dipartimento è un'istituzione ad alta intensità di ricerca e impiega circa 60 persone tra ricercatori, docenti, personale tecnico/amministrativo, e dottorandi. Ha una reputazione consolidata per la ricerca ad ampio raggio con particolare attenzione ai processi di lungo periodo, e valorizza la teoria economica e i metodi quantitativi come importanti strumenti metodologici e un ampio programma di dottorato di ricerca e coordina quattro programmi master internazionali. Le principali aree di ricerca comprendono la crescita economica e il cambiamento strutturale, lo sviluppo economico, e la demografia economica, così come la storia agraria, la storia finanziaria, l'istruzione e il mercato del lavoro.

I candidati devono possedere un PhD o un titolo equivalente pertinente all'ambito e ai compiti della posizione. I candidati sono tenuti ad aver dimostrato competenze pedagogiche. Devono inoltre aver completato almeno cinque settimane di formazione per l'insegnamento e l'apprendimento nell'istruzione superiore, o aver acquisito conoscenze equivalenti con altri mezzi.

La posizione prevede ricerca e insegnamento, con la possibilità di svolgere compiti amministrativi. L'insegnamento potrà essere impartito a laureandi, laureati e post-laurea.

La School of Economics and Management si pone l'obiettivo di giungere ad un equilibrio tra ricerca e didattica. Pari importanza sarà quindi data alle competenze scientifiche e pedagogiche per la valutazione dei candidati. Sarà considerata anche la competenza amministrativa.

Nella valutazione complessiva delle competenze scientifiche sarà dato un peso particolare a pubblicazioni su riviste peer-reviewed e con case editrici che adottano un sistema di peer review internazionale. Sarà considerata positivamente la collaborazione e partecipazione a reti di ricerca interna-

zionali, e la capacità del candidato a ricevere finanziamenti esterni alla ricerca. Saranno prese in particolare considerazione l'abilità e l'esperienza del candidato volte a rafforzare e integrare le attività di ricerca e di insegnamento esistenti all'interno del Dipartimento.

Tipo di impiego: Tempo pieno indeterminato.

Numero di posti: uno o più

Application site: <https://lu.mynetworkglobal.com/en/what:job/jobID:66978/where:4/>

Reference number: PA2015/1391

Limite per la proposta di candidature: 28 settembre 2015 ore 11:59 PM CET

Contatti: Mats Olsson, Head of Department of Economic History, +46 46 222 31 18, mats.olsson@ekh.lu.se

Call for papers: *Les crises de la dette publique*

L'Institut de la gestion publique et du développement économique - IGPDE organizza una serie di seminari sulla storia economica e finanziaria del periodo compreso tra il XVII al XX secolo che si terranno dal 13 Ottobre 2015 al 14 giugno 2016. L'iniziativa fa seguito al libro *La dette publique dans l'histoire* pubblicato nel 2006.

Considerando la gravità assunta negli ultimi anni dal fenomeno della crisi del debito pubblico, l'ufficio di ricerca del IGPDE si propone di raccogliere una serie di comunicazioni che si propongano di rispondere alla domanda "Come si entra una crisi del debito pubblico e come se ne esce?". L'obiettivo è quello di ottenere una copertura internazionale quanto più ampia possibile, che renda possibile il confronto tra le diverse esperienze storiche e faciliti l'analisi delle forme di diffusione delle crisi nonché l'individuazione delle modalità dei processi di indebitamento e di riduzione del debito da parte degli Stati.

1) Come si entra in una crisi del debito pubblico?

L'attuale livello dei debiti pubblici statali non è un fenomeno sconosciuto nel passato, al contrario. Spesso "figlio della guerra", il debito pubblico è cresciuto per effetto dello sviluppo di un nuovo tipo di stato, lo stato sociale, un modello che appare alla fine del XIX secolo ed è già assai diffuso nel periodo compreso tra le due guerre fino a raggiungere, a partire dal 1945, un ruolo di riferimento per le nostre società.

Più in generale, si pone la questione del tipo di crisi del debito pubblico:

- La definizione del concetto di "crisi del debito": quando si passa dal sovraindebitamento alla crisi del debito?

- La portata e l'entità del debito pubblico si sono evoluti nel corso del tempo in un campo di osservazione che si estende su due secoli. Come è cambiata la natura e la scala delle crisi del debito in questo periodo?

2) Come uscire da una crisi del debito pubblico?

Due osservazioni iconoclastiche per introdurre le questioni relative alla riduzione o addirittura la soluzione della crisi del debito:

- La determinazione attuale rivolta al pagamento dei debiti è una novità o ha dei precedenti?

– Come si spiega che nella storia, i creditori costantemente defraudati non hanno mai esitato a tornare ad acquistare titoli di Stato quando e n'è presentata l'occasione?

Alcune tracce indicative, che non escludono eventuali altre proposte:

– Le origini delle crisi del debito

– Qual è la cronologia delle crisi del debito pubblico in corrispondenza a crisi finanziarie?

I nessi causali tra una crisi valutaria, una crisi bancaria, una crisi del debito privato o una crisi economica in generale si possono rilevare in modo chiaro e privo di ambiguità? Qual è il rapporto tra debito privato e debito pubblico?

L'estensione geografico-spaziale del fenomeno "crisi del debito pubblico" deve essere messo in discussione a seconda del tipo di crisi del debito presa in esame: è nazionale, regionale o globale? Questa domanda induce anche a porsi il problema del contagio. La percezione della crisi del debito è istantanea o piuttosto va analizzata retrospettivamente?

– La gestione della crisi

Chi sono i detentori del debito? Quali sono le parti interessate nella negoziazione del debito?

– Le conseguenze della crisi

Qual è l'impatto economico, sociale o politico e culturale? A seguito di crisi del debito pubblico il diritto nazionale o internazionale è cambiato? Una giurisprudenza su tali questioni finanziarie esiste, possiamo tracciarne la storia?

L'oggetto del seminario non è quindi il problema della gestione del debito pubblico, ma quegli episodi particolari che possono essere definiti come fasi di "crisi del debito pubblico."

Una sintesi delle comunicazioni del primo anno del seminario «Les crises de la dette publique du 18e au 20e siècle» è disponibile sul sito <http://www.economie.gouv.fr/igpde-seminaires-conferences/crises-dette-publique-resumes-des-interventions>.

Termini di presentazione e valutazione

La call è rivolta sia a ricercatori esperti che a giovani ricercatori (dottori di ricerca, dottorandi) in una prospettiva multidisciplinare. Gli interventi avranno una durata di circa 45 o 50 minuti.

La selezione dei contributi al seminario si svolgerà in due fasi. Durante una prima fase, le proposte pervenute (circa 6000 parole) sono esaminate dal Comitato Scientifico.

Gli autori degli interventi accettati dovranno presentare successivamente la loro comunicazione completa (circa 50.000 battute). Saranno accettati solo contributi originali.

Proposte e documenti devono essere inviati a: Boris.Hazoume@finances.gouv.fr

Calendario

15 settembre 2015: date limite

30 settembre 2015: risposta ai candidati dopo la prima selezione sugli abstract.

30 novembre 2015: data limite per il ricevimento delle proposte.

Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" – Progetto di ricerca 2015-2017: *Gestione dell'acqua in Europa (XII-XVIII Secc.)*, 14-17 maggio 2017.

L'acqua è stata una fonte di ricchezza che ha facilitato, favorito o brutalmente ar-restato lo sviluppo economico nell'Ancien Regime. La mancanza di igiene significava che l'acqua veniva bevuta meno di altre bevande, ma come materia prima, risorsa energetica, refrigerante, agente di risciacquo e detergente, era indispensabile. Essa ha svolto pure un ruolo nel relax pubblico e privato e nella salute. L'acqua ha anche dimostrato di essere un mezzo ideale, sicuro e conveniente per trasportare beni. Gli storici delle città hanno a lungo sottolineato l'enorme vantaggio comparato goduto dalle città e dalle regioni la cui favorevole ubicazione marittima o fluviale garantiva loro l'accesso a un conveniente trasporto via acqua. Tuttavia, altrettanto spesso, l'acqua ha rappresentato una minaccia per lo sviluppo economico e la prosperità, sia a causa della sua assenza, della sua composizione specifica, del livello di inquinamento o dell'abbondanza incontrollabile. Questa dualità è presente ancora oggi nella nostra società moderna e globalizzata. Mentre in Occidente ingenti quantità di acqua potabile vengono sprecate, l'accesso gratuito o a basso costo ai rifornimenti di acqua abbondante resta un'importante sfida per milioni di individui sul pianeta. Grandi inondazioni in diverse parti del mondo causano regolarmente danni economici e infinita sofferenza agli uomini.

Con la Settimana dedicata alla gestione delle risorse idriche, escludendo argomenti correlati come il consumo dell'acqua, il trasporto e l'utilizzo dell'acqua nell'agricoltura e nell'industria, l'Istituto Datini cerca di richiamare l'attenzione su questo elemento tanto onnipresente quanto fondamentale per la storia economica dell'Europa.

Prima sessione "Gestione dell'acqua in situazioni normali". Anche in periodi normali, come gli anni in cui non si sono verificati disastri naturali o catastrofi umane, l'acqua ha rappresentato una preoccupazione quotidiana sia per i singoli individui che per i governi a tutti i livelli. La gestione dell'acqua nell'Europa preindustriale è stata principalmente locale e decentralizzata. Per far fronte all'inquinamento idrico e alla scarsità d'acqua si sono moltiplicate soluzioni in ambito legislativo, tecnologico e organizzativo, spesso attraverso una combinazione tra questi tre fattori. Il punto focale di questa parte del Convegno sarà la discussione delle idee, delle azioni, delle istituzioni e delle infrastrutture volte a migliorare la quantità e la qualità delle risorse idriche.

Le relazioni che verranno presentate in questa sezione dovranno affrontare i seguenti argomenti:

1. Il problema della fornitura d'acqua nella sua complessa relazione con variabili come la popolazione in aumento e la rapida urbanizzazione, i cambiamenti sociali nell'organizzazione delle campagne, la necessità di progressi in materia di igiene e lo sviluppo dell'identità urbana.

2. Lo sviluppo di una politica ambientale riguardo all'approvvigionamento idrico:

– l'efficienza di questa politica (i diversi gruppi sociali avevano uguale accesso alle risorse idriche?);

– i cambiamenti sostanziali di questa politica nel tempo, con un crescente interesse per le questioni ecologiche;

– la legislazione locale e l'aumento degli interventi da parte dello stato centrale;

– la legislazione come risultato finale dell'imitazione, della collaborazione o del conflitto.

3. La discussione sulle tecnologie idriche nel senso più ampio (pompe idrauliche, condutture, ruote idrauliche, fossi, pozzi e cisterne, serbatoi a torre, canali sotterranei, acquedotti, sistemi e tecniche di irrigazione e drenaggio sia in ambito urbano che nelle campagne): - scambio e diffusione di conoscenze e informazioni; - evoluzione e miglioramento dell'organizzazione e delle tecniche (es. nella conservazione dell'acqua potabile).

4. La presenza e il modo di agire di specifiche istituzioni come le società idriche cittadine, le agenzie centralizzate per l'acqua sotto il dominio delle autorità cittadine, amministrazioni particolari, comunità e ufficiali nelle città ma anche nelle campagne.

Seconda sessione: *I disastri naturali*. Inondazioni dovute a piogge eccezionali e prolungate o alle tempeste hanno attirato molto la fantasia nel senso che alcuni storici nel tardo Medioevo hanno parlato anche di "Età delle tempeste" o di "Età di disastri causati dalle tempeste" (l'âge des tempêtes). Che queste ipotesi siano fondate o meno, gli storici del clima hanno registrato una serie di inondazioni nelle aree costiere umide lungo l'area meridionale del Mare del Nord.

Gli argomenti da trattare in questa sezione dovranno includere:

1. Le cause dei disastri dovuti all'acqua:

– ne è stato responsabile il cosiddetto "fattore umano", con la crescita demografica che ha determinato un più intenso utilizzo del suolo, soprattutto per l'agricoltura o per la diffusione degli insediamenti nelle aree umide? E a proposito degli effetti del successo di alcune attività proto-industriali come lo scavo estensivo della torba?

– è stata l'instabilità climatica la causa principale, vista come una sorta di variabile endogena indipendente?

– il ruolo di una tecnologia inadeguata o di diritti di proprietà scarsamente definiti che hanno privato interi gruppi sociali del loro diritto di proteggersi dai disastri causati dall'acqua.

2. Gli effetti sociali ed economici dei disastri. Alcune società erano più vulnerabili e meno resilienti alle catastrofi, con il risultato della diffusione di una "cultura del disastro". Altre società sono riuscite a sopravvivere ad alluvioni devastanti grazie ad una gestione delle acque ben sviluppata. Tuttavia, anche in quest'ultimo caso, la continua lotta contro l'acqua ha segnato e plasmato l'identità e anche il modo di vivere quotidiano di intere comunità.

3. L'efficacia delle misure adottate per risolvere gli effetti di una catastrofe. È possibile parlare di una correlazione tra

i livelli di investimento e la frequenza dei disastri causati dall'acqua?

4. Chi era responsabile delle iniziative messe in atto per la costruzione, il rinnovamento o il mantenimento delle dighe foranee, dei canali di scolo, dei tubi di scarico e dei fossi e come venivano finanziate queste opere?

5. Il rapporto tra le azioni umane e la situazione economica prevalente. La mancanza di fondi potrebbe aver impedito ai governi e alle istituzioni di investire nella protezione contro le inondazioni; lunghi periodi di basso reddito e di potere di acquisto in calo potrebbero aver reso impossibile per le amministrazioni locali o per le comunità e le singole persone permettersi anche minime spese per il mantenimento delle dighe.

Terza sessione: *Tavola rotonda*. La sessione finale includerà quattro-sei relazioni di sintesi sui temi non, o scarsamente, affrontati nei giorni precedenti. Gli studiosi partecipanti alla tavola rotonda verranno scelti direttamente dagli organizzatori del convegno e potranno essere economisti, storici economici, climatologi, geografi, urbanisti e archeologi. Presenteranno una visione d'insieme multidisciplinare, metteranno a confronto le esperienze storiche di diverse società europee con le situazioni odierne e esamineranno quali lezioni possano essere tratte dalla storia. Gli esiti delle ricerche selezionate per il progetto saranno presentati e discussi a Prato nel corso della Settimana di Studi 2017 (14-17 maggio). A seguito della discussione emersa in tale sede, gli studiosi potranno integrare e rivedere il testo entro il 30 giugno 2017. Tutti i contributi pervenuti saranno soggetti a referee anonimo prima della pubblicazione. Gli studiosi sono invitati a valutare il progetto di ricerca e ad inviare la loro proposta, tramite la compilazione dell'apposito format (<http://www.istitutodati.it/temi/doc/format.doc>) che è stato preparato per facilitare alla Giunta del Comitato scientifico una accurata valutazione e selezione delle proposte. Il risultato finale dovrà rappresentare un contributo originale e potrà essere di taglio generale e comparativo o di taglio specifico (presentazione di casi di studio). Saranno

RENZO CORRITORE CI HA LASCIATO

Nella serata di lunedì 27 luglio, è improvvisamente mancato il nostro collega e amico Renzo Paolo Corritore dell'Università di Pavia. Il Consiglio Direttivo della SISE e la Redazione della Newsletter porgono ai suoi familiari molte sentite condoglianze. Nel prossimo numero pubblicheremo un suo ricordo.

valutati con particolare interesse progetti presentati da gruppi di lavoro che associno studiosi di diverse provenienze, allo scopo di realizzare, attraverso due o più ricerche collegate, una analisi comparativa dell'argomento proposto in termini geografici o diacronici. In questo ultimo caso la proposta potrà essere formulata in un unico format. Il format compilato dovrà giungere entro il **15 ottobre 2015** all'indirizzo: Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", via Ser Lapo Mazzei 37, I 59100 Prato, Italia, e-mail: datini@istitutodatini.it. La Giunta del Comitato scientifico prenderà in esame solo i format compilati in tutte le loro parti e deciderà sul loro accoglimento entro l'anno 2015, invitando gli autori delle proposte selezionate ad attivare le loro ricerche. Compatibilmente con le risorse finanziarie della Fondazione, sarà assicurata ad almeno 25 studiosi l'ospitalità a Prato e il rimborso delle spese di viaggio in occasione della Settimana di Studi. La Giunta si riserva la possibilità di invitare a partecipare al progetto fino ad un massimo di ulteriori 20 studiosi, senza diritto di ospitalità e rimborsi. I membri della Giunta sono: Paola Massa (Genova, Presidente), Erik Aerts (Lovanio, Vice-Presidente), Michele Cassandro (Siena, Vice-Presidente), Giampiero Nigro (Firenze, Direttore scientifico), Marco Belfanti (Brescia), Wim Blockmans (Leiden), Murat Çizak-

ça (Istanbul), Laurence Fontaine (Parigi), Paulino Iradiel Murugarren (Valencia), Paolo Malanima (Napoli), Adam Manikowski (Varsavia), Giovanni Muto (Napoli), Michael North (Greifswald). Tutti i contributi presentati devono essere originali e non pubblicati prima o tradotti da precedenti pubblicazioni. I testi provvisori dei contributi selezionati dovranno giungere alla Fondazione Datini entro il 31 marzo 2017. Essi saranno messi in linea (con accesso protetto e riservato ai partecipanti al progetto e ai membri del Comitato scientifico) nelle pagine web della Fondazione prima della Settimana di Studi, per consentire una discussione più approfondita dei loro contenuti. I partecipanti offriranno una presentazione di sintesi del loro contributo, della durata di 20 minuti. I testi definitivi contenenti i risultati della ricerca, rivisti dagli autori a seguito della discussione (max. 60.000 battute) dovranno essere inviati alla Fondazione entro il 30 giugno 2017. Essi saranno sottoposti a un referee anonimo. I testi che supereranno il referee saranno pubblicati (insieme ad un abstract in due lingue preparato dall'autore) entro un anno in un apposito volume. Ai fini della pubblicazione, saranno accettati testi in lingua italiana, francese, inglese, spagnola e tedesca. Durante la Settimana di Studi sarà attiva la traduzione simultanea da e per le lingue italiana e inglese.

Consiglio direttivo della SISE

Prof. Antonio Di Vittorio, Presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Bari
 Prof. Mario Taccolini, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
 Prof. Andrea Leonardi, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Trento
 Prof. Giampiero Nigro, Segretario. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Firenze
 Prof. Carlo Marco Belfanti, Tesoriere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Brescia
 Prof. Franco Amatori, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Bocconi di Milano
 Prof. Giuseppe Di Taranto, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università LUISS di Roma
 Prof. Paolo Frascani, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Napoli "L'Orientale"
 Prof. Carlo Travaglini, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre

Collegio dei Revisori dei Conti

Prof. Angelo Moiola, Coordinatore. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
 Prof. Gianluca Podestà. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Parma
 Prof.ssa Maria Stella Rollandi. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Genova

Presidenza

Università di Bari, Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici - Sezione di Storia Economica, via Camillo Rosalba 53, 70124 Bari; tel. 080 504 92 26; fax 080 504 92 27

Comitato di redazione

Francesco Ammannati, Giovanni Luigi Fontana, Mario Perugini, Potito Quercia

Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42

Segreteria di redazione

Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Claudio Bermond, Paolo Calcagno, Mauro Carboni, Marco Cini, Benedetta Crivelli, Dario Dell'Osa, Angela Falcetta, Daniela Felisini, Massimo Fornasari, Andrea Giuntini, Amedeo Lepore, Cinzia Lorandini, Daniela Manetti, Diego Pizzorno, Potito Quercia, Paolo Rispadori, Ezio Ritrovato, Nicoletta Rolla, Manuel Vaquero Piñero.

SISE Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della SISE la ricevono gratuitamente in formato elettronico. È inoltre disponibile sul sito internet della società: <http://www.sisenet.it>

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici

Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226

Tip.: CLEUP sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 8753496